



URBS

SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - NO/Alessandria

ANNO XXXVI - N° 3-4

SETTEMBRE - DICEMBRE 2023

**L'Ovadese e i Castelli
dell'Oltregiogo**

**Affondamento del Laconia,
ricordo di un soldato silvanese**

**Sobrero e Selmi:
due chimici dell'800**

**Bombardamenti e
racconti di guerra**

**Poetica e pittura nei corsi
d'acqua del Piemonte**

**Professioni svolte in Ovada
nel 1806**

**Il secolare commercio
del sale nell'Ovadese**

**Un'ode in dialetto del
Popolo di Rocca Grimalda**

**Trisobbio: notizie
dai libri di Battesimo**



Ovada, Piazza Assunta e Palazzo Pesci-Costa, in una foto di Giacomo Gastaldo

URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
Direzione ed Amministrazione: P.zza Cereseto 7, 15076 Ovada
Ovada - Anno XXXVI, Settembre - Dicembre 2023 - n. 3-4
Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - NO/Alessandria
Conto corrente postale n. 12537288
Quota di iscrizione all'Accademia Urbense per il 2024 € 25,00. Socio Sostenitore € 50,00.
Banca Sella Filiale di Ovada IBAN IT33F0326848450001843260980

Rivista fondata nel 1986 da **Alessandro Laguzzi**
Direttore: **Pier Giorgio Fassino** Vice Direttore: **Ivo Gaggero**
Direttore Responsabile: **Luisa Russo**

SOMMARIO

L'Ovadese e i castelli dell'Oltregiogo. Dal limes antibarbarico ai castelli del secolo XII. Ricerche archeologiche e strutture materiali (Seconda parte) <i>di Giorgio Casanova</i>	<i>p. 171</i>
L'affondamento del "Laconia". Anche un soldato silvanese deceduto nel tragico siluramento: Agostino Antonio Ferrari detto Tino <i>di Pier Giorgio Fassino</i>	<i>p. 179</i>
Ascanio Sobrero e Francesco Selmi <i>di Gian Luigi Bruzzone</i>	<i>p. 185</i>
Dalle "Stapole" alle "Rivendite di privativa". La secolare commercializzazione del sale in Ovada e nei comuni limitrofi <i>di Pier Giorgio Fassino</i>	<i>p. 196</i>
Corsi d'acqua nella poetica pittorica Piemontese (Prima parte) <i>di Ermanno Luzzani</i>	<i>p. 202</i>
Bombe su un ponte ferroviario <i>di Walter Secondino</i>	<i>p. 212</i>
La guerra di papà Paolo e alcuni aneddoti <i>di Angelo Malaspina</i>	<i>p. 214</i>
L'Impero Francese in Ovada. Le professioni svolte dai cittadini nel 1806 secondo un documento conservato presso l'Archivio Storico Comunale <i>Trascrizione a cura di Paolo Bavazzano</i>	<i>p. 217</i>
Da Mele un prete scomodo: don Andrea Gaggero (1916-1988). Note biografiche su uno dei leader del movimento pacifista italiano (Quarta e ultima parte) <i>di Ivo Gaggero</i>	<i>p. 226</i>
Storia poetico-vernacolare del popolo di Rocca Grimalda <i>di Aldo Barisione</i>	<i>p. 233</i>
Notizie dai libri dei Battesimi della parrocchia di Trisobbio <i>di Mauro Molinari</i>	<i>p. 244</i>
Ovada, Farmacia Frascara: una storia pluricentenaria <i>di Franco Tabbò</i>	<i>p. 247</i>
Recensioni	<i>p. 249</i>
Sergio Pedemonte , <i>Bibliografia dell'Oltregiogo</i> (Pier Giorgio Fassino), "Il Quaternario" <i>Italian Journal of Quaternary Sciences</i> (Pier Giorgio Fassino), Enrico Giannichedda , <i>Il tesoro di Dorak. Archeo inchiesta</i> (Valentina Cabiale)	

Per l'invio dei testi e delle illustrazioni potete usare questa casella postale:
paolobavazzano@gmail.com

A questo numero hanno collaborato: Aldo Barisione, Paolo Bavazzano, Gian Luigi Bruzzone, Giorgio Casanova, Pier Giorgio Fassino, Ivo Gaggero, Ermanno Luzzani, Angelo Malaspina, Mauro Molinari, Edilio Riccardini, Walter Secondino, Gian Carlo Subbrero. Segreteria e trattamento informatico delle illustrazioni a cura di Giacomo Gastaldo. Ricerche d'archivio e coordinamento editoriale a cura di Paolo Bavazzano.
La Redazione non risponde delle opinioni espresse dai singoli Autori. Nonostante la lodevole attenzione posta dagli addetti alla stampa sono, talvolta, riscontrabili evidenti refusi tipografici. La Redazione si scusa con i Lettori e gli Autori.

Sede: Piazza Gian Battista Cereseto, 7 (ammezzato); Tel. 0143 81615 - 15076 OVADA
mail: info@accademiaurbense.it - web: www.accademiaurbense.it -  **Accademia Urbense**

URBS SILVA ET FLUMEN Stampa: GiCom s.n.c., via G. Di Vittorio 9, 15076 Ovada (AL)

Sono lieto di porgere a **Raffaella Romagnolo**, da anni prestigiosa associata all'Accademia Urbense, le più vive congratulazioni da parte di tutto il Sodalizio per le sue opere letterarie che, recentemente, hanno ottenuto importanti riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale. Basti ricordare la consegna del Premio "Campiello Natura" avvenuta, il 16 settembre ultimo scorso, al "Gran Teatro La Fenice" di Venezia per il libro "Il cedro del Libano" (Aboca Edizioni).

Queste alcune delle sue opere:

"La masnà" (2012 - Piemme poi Oscar Mondadori); "Tutta questa vita" (2013 - Piemme); "La figlia sbagliata" (2016 - Frassinelli - finalista Premio Strega); "Respira con me" (Pelledoca - finalista Premio Strega Ragazze e Ragazzi 2020); "Destino" (2018 - Rizzoli - tradotto in sette lingue); "Di luce propria" (2021 - Mondadori - vincitore Premio Pisa). Ultimamente, a tutti questi titoli si è aggiunto "Aggiustare l'universo" pubblicato da Mondadori.

Tra i vari articoli che compongono questo numero mi preme ricordare l'elenco delle persone e delle relative professioni che venivano svolte, nel 1806, in Ovada - da poco incorporata nell'Impero Francese - trascritto dal Presidente Paolo Bavazzano. Questo è il primo tangibile e rimarchevole risultato del recente provvedimento del Comune di Ovada che ha autorizzato la consultazione dell'Archivio Storico comunale.

Segnalo inoltre: la prima parte dell'"Ode del dialetto rocchese" (con traduzione a fronte) composta da Aldo Barisione; Gian Luigi Bruzzone che riporta uno scambio epistolare tra due illustri chimici dell'Ottocento: Ascanio Sobrero e Francesco Selmi; Ermanno Luzzani per un saggio su opere pittoriche riguardanti i corsi d'acqua e l'ultima parte de "Da Mele un prete scomodo" di Ivo Gaggero. E' appena il caso di sottolineare che diversi altri pezzi rendono interessante questo numero.

Come sempre colgo l'occasione per formulare sentiti Auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo ai Soci, ai Sostenitori, ai Sottoscrittori del "5 x mille" ed alla Civica Amministrazione per gli insostituibili aiuti concessi al nostro Sodalizio.

Pier Giorgio Fassino

L'Ovadese e i castelli dell'Oltregiogo.

Dal *limes* antibarbarico ai castelli del secolo XII.

Ricerche archeologiche e strutture materiali (Seconda parte)

di Giorgio Casanova

L'esplorazione di superficie e archeologica dei castelli

Tipologie di castelli dal X al XII secolo

Ritengo opportuno fare una breve panoramica sulla struttura di un certo numero di castelli distrutti in epoca medievale ed esplorati archeologicamente. Panoramica che serve come esempio per capire come erano probabilmente fatti anche i castelli che sono sopravvissuti sino ai nostri giorni ma fortemente modificati per essere adattati alle nuove esigenze. Nei castelli dell'Oltregiogo ancora in elevato e abitati solo pochi elementi si possono far risalire al Medioevo spesso solo la torre, a volte neanche questa, perché pesantemente restaurata o in parte ricostruita in un presunto stile medievale. Negli anni '70 del Novecento fu scavata l'area dove sorgeva il castello di Molassana³⁴ delegazione di Genova in Val Bisagno, scavi che si era resi indispensabili nel programma di archeologia medievale da parte dell'ISCUM diretta da Tiziano Mannoni. Il suddetto castello era costituito in origine da una torre quadrata e da una cinta con uno sviluppo poligonale che circondava la sommità della collina nei lati non franati. La fortificazione è citata diverse volte in documenti e cronache medievali, pur essendo esistente sin dai secoli X – XIII. I resti più evidenti risalgono al secolo XV, quando venne abbattuta la torre quadrata e sostituita con un'altra torre con pianta a ferro di cavallo, meno attaccabile dalle torri mobili d'assedio e dalle prime armi da fuoco³⁵. Un altro castello risalente al medesimo periodo esplorato archeologicamente dall'ISCUM è Castel Delfino, nei pressi del Giovo di Sassello, fondato tra la fine del XII e il XIII secolo, distrutto nel 1272 dai genovesi e mai più ricostruito. Questo fattore ha dato la possibilità agli archeologi di ricostruire le fattezze, almeno riguardo la pianta, di un castello dell'epoca. Era sostanzialmente formato da una cinta a forma di esagono irregolare, lo spessore delle murature variava dagli 80 ai 90 centimetri con una superfi-

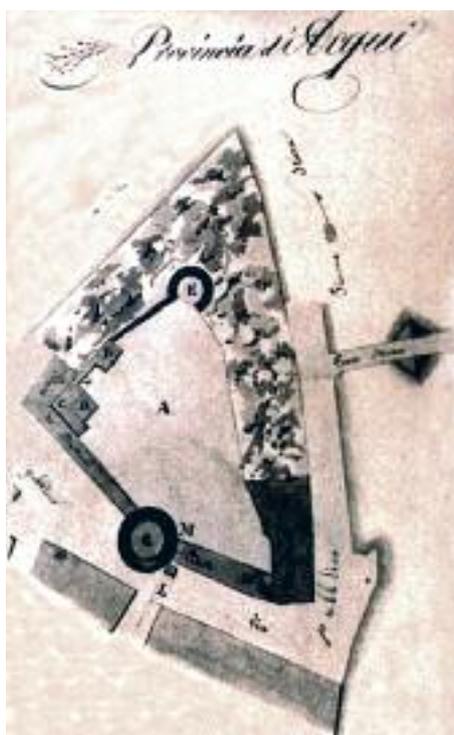
cie di 400 metri quadrati. Nella zona centrale del castello c'era la torre, la forma esterna era pentagonale all'interno quadrata. I suoi muri erano più massicci di quelli del muro esterno, dai tre ai quattro metri³⁶.

Carrosio, Aimero e Montaldo

Anche a Carrosio risulta che esistesse un castello, in una convenzione per alleanza tra i marchesi di Gavi e Parodi anteriore al 1171, risulta che venne costruito un fortilizio in *Podio Caroxii*, in funzione antigenovese. I resti della fortificazione risultavano del tutto scomparsi agli inizi del XVIII secolo. Questo "antemurale" contro Genova durò infatti pochi decenni nel 1197 il fortilizio venne assalito e distrutto dai genovesi, lo raccontano gli *Annali* Ogerio Pane e Ottobono Scriba: *Ed anco nel presente anno i marchesi, che furono di Gavi, invasero la strada e presero molti torselli (balle di mercanzia) dei Genovesi e degli Astensi e nel castello di Tassarìa si ritrassero. Allora messer Drudo andò cavalcando fino a Gavi e recuperò maggior parte della preda; e il castello che essi marchesi aveano costruito con quelli di Palodio sul poggio*

*di Carrosio, fece abbattere onninamente*³⁷.

Alcuni resti del castello si vedevano ancora nel 1845 in località *castè* segnalati nel Dizionario Geografico del Casalis³⁸. Le poche notizie sul *Castrum* di Aimero sono conosciute grazie alle testimonianze (risalenti a molti decenni fa) di alcune persone di Carrosio che presero parte alla costruzione della nuova cappelletta dell'Ascensione sul culmine della collina nel 1915. Francesco Gemme (classe 1899) ricordò che la scelta del luogo non fu casuale; qui secondo la tradizione, sorgeva il castello d'Amelio. Durante gli scavi, furono rinvenute fondamenta e frammenti murari e venne ritrovata intatta, sebbene interrata, la cisterna per il rifornimento idrico. Nel luogo fu piantato un olmo a segnare il punto preciso; l'albero è ben visibile al limite della spianata, di fronte alla cappelletta³⁹. Non si trattò, quindi, di uno scavo archeologico ma di uno sterro con la perdita di chissà quanti dati sul castello. D'altronde non era quella l'intenzione di chi aveva programmato tale lavoro, si voleva solamente costruire la cappelletta oggi conosciuta con il nome di Meo. Del castello di Montaldo rimangono scarse rovine, il basamento di un torrione ottagonale, resti di una cisterna ma non si capisce se tali rovine appartengano al castello originale o di quello ricostruito (o riparato) dopo la sua





distruzione avvenuta nel 1224 ad opera degli alessandrini e tortonesi ma su questo torneremo dopo⁴⁰.

Arquata, San Cristoforo, Gavi e Le Torrazze presso Silvano d'Orba

La pianta del castello di Arquata era formata da un pentagono irregolare con un lato di circa 20 metri e gli altri un po' meno lunghi. Il castello era, nel XII secolo, un'area fortificata con dentro un villaggio mentre solo una parte dell'area era adibita a residenza signorile, una costruzione di forma pentagonale, leggermente più piccola di quella attuale⁴¹. Di San Cristoforo si ha memoria di una torre di segnalazione di origine pare assai antica mentre, del castello di Gavi, si ha notizia dal 973. Alla confluenza del Piota con l'Orba, in località Mogliette, presso l'odierno cimitero di Silvano, i cui lavori hanno contribuito alla sua distruzione, si trovano i resti di un'interessante fortificazione, formata da una cinta muraria rettangolare di m 100 x 60, con i lati maggiori ortogonali all'Orba, in grossi ciottoli fluviali e arenarie locali scarsamente lavorati, tranne le pietre squadrate agli angoli, disposti generalmente in corsi irregolari e legati con malta magra, ma tenace, con una torre ai quattro angoli, le quali hanno dato il nome di *Torrazze* alla località, e un'entrata sul lato meridionale protetta da un fossato e da un apparato difensivo⁴². Oggi restano tracce delle mura settentrionali e occidentali e le due torri quadrate di nord – est e di sud – est che si conservano per un'altezza di circa 4 metri e misurano 10 metri per lato, con due feritoie e sono coperte da una volta con arco a tutto sesto, la meridionale a crociera. Il luogo corrisponde alla misteriosa

Rondanaria. Una *civitas* che, secondo Giacomo d'Acqui, venne distrutta da Guglielmo il Vecchio di Monferrato nella seconda metà del XII secolo. Anche in questo caso occorre far ricorso alla toponomastica per avere qualche elemento di giudizio in più. Tra i manufatti in abbandono sono numerosissimi i toponimi *Torrazze*, *Torrazze*, *Torrazzi*, diffusi ovunque. La loro accezione concreta, scrive Aldo Settia, viene ben chiarita da un documento del 1560 relativo alla campagna romana nel quale si allude a terreni *cum uno turracio seu turris diruta et devastata*. Anche qui dunque si tratterà non di torri grandi ma di torri in rovina le quali erano spesso già tali in età medievale come quel *torrachum unum sive pedem turris* in Toirano acquistato dal vescovo di Albenga nel 1258, o il *turracium vetus* distrutto a Fossano nel 1324⁴³.

Treonzo e Rocca Grimalda

La scoperta della fortificazione di Treonzo, piccola altura poco distante da Rocca Grimalda, permette di farsi un'idea di come fosse strutturata una fortificazione altomedievale. La scoperta di questo sito avvenne casualmente nel 1986. Le ricerche di superficie compiute hanno evidenziato la presenza di un castello sommitale difeso da un doppio vallo e da una palizzata lignea. All'interno del recinto sono ben evidenti i vani abitativi realizzati scassando la roccia ricavandovi nicchie dispensa, incassi per alloggiare le travi del tetto, tramezzi, buche per palo. La detta fortificazione si trova nel comune di Rocca Grimalda su una delle ultime propaggini appenniniche che degradano verso la pianura. In uno solo tra i documenti medievali acquisi

Alla pag. prec. il Castello di Ovada in una carta datata 21 Novembre 1829. A.S.T. La torre di Capriata disegnata da Giuseppe Diani nel 1896.

In questa pag. a lato, il Castello di Belforte Monferrato.

Sotto, illustrazione dagli "Annali del Caffaro".



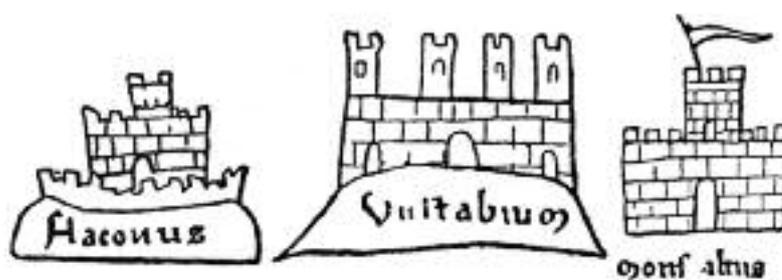
compare un toponimo che può indicare il sito archeologico di Treonzo anche se tale documento è di difficile lettura⁴⁴. L'ampiezza del sito difeso di Treonzo con circa 1000 metri quadrati lo pone al limite della classe più bassa di dimensioni definita da Settia in base ai dati di 54 documenti relativi a castelli dell'epoca⁴⁵. Treonzo si può paragonare a sito di Castelvecchio di Filattiera, (vedi nota 20) sito difeso in maniera analoga: doppio vallo, aggere e palizzata (realizzata senza far uso di leganti, laterizi o muri in pietra) e datato in un arco di tempo che spazia dal V al VIII secolo. La datazione altomedievale del castello di Treonzo sembra al momento l'unica possibile grazie alla convergenza di alcuni elementi come la tipologia di impianto con valli e palizzata la sporadicità di reperti di superficie, la mancanza di citazioni documentarie. Per Treonzo c'è il documento, risalente al 991 contenuto nell'atto di fondazione dell'Abbazia di San Quintino di Spigno⁴⁶. Per quanto riguarda le fortificazioni più antiche della vicina Rocca Grimalda occorre scartare l'odierno castello risalente (per la parte più antica) al secolo XIV, mentre la parte fortificata precedente si può collocare nella zona della chiesa di Santa Limbania. Significativo il nome della strada che conduce al poggio dove sorge la detta chiesa: Castelvero, distorsione di Castelvecchio, per distinguerlo dall'attuale castello di Rocca Grimalda, di fondazione successiva.

Il castello di Ovada

Non si conosce l'anno di fondazione del castello ma si ritiene che esistesse quando Ovada divenne sede del marchese Manfredi Anselmo del Bosco, ca-

A lato, illustrazioni dagli "Annali del Caffaro".

In basso, Castello di Issogne, un'antica bottega.



I castelli dell'Oltregiogo nel Codice parigino di Caffaro: Fiaccone, Voltaggio, Montaldo (a. 1121 e 1128).

postipite di una dei due grandi rami di questa stirpe aleramica. Alla frequente presenza dei marchesi dovrebbe risalire la costruzione del *castrum*, avvenuta probabilmente tra l'XI e il XII secolo⁴⁷. Del castello di Ovada, a seguito dei lavori di demolizione e spianamento della collina su cui sorgeva non resta alcun elemento visibile. Al momento ne è perciò nota solo l'ubicazione alla confluenza tra Orba e Stura, ma non quali fossero le strutture caratteristiche dei diversi periodi (...) le fonti iconografiche, anche se relativamente numerose, informano in qualche misura dell'organizzazione dell'area antistante il castello ma non delle strutture materiali dello stesso e del loro evolversi nel tempo. Scriveva all'inizio del Novecento G. B. Rossi nella sua guida di Ovada a proposito: *Notevole fra gli antichi fabbricati d'Ovada era il castello demolito nel 1855. Giaceva all'altezza del livello della contrada omonima, e occupava tutto lo spazio della piazza del Tramvai che conduce a Novi Ligure. Lo ricingeva un largo fossato. La sua fondazione era di data ignota, è tuttavia certissimo che venne riedificato quasi integralmente ai tempi di Antoniotto Adorno*⁴⁸, rimanendo solo di antico la torre in pietra lavorata. L'insieme del castello nell'ultima sua forma era costituito da quattro torri e da altre quattro costruzioni. Una delle torri detta la torrione per le sue colossali dimensioni, era rotonda; i suoi muri al piano del cortile avevano lo spessore di metri due, il suo diametro interno misurava metri otto: la torre quadrata era di un metro, la sua altezza 20 metri circa. Quando il castello fu demolito gli archeologi speravano che tra i detriti e dagli scavi emergesse qualche oggetto che attestasse l'antichità sua e spargesse una qualche luce storica; ma l'aspettazione venne delusa, giacché si trovarono solamente poche frecce sulla sommità del torrione⁴⁹. Risulta assai difficile già descrivere la complessa struttura di un castello, le sue vicende storiche, l'armamento, i suoi interni quando ancora esso esiste. Nel caso di Ovada la situazione risulta assai peggiore dal momento che di esso non esiste più

nessuna traccia materiale. Dobbiamo accontentarci (è già qualcosa) di alcune immagini e piante risalenti all'età moderna, di alcuni inventari e di un certo numero di notizie estrapolate da ricerche storiche e dai documenti d'archivio, ancora in parte da esplorare. Per quanto riguarda i vicini castelli di Tagliolo, Belforte e *Uxecium* occorre aspettare i secoli XIII e XIV per avere notizie più precise in proposito.

Rossiglione

Aurelio Pastorino, in un recente articolo su questa rivista, negava che a Rossiglione, Campo e Masone, prima dei secoli XIII vi fossero dei veri e propri castelli ma solo case fortificate che ospitavano dei soldati di presidio alla strada⁵⁰. In un bollettino parrocchiale dei primi anni '70 e precedentemente agli scavi di fine anni '70 del Novecento quello che si sapeva su eventuali fortificazioni a Rossiglione era il seguente: *In Rossiglione e nelle sue immediate vicinanze non furono rintracciati resti antichi, ma si scorgono ancora le tracce di una bicocca sopra un monte dirupato a destra dello Stura fra le due borgate noto con il nome: la torre. All'esame della calce e della costruzione compiuta dal Campora, paragonandola ai monumenti di data certa di Acqui e di Genova, si può credere che tale casupola risalga all'epoca Carolingia* (su questa attribuzione si può esprimere seri dubbi). *Trattasi di un piano rettangolare con una punta triangolare voluta dalla forma della vetta del monte. Sopra questo piano sorgeva una piccola costruzione che poteva misurare m. 5 x 8. Il muro del terrapieno era assai basso. Nessuna difesa radente: sassi e lance saranno bastati in quel tempo come bastavano ancora nei castelli poligonali del Monferrato nel secolo XII*⁵¹. In effetti una località denominata *A Ture* è citata in un libro sulla toponomastica della valle Stura anche se i suoi compilatori si sono dimostrati scettici in proposito, *A Ture* risulta essere un monte che domina l'abitato di Rossiglione, alla confluenza tra la Val Berlino

e la Valle Stura. Secondo la tradizione sulla cima meridionale esisteva una torre di avvistamento di cui resta però solo il toponimo. Spesso però questo termine indica semplicemente un'altura a forma di torre⁵². Risulta comunque da un elenco sui boschi di Rossiglione, risalente al 1729, l'esistenza di un toponimo *La torre di Castagneto*. Resta il problema in quale epoca la località ha ricevuto questa denominazione. Se fosse stata già in rovina (come probabile) sarebbe stata denominata come *torrazza* o *torraccia* come generalmente accadeva in questi casi⁵³. Ambrogio Pesce, nel suo articolo su Rossiglione Inferiore, accennò brevemente a due fortificazioni o palazzi fortificati. Pesce si limitò a ricordare i resti di un piccolo forte risalente al secolo XII – lo stesso secolo nel quale i signori di Rossiglione ebbero le promesse giurate dei loro marchesi – oltre ai ruderi di un altro forte verso Rossiglione Superiore. Possono questi avanzi identificarsi con i due forti





A lato, Castello di San Cristoforo.

In basso, Castello di Mornese.

lizi o palazzi, di cui sopra? A questa domanda sembra doversi rispondere negativamente perché ad essi non è applicabile la denominazione di palazzi, per quanto modesti se si vuole ma abitati alternativamente dal podestà di Rossiglione (quindi più probabile nei borghi, mentre i due forti di cui si conservano i ruderi sono sui monti vicini). Tanto più che il rudere di Rossiglione Inferiore indica un rudere non abitabile, quanto al rudere del Superiore si deve fare una riserva dovuta al periodo assai più antico, cui risale⁵⁴. Il castello di Rossiglione Inferiore è l'unico della valle Stura che ha rivelato, mediante uno scavo stratigrafico effettuato dall'ISCUM negli anni 1978 – 79, qualche frammentario elemento riferibile al secolo XIII. La testimonianza più antica, riferibile quasi sicuramente al XII – XIII secolo, è una fossa sepolcrale scavata nella roccia e contornata da pietre, ma rinvenuta vuota perché danneggiata da interventi posteriori.

Il castello di Campo Ligure tra leggenda e cultura materiale

Il castello di Campo Ligure è considerato il simbolo della valle e del suo passato feudale. Recenti indagini provano però che quasi nulla di quanto è attualmente visibile fu costruito prima del XV secolo. Negli scavi sono venuti alla luce reperti che vanno dalle fasi finali dell'Alto Medioevo (sec. X – XI) al secolo XX. Si tratta di un sito che può darci

materiale informativo più numeroso di tutta la valle. Non differente dagli altri fu, sempre secondo Pastorino, l'origine del castello di Campo Ligure. Della sua esistenza veniamo a conoscenza per la prima volta in un documento del 1217 nel quale si parla espressamente di un *Castrum quod vocatur Campus*⁵⁵. Del resto l'origine del castello di Campo si confonde con la leggenda. Per l'abate Rossi, il cui testo è riportato nel libro del Leoncini sulla storia del paese, esso avrebbe avuto origine per ostacolare le incursioni dei saraceni che, dalla lontana Provenza, si sarebbero spinti a saccheggiare anche le contrade della valle Stura. Il suddetto castello, che Leoncini chiama castellarò, formava (addirittura) una vera *Termopili*

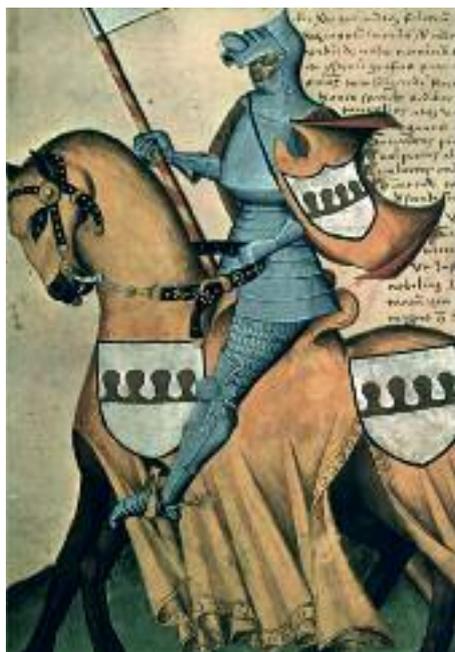
che vide l'arrivo dei romani, le scorrerie dei barbari. L'abate Rossi lasciò scritto, nel primo Settecento, che la torre del castello era antichissima e che venne costruita più secoli avanti l'era volgare, il tutto scritto su di una lapide posta nel torrione che andò perduta quando, la suddetta torre, venne mutilata di un terzo della sua altezza⁵⁶, affermazioni che già il Rossi metteva in dubbio. Le leggende sono affascinanti ma noi dobbiamo attenerci a dei dati sicuri, provati dai documenti e dall'archeologia e non da fantasie. Dell'edificio che vediamo oggi non c'è nulla dell'epoca prima citata, solo pochi reperti, che attestano comunque la frequentazione del luogo. Tra gli oggetti più antichi si trova una fibbia di epoca Longobarda, risalente al VII – VIII secolo e un frammento di olla dalla decorazione tipicamente altomedievale⁵⁷. I reperti ritrovati testimoniano certamente la frequentazione del sito ma non che esistesse già, in quei secoli, una fortificazione. Il castello, come tipologia, può essere attribuito (come fase più antica) al periodo al primo feudalesimo (X – XII secolo) costituito da un'alta e stretta torre all'interno di una cinta. Tale modello venne impiegato per il presidio e il controllo fiscale di villaggi e di strade, venne poco dopo adottato anche dai comuni per usi militari minori e rimase invariato sino al tardo medioevo. Il castello non è mai stato scavato scientificamente, se ne



perse l'occasione nel momento in cui venne deciso il suo recupero con relativo restauro. Gran parte del merito della raccolta di reperti fu del compianto Andrea Tubino (1919 – 1992) fondatore del museo di Masone a lui medesimo intitolato. I suddetti reperti, non furono trovati in uno scavo stratigrafico, risulta quindi impossibile mettere in ordine cronologico le varie fasi costruttive del castello attraverso questi reperti. Hanno comunque il loro valore che testimonia la continuità di frequentazione del sito.

Il castro Mansionis

Se per Rossiglione e Campo la ricostruzione ideale dei due castelli in epoca più antica comporta molti problemi interpretativi, quello di Masone risulta ancora più emblematico. Di castelli ne furono realizzati due, il primo nominato in un atto del 1183, il secondo costruito nella prima metà del Cinquecento che, al momento, non ci interessa. Ma se di quest'ultimo conosciamo molte cose (pianta, inventari, luogo in cui era collocato) del primo non sappiamo assolutamente nulla, né dove sorgeva né quale forma avesse poiché, secondo alcuni documenti, pare che non si trovasse dove venne costruito il secondo. Un tentativo di individuarne il sito venne fatto da Pasquale Pastorino in un suo lavoro di alcuni anni fa. Egli cita un documento cinquecentesco in cui tornano particolarmente utili le deposizioni rilasciate nel 1530, circa, di tre uomini della Val Polcevera, ascoltati come testimoni a favore del marchese di Masone, Antonio Spinola, nella lite per i confini con la Podesteria della Val Polcevera. I primi due dichiararono che a Masone c'era un *castrum dirutum ed inhabitatum*. Il terzo, oltre a quello già affermato dagli altri due, aggiunse che il *castrum* si trovava in quelle condizioni da oltre settanta anni e che recentemente, era stato edificato un castello da Antonio Spinola. Le affermazioni chiariscono che, in quel momento a Masone erano contemporaneamente presenti sia i ruderi di una fortificazione, sia un nuovo castello appena edificato dal feudatario; ciò induce subito a pensare a due distinte località. Il castello più re-



Cavaliere medievale pronto per il torneo.

In basso a sinistra, una tavola tratta dagli "Annali del Caffaro".

A destra, il portino di Gavi, antichissima porta mulattiera.

cente, quello fatto costruire da Antonio Spinola, occupava la grande piazza, che si trova al Paese Vecchio di Masone⁵⁸. A questo punto Pastorino sembrò aver trovato la soluzione, egli individuò il sito dell'antico castello dove, nel 1657, il feudatario Ettore Spinola, fece costruire una chiesetta dedicata a San Francesco Saverio. Negli anni sessanta del Novecento la chiesetta venne trasformata in casa privata, le mura della chiesa furono inglobate nella nuova casa di cui rimane, sporgente, l'abside. Dietro la casa, poi è visibile un altro elemento ritenuto più interessante. Si tratta di un muro a secco, anch'esso realizzato con pietre locali semicircolare, esterno, ma concentrico all'abside della chiesa. Il suo diametro misura poco più di sette metri ed è alto circa tre metri (...) faceva pensare subito alla porzione di una torre quella dell'antico *Castrum*⁵⁹. Recentemente però Pastorino è tornato sull'argomento con un articolo pubblicato su *Urbs* in cui, questa ipotesi viene esclusa. Riguardo Masone la sede del *Castrum* non si trovava nel sito citato in precedenza e non si trattava



di un castello ma, come nel caso di Campo Ligure, di un edificio presidiato da uomini armati, come un posto di guardia stradale, dove evidentemente si riscuotevano i pedaggi. Secondo l'ipotesi di Pastorino si tratterebbe dell'ancora esistente, se pur fortemente modificata, *cascina dei Cuppi* posta vicino alla moderna chiesa parrocchiale⁶⁰.

Note

34 T. Mannoni, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in AM, I, Firenze Cluif, 1974, pp. 11 – 53.

35 T. Mannoni, *l'esperienza ligure nello studio dei castelli medievali*, in Archeologia dell'Urbanistica, 1, escum, Genova Sagep, p. 201. I.

36 Cabona Ferrando, *Castel Delfino: fonti scritte e problemi storiografici*, M. Milanese, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino*, in AM, IX, 1982, pp. 67 – 74.

37 G. Monleone (traduzione di) *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, volume terzo, Ogerio Pane – Marchisio Scriba, a cura del Municipio di Genova, 1925, p. 8. Drudo Marcellino, milanese, era il podestà e reggitore della città di Genova in quegli anni.

38 R. Benso, *Carrosio un paese una storia*, Comune di Carrosio, Ovada, 2000, p. 16.

39 R. Benso, *Leggenda e storia del Borgo*





di Aimero nell'Alta Valle del Lemme, in *Novinostra*, a. XXIV, n. 3, settembre 1984, pp. 206 – 215, p. 208.

40 R. Allegri – E. Morgavi, *Il castello di Montalto*, in *Novinostra*, anno XXXIII, n. 1, marzo, Ovada 1993, pp. 3 – 19.

41 D. Canazza, *I castelli di Montalto e Arquata*, in AA VV. *Storie di castelli in Valle Scrivia*, in *QCMAVS*, n. 4, Busalla (Ge), 2007, pp. 33 – 37.

42 R. Pavoni – E. Podestà, *La valle dell'Orba dalle origini alla nascita degli Stati Regionali*, *Storia dell'Ovadese*, 1, collana a cura di Alessandro Laguzzi, AUO, Ovada, 2008, pp. 60 – 61.

43 A. A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 35 – 56.

44 E. Giannichedda, *Il castello altomedievale di Treonzo di Roccagrimalda (Al)*, cit., pp. 267 – 306.

45 *Ibidem*, p. 300.

46 B. Bosio, *La Charta di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno 4 maggio 991*, Visone (Al) 1972.

47 E. Basso, *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, in *Urbs*, a. IV – n. 2, Ovada, giugno 1991, pp. 43 – 50.

48 Antoniotto Adorno I, fu doge per ben quattro volte. Nato attorno al 1340 morì di peste nel 1398 al Castelfranco di Finale (Marina). I giudizi che danno gli storici su questo contrastato personaggio sono discordi, fu soldato, letterato e mercante. Eletto a furor di popolo nel 1378 il suo dogato durò solo una giornata. Nel 1378 offrì Ge-

nova in signoria a Carlo VI nel 1396 e di cui divenne governatore; S. Buonadonna – M. Marcenaro, *Rosso Doge. I Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797*, Genova, De Ferrari Editore, 2000, p. 23.

49 Rossi G. B., *Ovada e dintorni Guida illustrata storica, amministrativa e commerciale*, Roma, L'Italia industriale Artistica Editrice, 1908, Ristampa anastatica a cura della libreria Maineri – Ovada 1978, p. 62.

50 P. A. Pastorino, *L'origine dei toponimi della Valle Stura: Rossiglione, Campoligure e Masone*, in *Urbs*, a. XXXII – N° 2, giugno 2019, pp. 109 – 115.

51 AA VV., *Pagine di storia Rossiglione*, Rossiglione, Parrocchia di N. S. Assunta, 1972, p. 44.

52 M. Calissano – F. P. Olivieri – G. Ponte, *Atlante toponomastico delle valli Stura e Orba*, Comunità Montana delle valli Stura e Orba, Campo Ligure, Ovada 1999, p. 139.

53 A. A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in AA.VV. *Medioevo rurale, sulle tracce*



A lato, la torre del Castello di Carpeneto e la torre di Morbello.

In basso, Ambrogio Lorenzetti, Il Buongoverno in campagna (Siena, palazzo pubblico).

della civiltà contadina, Bologna, il Mulino, 1985, p. 48.

54 A. Pesce, *Osservazioni storico – giuridiche sul “comune signorile” di Rossiglione Inferiore*, in *BSAPA*, pp. 174 -175.

55 P. A. Pastorino, *L'origine dei toponimi*, Cit., pp. 109 – 115.

56 D. Leoncini, *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, a cura di M. Calissano, F. P. Oliveri e G. Ponte, Comune di Campo Ligure, Genova, Tilgher Editrice, 1989, p. 27.

57 E. Giannichedda, *Archeologia in valle Stura*, *QMM*, n. 7, Firenze 2005, pp. 26 – 27.

58 Pastorino P. A., *Masone e l'Oltregiogo genovese nel Basso Medioevo (X – XIII sec.)*, Masone, 2015, p. 59.

59 *Ibidem*, p. 63.

60 P. A. Pastorino, *L'origine dei toponimi*, cit, pp. 109 – 115.

Segle di riviste, quaderni, associazioni

IISL = Istituto Internazionale di Studi Liguri, RII = Rivista Ingauna e Intemelia, CSALO = Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale, SG = Studi Genovesi, MAU = Memorie dell'Accademia Urbense, BSAPA = Bollettino Storico Archeologico della Provincia di Alessandria, BSSAPC = Bollettino della Società per gli Studi Storici e Artistici della Provincia di Cuneo, RSAAPAA = Rivista di Storia Arte e Archeologia delle Provincie di Alessandria e Asti, AM = Archeologia Medievale, cultura materiale insediamenti territorio, BLSCR = Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale, IG = Istituto Gramsci, CLSCM = Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale, in seguito: ISCUM = Istituto per la Storia della Cultura Materiale, escum = Edizioni per la Storia della Cultura materiale, AU = Archeologia dell'Urbanistica, AALSL = Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere, BSBS = Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, CISAM = Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, CIC = Civico Istituto Colombiano, studi e testi, Saggi e documenti, cura di Geo Pistarino, URBS Silva et Flumen, Trimestrale dell'Accademia Ur-

Sopra, Molare, l'antica torre
che sovrasta il paese.

Sotto, Mornese, il Castello.

bense di Ovada, QSAL = Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Novinostra, Rivista della Società Storica del Novese, periodico trimestrale, AMSSSP = Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, QCMAVS = Quaderni della Comunità Montana Alta Valle Scrivia, QMM Quaderni del Museo di Masone, ISG = Istituto per la Storia di Genova.

Riviste di storia e archeologia

AA VV. *Storie di castelli in Valle Scrivia*, in QCMAVS, n. 4, Busalla (Ge), 2007.

Allegri R. – Morgavi E., *Il castello di Montalto*, in Novinostra, a. XXXIII, n. 1, marzo, Ovada 1993, pp. 3 – 19.

Baragona A., *Un problema di geografia storica: le "capanne" negli Annali del Giustiniani*, in CIC, studi e testi, Saggi e documenti VI, serie storica a cura di Geo Pistarino, Genova 1985, pp. 379 – 422.

Basso E., *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, in Urbs, a. IV – n. 2, Ovada, giugno 1991, pp. 43 - 50.

Cabona D. – Ferrando I., *Castel Delfino: fonti scritte e problemi storiografici*, M. Milanese, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino*, in AM, IX, 1982, pp. 67 – 74.

Cabona D. – Mannoni T. – Pizzolo O., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana 2. La collina di Castelvecchio*, in escum, Genova, Sagep Editrice, 1995, pp. 162 – 166.

Cabona F. - Gardini A. – Mannoni T., *Zignago I: gli insediamenti e il territorio*, in AM, V, Firenze, Edizioni del Giglio, 1978, pp. 273 – 374.

Coccoluto G., *Il castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardo romane nel Piemonte sud-occidentale*, in BSSSAPC, n. 78, I semestre 1978, pp. 61 – 72.

Chiarlo B., *La torre di Morbello sul Bricco del Marocco*, in Urbs, a. XVI – N° 1, Ovada, marzo 2003, pp. 24 – 26.

Christie, N. J., *The Limes bizantino reviewed: the defence of Liguria A. D: 568 – 643*, in RSL, LV, 1989, pp. 5 – 38.

Barozzi P., *Fraconalto*, in Novinostra, a. XXIII, N. 1, marzo, Ovada, 1983, pp. 47 – 64.

Benso R., *Leggenda e storia del Borgo di Aimerò nell'Alta Valle del Lemme*, in No-



vinostira, a. XXIV, numero 3, settembre 1984, pp. 206 – 215.

Bonora E., – Falcetti C., – Ferretti F., – A. Fossati – Imperiale G., – Mannoni T., – Murialdo G., – Vicino

Il castrum tardo – antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D, in AM, XV, Firenze, all'Insegna del Giglio, 1988, pp. 335 – 396.

Coccoluto G. – Ricchebono M., *Note sui Loca Sanctorum in Liguria: due dedichezioni a S. Donato*, in AMSSSP, nuova serie, vol. VIII, Savona 1974, pp. 21 – 40.

U. Formentini, *Genova nella "Provincia Liguria" fino alla "constitutio" di Costanzo (290 – 421)* in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. II, ISG, Milano Garzanti, 1941, pp. 33 – 92, p. 67.

Giannichedda E., *Il castello altomedievale di Treonzo di Roccagrimalda (Al)*, in AM, XVII, Firenze, All'insegna del Giglio, 1990, pp. 267 – 306.

Giannichedda E., *Archeologia in valle*

Stura, Quaderni del Museo di Masone n. 7, Firenze 2005.

Giannichedda E., *Reperti archeologici nel castello di Campo Ligure*, in Urbs, a. XXXIV, n. 3 – 4, settembre – dicembre 2021, pp. 179 – 184.

Laguzzi A., *Il Castello di Lerma*, in Urbs, a. XII – N° 3 – 4, Ovada, dicembre 1999, pp. 178 – 180.

Lamboglia N., *Scavi nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in RII, n. s. V, IISL, Bordighera 1950, pp. 48 – 9; e *Ricerche nel castello di Campomarzio, (Taggia)* in RII, n. s. VI IISL, Bordighera, 1951, pp. 31 – 32.

Luppi B., *I saraceni in Provenza in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, CSALO, X, IISL, Museo Bicknell, Bordighera, Cuneo 1973.

Mannoni T., *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in AM, I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1974, pp. 11 – 17.

Mannoni T., *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in



AU 1, escum, Genova, Sagep Editrice, 1994, p. 201.

Mannoni T. – Murialdo G., *Insedimenti fortificati tardo romani e altomedievali nell'arco Alpino l'esperienza ligure*, in AM, XVII, Firenze, all'Insegna del Giglio, 1990, pp. 9 – 15. Ripubblicato in *Insedimenti abbandonati* AM, 2, escum, Genova, Sagep Editrice, 1995, pp. 180 – 186.

Mollo E., *Le chiuse e il controllo dell'area alpina nell'alto medioevo*, in BSBS, a. LXXXIV, secondo semestre, Torino, Palazzo Carignano, DSSP, 1986, pp. 333 – 390.

Pastorino P. A., *L'origine dei toponimi della Valle Stura: Rossiglione, Campoligure e Masone*, in Urbs. a. XXXII – n. 2, giugno 2019, pp. 109 – 115.

Perfumo G., *Rocca Val d'Orba tra Alessandria, Monferrato e Ducato di Milano (1292 – 1431)* in Urbs, a. VII – n. 2, Ovada, giugno 1994, pp. 63 – 65.

Pesce A., *Osservazioni storico – giuridiche sul "comune signorile" di Rossiglione Inferiore* BSAPA, pp. 174 – 175.

Podestà E., *Lerma: dai signori di Pobleteo e di Morbello ai Della Volta*, in Urbs, a. VI, n. 2, Ovada, giugno 1993, pp. 60 – 64.

Scarsella A. R., *Il Comune dei consoli, in Storia di Genova dalle origini al nostro tempo*, Vol. III, ISG, Milano, Garzanti, 1942, pp. 11 – 260., pp. 63 – 68.

Pavoni R., *La conquista Longobarda della Liguria*, in AALSL, volume XLI, annata 1984, Genova 1986, pp. 335 – 348.

Silvano M., *Baldovino novese alle Fiere di Champagne*, in Novinostra, a. XXIII, N. 1, marzo, Ovada, 1983, pp. 2 – 14.

Settia A. A., *I saraceni sulle Alpi: Una storia da riscrivere*, In IG, Roma, 1987, pp. 127 – 143.

Tassistro B., *Note tecniche sul castello di Ovada*, in Urbs, Ovada, a. XX, n. 1, Marzo 2007, pp. 49 – 52.

Torre E., *Il monte Bastia nord e la difesa di Genova nel tardo medioevo*, in *Archeologia preventiva luogo il percorso di un metanodotto. Il tratto Genova – derivazione*



per Recco. A cura di Roberto Maggi. Q S A L – N. 4, Chiavari 1992, pp. 155 – 158.

Bibliografia varia

AA. VV., *Pagine di storia Rossiglione*, Rossiglione, Parrocchia di N. S. Assunta, 1972.

Benso R., *Carrosio un paese una storia*, Comune di Carrosio, Ovada, 2000.

Bosio B., *La Charta di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno 4 maggio 991*, Visone (Al) 1972.

Buonadonna S. – Marcenaro M., *Rosso Doge. I Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797*, Genova, De Ferrari Editore, 2000.

Calissano M. – Olivieri F. P. – Ponte G., *Atlante toponomastico delle valli Stura e Orba*, Comunità Montana delle valli Stura e Orba, Campo Ligure, Ovada 1999.

Canazza D., *Arquata Scrivia. Un Borgo Nuovo del XIII secolo. Storia ed evoluzione urbana dal X al XVIII secolo*, Genova, Erga, 2003.

Heather P., *La caduta dell'Impero Romano. Una nuova storia*, Milano, Garzanti, 2006.

Leoncini D., *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, a cura di M. Calissano F. P.

Oliveri e G. Ponte, Comune di Campo Ligure, Genova, Tilgher Editrice, 1989.

G. Monleone (traduzione di) *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, volume terzo, Ogerio Pane – Marchisio Scriba, a cura del Municipio di Genova, 1925, p. 8.

Macciò V., *Memorie civili e religiose di Masone*, a cura di P. Pastorino, F. P. Oliveri, S. Schiapparelli, Masone, Pro Loco, Castelletto d'Orba, 1991.

Pastorino P. A., *Masone e l'Oltregiogo ge-*

A lato, a sinistra, Spigno, Abbazia di San Quintino.

A destra, Ovada: antica torre inglobata nel Castel Lercaro.

In basso, il Castello di Visone in una stampa ottocentesca del Gonin.

novese nel Basso Medioevo (X – XIII sec.) Masone, 2015.

Pavoni R., *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova Ecig, 1992.

Pertica L., *Libarna con Serravalle e la ex Novi e la valle Borbera con Orba – Lemme – Grue e Curone al tempo dei Longobardi*, Genova 1965.

Roccatagliata Ceccardi C. – Monleone G., (traduzione di) *Annali di Caffaro e i suoi continuatori*, volume primo, Genova, a cura del Municipio, 1923, pp. 24 – 25, 32, 40, 4.

Rossi G. B., *Ovada e dintorni Guida illustrata, storica, amministrativa e commerciale*, Roma, L'Italia industriale Artistica Editrice, 1908, Ristampa anastatica a cura della libreria Maineri – Ovada 1978.

Settia A. A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori Editore, 1984.

Settia A. A., *Gli ungheresi in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X secolo*, in *Magistra Barbaritas. I barbari un'Italia*, Milano, Libri Scheiwillers, MCM LXXXIV, pp. 185 – 218.

Settia A. A., *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 35 – 56.

Settia A. A., *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo, Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 157 – 199.



L'affondamento del “Laconia”

Anche un soldato silvanese deceduto nel tragico siluramento:

Agostino Antonio Ferrari detto Tino

di Pier Giorgio Fassino

Un'antica consuetudine, particolarmente rispettata da coloro che si sentono marinai fieri delle proprie tradizioni, vuole che, dopo i combattimenti, i naufraghi vengano soccorsi. Solo uomini spregevoli potrebbero sottrarsi a questo obbligo imposto, prima che dalle leggi internazionali, dalla coscienza di un vero marinaio.

Pertanto, questo scritto, contestualmente al ricordo di Tino Ferrari, sottolinea l'umanità di coloro i quali, anche a rischio della propria vita, non abbandonarono centinaia di naufraghi, condannati a morire di sete o divorati dagli squali nelle acque dell'Atlantico meridionale, sebbene - per dovere - ne avessero silurato la nave.

Agostino Antonio Ferrari nacque l'11 luglio 1922 a Silvano d'Orba nella cascina Bacchetti, casa dei nonni materni, da Luigi della cascina Pianterasso (comune di Lerma al confine con Silvano) e da Maria Teresa Bisio dei Bacchetti (*quei d'Parotu*).

In questa terra tanto legata alla coltivazione della vite, Agostino mosse i primi passi ma, nel 1925, la sua famiglia si trasferì a Silvano (Villa Superiore) poiché il padre iniziò a lavorare le terre di proprietà del Castello silvanese come mezzadro. Quivi trascorse la sua adolescenza con due sorelle: Carla, nata nel 1924, e Iolanda, nata nel 1929, sino a quando, completato il periodo scolastico, Agostino seguì le orme del padre dedicandosi prevalentemente alla coltivazione dei terreni della cascina S. Agata.

Però, nella primavera del 1942, Tino venne chiamato alle armi ed incorporato nel 40° Reggimento Fanteria accasermato a Tortona. Al termine del periodo di addestramento venne assegnato al 27° Reggimento Fanteria (Divisione “Pavia”), operativo in Libia sino dal 1939. Pertanto, il Nostro silvanese, mentre prestava servizio nei ranghi di questo reggimento, impiegato nella prima battaglia di El Alamein (1.7.1942 - 27.7.1942)



contro l'Ottava Armata britannica, venne catturato e trasferito in un campo di concentramento in territorio egiziano con centinaia di commilitoni. Quivi, dopo breve permanenza, venne aggregato ad un contingente di prigionieri di guerra italiani, inviati in Gran Bretagna, di cui faceva parte anche un soldato originario di Ovada che abbiamo chiamato Benedetto Incognito in quanto (sino ad ora) non è stato identificato. Circostanza che conosciamo grazie alla testimonianza di Iolanda che, dal reduce di guerra - rimpatriato per gravi motivi di salute dovuti agli inumani disagi seguiti al siluramento -, ebbe alcuni ragguagli sulla fine di Agostino.

Comunque, i prigionieri italiani, nel pomeriggio del 12 agosto 1942, raggiunsero una banchina del porto di Suez ove si trovava attraccato il mercantile armato *Laconia* già carico di ufficiali, soldati e funzionari britannici con mogli e figli che, dal Cairo e dalle retrovie del fronte nordafricano, rientravano in Gran Bretagna.

Questa la descrizione dell'imbarco da parte dello storico Léonce Peillard, autore di una pregevole e documentata opera dedicata al siluramento del *Laco-*

nia ed alle operazioni di salvataggio dei superstiti:

“I passeggeri non avevano finito di stupirsi. Tre ore prima di levar l'ancora, videro fermarsi sulla banchina d'imbarco alcuni autocarri dell'Esercito [*British Army*]. Ne discesero soldati disarmati dalle uniformi verdastre, color kaki, scompagnate, strappate, bruciate dal sole. Si trattava di italiani fatti prigionieri in Libia. Alcune guardie, baionetta in canna, urlando e vociferando, tentavano di mettere un po' d'ordine in quel marasma. Si udivano le loro grida, i loro *come on* gutturali, insoliti. Per quegli italiani il *Laconia* appariva enorme, ostile. Li avevano ammassati in bettoline e li avevano trasportati sino al piroscampo. Mentre salivano a bordo, si urtavano, si ingiuriavano in termini sonori, portavano sulle spalle inverosimili fagotti, in mano miserabili oggetti conservati, nonostante il trasporto in autocarro, i soggiorni nei campi di concentramento dietro il filo spinato. [...] Lentamente, a piccoli passi, i prigionieri avanzavano nei corridoi, scendevano da un ponte all'altro attraverso scale di ferro verticali per andare ad ammassarsi nelle stive. Quei disgraziati erano 1.800 e, quando si ritrovarono dietro le inferriate chiuse a catenaccio, credettero che mai più avrebbero riveduto la luce del giorno.”

In realtà, il *Laconia* era un confortevole transatlantico di proprietà della Cunard Line di Southampton, varato nei Cantieri di Newcastle nel 1921. Ma, nel 1939, all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, era stato requisito dall'Armato britannico ed armato come cargo incrociatore. (1) Pertanto, dopo gli opportuni adattamenti, era stato utilizzato come trasporto truppe e prigionieri di guerra. Quindi, la sera del 12 agosto del 1942 - quando lasciò Suez - vi erano imbarcati 463 uomini di equipaggio, 268 militari britannici, 103 militari polacchi, destinati al servizio di guardia dei 1.800 prigionieri italiani, ed un'ottantina di cittadini britannici tra civili, donne e bambini.

Nella pagina prec., ritratto di Agostino Antonio Ferrari.

Sotto, immagine del piroscafo *Laconia*.



Nel corso della navigazione, diretta a circumnavigare l'Africa, la nave attraccò ad Aden per effettuare vari rifornimenti e, successivamente, a Mombasa, la grande base navale britannica nell'Oceano Indiano. Quivi, approfittando della sosta, vennero sbarcati alcuni prigionieri italiani che versavano in gravi condizioni e duecento donne (frutto di reate a Suez e dintorni, ritenute, a torto o ragione, prostitute e spie) non registrate tra i passeggeri imbarcati nel porto egiziano. La Polizia Locale di Mombasa, salita a bordo, le prese in consegna e ne sorvegliò attentamente lo sbarco per avviarle ad un campo di concentramento: una provvidenziale misura di polizia che salvò loro la vita.

Quegli infelici prigionieri italiani che passavano le giornate nel ventre incredibilmente afoso del *Laconia* (nonostante l'installazione di maniche a vento supplementari) ebbero una tregua nel porto di Durban: il capitano Sharp, comandante della nave, li autorizzò a passeggiare per qualche ora - sotto stretta sorveglianza da parte delle guardie polacche - sulla banchina del porto. La sosta si protrasse per tre giorni al termine dei quali il cargo incrociatore raggiunse Capetown ove vennero imbarcati una trentina di sottufficiali della *Royal Air Force*.

Per questa ragione, il 1° Settembre, quando il *Laconia* lasciò il porto sudafricano aveva a bordo 2.732 persone tra equipaggio, passeggeri della *Royal Navy*, del *British Army*, della *Royal Air Force*, guardie polacche, civili, donne e bambini ed un numero di poco inferiore a 1.800 prigionieri italiani.

Anche se molti percepivano il rischio al quale andavano incontro man mano che la navigazione procedeva verso l'equatore, la vita a bordo del *Laconia* proseguì tranquilla: interminabili partite di bridge quotidianamente interrotte da esercitazioni di "abbandono nave" nel corso delle quali ognuno, munito di cintura di salvataggio, doveva recarsi all'imbarcazione o zattera alla quale era stato assegnato. Anche i prigionieri italiani, oltre a fruire quotidianamente di qualche ora d'aria sul ponte di coperta, grazie alla presenza (tollerata) di qualche chitarra o mandolino, organizzavano cori sulle note struggenti di "Mamma son tanto felice perché ritorno da te ..." e di tante canzoni italiane.

Tuttavia, poco dopo la mezzanotte del 10, un messaggio cifrato, proveniente dall'Ammiragliato, ordinò di modificare la rotta del mercantile per proseguire verso l'equatore in una posizione equidistante dalle coste brasiliane

e da quelle africane occidentali. Una disposizione nefasta che, oltre ad allontanare la nave dalle spiagge africane spostandola in pieno oceano, fece convergere la sua rotta verso quella di un sommergibile tedesco a caccia di navi nemiche da affondare.

Si giunse così al giorno fatale: sabato 12 settembre 1942. Sul *Laconia* il mattino trascorse in modo tranquillo ed anche i prigionieri italiani ebbero modo di sostare per circa un'ora sul ponte di coperta per respirare un po' di aria fresca.

Ma, a circa 550 miglia a sud di Capo Palmas, alle ore 11,37, una vedetta del sommergibile tedesco U 156 (2) intravide tra la foschia all'orizzonte una leggera traccia di fumo. Scattò l'allarme ed il comandante dell'U-boot, capitano di corvetta Hartenstein, iniziò la caccia a quella nave appena individuata aumentando la velocità del sommergibile e calcolando che l'avrebbe raggiunta verso le 20 quando l'oscurità era calata a causa della vicinanza all'equatore.

Sul grande piroscafo tutte le luci erano oscurate tranne qualche fanale (indice che si trattava di un mercantile) quando il sommergibile, favorito dal buio e dalla sua bassa sagoma che si confondeva tra le onde, iniziò a ridurre la distanza senza nemmeno immergersi. L'attacco finale si concretizzò alle 22.07: due siluri vennero lanciati dal compartimento prodiero a pochi secondi l'uno dall'altro.

Il primo siluro colpì in pieno la stiva n° 4, situata in prossimità della plancia, nella quale erano rinchiusi circa 450 prigionieri italiani che per la maggior parte furono uccisi mentre il secondo colpì la stiva n° 2 - posta più a poppa - anch'essa piena di italiani.

Il capitano Sharp non ebbe esitazioni: ordinò di abbandonare il *Laconia* che, dai due grandi squarci prodotti nelle fiancate, stava imbarcando tonnellate d'acqua; fece trasmettere le coordinate della posi-

In basso, Operazioni di salvataggio dei superstiti da parte del U156.

zione nella quale si trovava la nave e gettare in mare i codici segreti, i documenti e la posta.

A questo punto avrebbero dovuto dare i loro frutti le innumerevoli esercitazioni di "abbandono nave" ma, data la gravità della situazione, gli imbarchi non avvennero nel modo previsto.

Il primo inconveniente fu la mancanza di energia elettrica: in pochi minuti le luci nelle cabine e sui ponti si affievolirono sino a spegnersi del tutto; solo pochi passeggeri riuscirono ad imbarcarsi sulle scialuppe assegnate in precedenza perché non tutte le imbarcazioni di salvataggio poterono essere calate in mare senza inconvenienti: a qualcuna si ruppero i cavi di alaggio mentre altre, sovraccariche, si rovesciarono.

A questa situazione caotica si aggiunsero le urla dei prigionieri ancora rinchiusi nella stiva: i polacchi di guardia non solo tardarono a togliere i catenacci ai portelli ed alle grate ma, secondo alcune testimonianze, le guardie, a colpi di baionetta, cercarono di trattenere quella massa di disperati che, forzate le porte, uscì in modo incontrollato dalle stive.

Anche i due soldati ovadesi riuscirono a raggiungere il ponte principale ma, secondo quanto riferito da Benedetto Incognito a Iolanda Ferraro, non avendo trovato posto su di una scialuppa o una zattera, come per molti altri prigionieri, passeggeri o uomini dell'equipaggio, l'unica alternativa era tuffarsi in acqua. Purtroppo il Silvanese - nonostante le insistenze del commilitone - non sapendo nuotare, preferì rimanere a bordo della nave nella speranza di essere accolto in una delle imbarcazioni che ancora si aggiravano attorno allo scafo semisommerso del *Laconia*.

Frattanto, il capitano Hartenstein, nel tentativo di catturare - secondo gli ordini ricevuti - il comandante ed il direttore di macchina del *Laconia*, fece avanzare, a lento moto, il sommergibile verso la nave che stava affondando tra scialuppe sovraccariche e centinaia di superstiti muniti della sola cintura di salvataggio. Nel compiere tale manovra, sull'U 156 si udirono distintamente invocazioni di aiuto in lingua italiana e pertanto il comandante ordinò di ripescare alcuni naufraghi dai quali apprese una verità quasi assurda: un sommergibile dell'Asse aveva affondato una nave inglese stracarica di prigionieri italiani!

Alle 23,25, il *Laconia* affondò ed il comandante tedesco iniziò a salvare quanti più italiani era possibile e non rifiutò mai di soccorrere inglesi, donne e bambini. Anzi, dopo avere informato il proprio comando, situato a Parigi, (3), proseguì imperturbato a fare salvare i naufraghi che apparivano sempre più numerosi.

Nella capitale francese l'ammiraglio Dönitz, responsabile dell'impiego delle unità subacquee, pur valutando attentamente i vari aspetti della situazione, non

ebbe dubbi: il salvataggio doveva continuare e quindi ordinò a tre sommergibili che si trovavano a circa 700 miglia di distanza di raggiungere a tutta forza l'U 156.

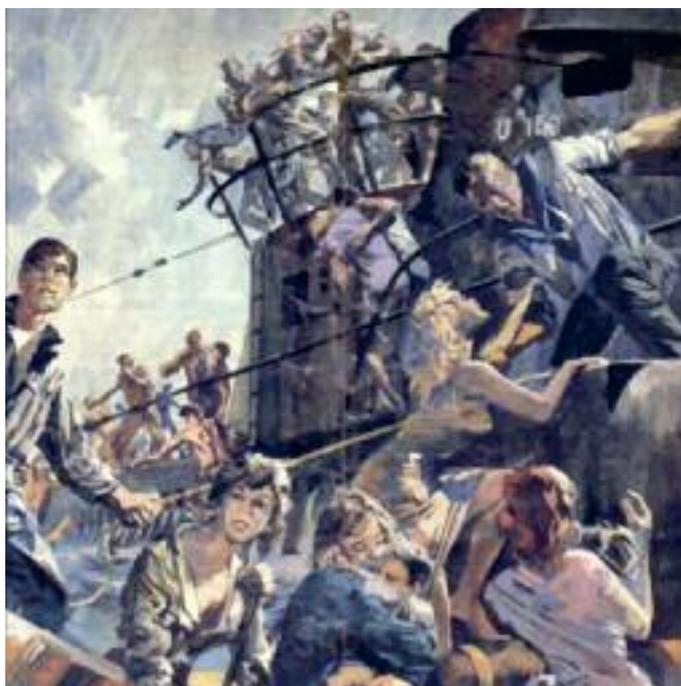
Inoltre, Dönitz - in base alle informazioni continuamente aggiornate sul numero di naufraghi recuperati - si accorse che i battelli non erano in grado di raccogliere e portare in salvo tutti i superstiti e pertanto, già alle ore 5 del 13 settembre, informò del siluramento il Comando della Marina francese del Governo di Vichy affinché inviasse in soccorso alcune navi di base a Dakar.

Sotto questo aspetto assunse un rimarchevole rilievo la Commissione Italiana di Armistizio con la Francia, insediata a Torino, (4) alla quale la Delegazione francese evidenziò "un accoglimento il più ampio possibile della richiesta tedesca relativa al salvataggio dei prigionieri italiani."

All'alba, il capitano del sommergibile tedesco diede un ordine che rimarrà nella storia dei salvataggi in mare: fece trasmettere, per tre volte in chiaro ed in lingua inglese, una richiesta di soccorso per i naufraghi, promettendo di non attaccare le navi soccorritrici salvo essere attaccato da loro. Richiesta munita di coordinate del punto in cui egli stava operando.

Quindi i francesi, nonostante comprensibili esitazioni nel timore che si verificasse qualche incidente tra navi militari, appartenenti a diverse nazionalità tra loro in guerra, inviarono in soccorso due avvisi coloniali (5); unica circostanza avversa il tempo occorrente alle unità soccorritrici per raggiungere la zona del naufragio.

A queste iniziative si aggiunse ben presto anche BETA-SOM, il Comando Gruppo



Sotto, il sommergibile U156 bombardato dall'aereo americano.

In basso, rotta seguita dal piroscafo "LACONIA" nel tentativo di raggiungere la Gran Bretagna.

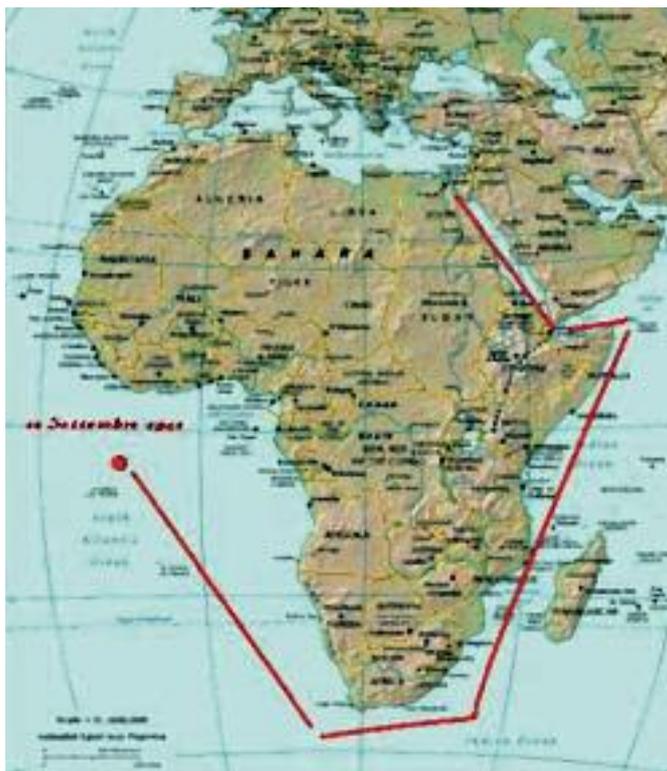
Sommergibili italiani che operavano in Atlantico, con base a Bordeaux, (6) che provvide a dirottare il sommergibile "Cappellini" verso i naufraghi del *Laconia*.

Nella tarda mattinata del 15 settembre giunse per primo, nella zona del siluramento, il sommergibile tedesco U 506 che iniziò il trasbordo dall'U 156 di 131 italiani, ora ex prigionieri, seguito, poche ore dopo, dall'U 507 già carico di superstiti avendo incontrato, nelle ultime miglia, alcune scialuppe di salvataggio con molti superstiti a bordo.

I salvataggi di centinaia di naufraghi procedevano senza soste ma, alle 11,25 del 16 settembre, comparve un quadrimotore B 24 Liberator (7) con le inconfondibili insegne dell'Aviazione dell'Esercito statunitense che, a bassa quota, iniziò a volteggiare sull'U 156. Pertanto, il pilota e l'equipaggio del bombardiere ebbero modo, senza dubbio alcuno, di osservare che il battello aveva esposto un telo bianco di grandi dimensioni recante una vistosa croce rossa al centro; aveva il ponte di coperta carico di naufraghi e stava rimorchiando scialuppe sovraccariche di superstiti. Anzi, il capitano Hartenstein, utilizzando l'apparecchiatura ottica e l'alfabeto Morse, comunicò, in lingua inglese, al pilota del B 24 che si trattava di un sommergibile tedesco che stava salvando i naufraghi del *Laconia*. Il pilota ignorò anche un secondo messaggio trasmesso, con il medesimo sistema, da un ufficiale inglese (prigioniero) e quindi si allontanò. Però, alle 12.32, ricomparve il quadrimotore statunitense che da bassissima quota sganciò alcune bombe delle quali una centrò



una scialuppa ed un'altra colpì il battello danneggiandone in modo particolare i periscopi. Solo alcuni anni dopo il termine del conflitto si poté appurare che il velivolo era effettivamente di nazionalità statunitense e proveniva da una base installata sull'isola di Ascensione.



Infine, il 17 settembre, ai sommergibili tedeschi ed all'italiano "Cappellini", si aggiunsero i due avvisi coloniali francesi ai quali, per assecondare le richieste avanzate dalla Delegazione francese operante a Torino, era stato aggregato anche l'incrociatore *Gloire*. (8) [Peillard - Il caso *Laconia* - pag. 171 op. cit.]. Pertanto, i salvataggi proseguirono a ritmo sostenuto e si conclusero dopo i pattugliamenti - a lungo raggio - del mare circostante al punto di affondamento. Controlli accurati che permisero anche il recupero dell'ovadese Benedetto Incognito che era rimasto per diversi giorni aggrappato ad un relitto.

Tuttavia, questo *rendez vous* - in tempi di guerra spietata - tra sommergibili tedeschi e navi di soccorso francesi in pieno Atlantico meridionale, crearono non poche tensioni al comando delle forze subacquee a Parigi. Il più preoccupato era ovviamente l'ammiraglio Dönitz che, dopo avere a lungo riflettuto, firmò un ordine perentorio, trasmesso a tutti i comandanti di sommergibili tedeschi, perché non si ripetesse una situazione simile a quella provocata dal *Laconia*.

Questo il testo, noto come TRITON NULL [Parigi 17.09.1942], che deve indurci a riflettere su che cosa significhi veramente una guerra:

"Nessun tentativo di alcun genere deve essere fatto per salvare i passeggeri delle navi affondate. Non si deve né ripescare le persone cadute in acqua né issarle a bordo delle lance di salvataggio, né raddrizzare le imbarcazioni capovolte, né distribuire viveri e acqua. Il salvataggio va contro le elementari esigenze della guerra che

Ritratto del Comandante Hartenstein.

sono quelle di distruggere navi ed equipaggi nemici.

Gli ordini secondo cui si debbono prendere a bordo i comandanti e gli ufficiali di macchina non sono però revocati.

Salvataggio dei naufraghi, unicamente nei casi in cui le loro dichiarazioni possano presentare qualche utilità per la vostra nave.

Siate duri, ricordatevi che il nemico non tiene alcun conto delle donne e dei bambini nei suoi bombardamenti delle città tedesche.

Pertanto, al “Processo di Norimberga”, celebratosi a carico delle alte gerarchie naziste dal 20 novembre 1945 al 1° ottobre 1946, l’ordine “Triton Null” costerà all’ammiraglio Dönitz una detenzione di dieci anni nel carcere di Spandau.

Alcuni giorni dopo il naufragio, mentre la Famiglia Ferrari era intenta a vendemmiare, giunse una lettera del loro Tino che li informava di essere prigioniero in mano agli inglesi. Notizia accolta con grande gioia dai famigliari ma seguita da una comunicazione di un Consolato [non meglio precisato dalla sorella Iolanda] annunciante che il loro famigliare era **“disperso nel Mar Rosso”**. Informazione che, oltre ad indicare una località completamente errata, era anche un funesto presagio poiché la classificazione “disperso” nella stragrande maggioranza dei casi alludeva alla morte del militare.

Tra l’altro, anche i dati sulle vittime del siluramento sono inesatti in quanto le fonti forniscono numeri non coincidenti tra loro. Tuttavia, i decessi ammontarono a circa 1.700 mentre i circa 1.000 superstiti vennero sbarcati a Dakar e Casablanca dalle navi soccorritrici francesi che, nella maggior parte dei casi, li avevano trasbordati dai sommergibili tedeschi.

Per quanto concerne il nostro Tino, solo il 13 aprile 1960, la Commissione

Interministeriale per la formazione e la ricostituzione degli Atti di Morte e di Nascita non redatti o andati smarriti o dispersi per eventi bellici dichiarò ufficialmente Ferrari Agostino Antonio deceduto il 12 settembre 1942 a causa dell’affondamento del *Laconia*.

Annotazioni

(1) *Laconia*: questo trasporto truppe - nato come nave passeggeri di proprietà della Cunard Line - era stato varato il 25 maggio 1922 nei Cantieri “Swan Hunter & Wigham Richardson” di Newcastle. Era lungo m.183 e largo m. 22; dotato di due eliche mosse da turbine a vapore poteva raggiungere una velocità massima di 16 nodi. Nel 1939, la nave, trasferita alla *Royal Navy* e classificata “cargo incrociatore”, era stata armata con due cannoni navali, 12 cannoni antiaerei di vario calibro, 4 mitragliere ed una attrezzatura particolare per la difesa antitmine

(2) Sommergibile U 156: si trattava di un battello Modello IX C costruito nel 1940/1941 dalla Deshimag “Wesser” ed entrato in servizio il 4 settembre 1941; Lunghezza fuori tutto m. 76,76; larghezza m. 6,76; dislocamento in superficie tonnellate 1.120; dotato di due motori diesel da 2.200 CV ciascuno e due motori elettrici per la navigazione in immersione da 500 CV ciascuno; velocità in superficie nodi 18,3; velocità in immersione 7,3 nodi; autonomia in superficie Km 13.450 a 10 nodi; armamento 4 lanciasiluri a prua e 2 lanciasiluri a poppa; dotazione siluri: n. 16; un cannone; equipaggio: circa 50 tra ufficiali e marinai. *U boot* è l’abbreviazione di *unterseeboot* ossia “battello sottomarino”.

(3) L’ammiraglio Dönitz come comandante dell’arma sottomarina, aveva fatto costruire un potente impianto rice-trasmittente a Pignerolles, nei pressi di Angeres (Maine et Loire), per essere costantemente collegato con i sommergibili che operavano in alto mare. Ma, essendo stato nominato grande ammiraglio in sostituzione di Raeder, finì per rimanere nell’appagante palazzo parigino, posto al n° 2 del boulevard Suchet, in



uno degli eleganti appartamenti con ampie vetrate che si affacciavano sul Bois de Boulogne. Ovviamente, questa confortevole sede era costantemente collegata con Pignerolles. Tra l’altro un triste destino attendeva i sommergibili U 156, U 506, U 507 e U 459 poiché nel corso del conflitto furono tutti affondati.

(4) Commissione Italiana Di Armistizio Con La Francia: dopo una serie di operazioni belliche sulle Alpi Occidentali (confine francese), conseguenze della dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, i rapporti tra l’Italia e la Francia di Vichy furono totalmente delegati alla **Commissione Italiana di Armistizio con la Francia (C.I.A.F.)**. Tale organismo per il controllo delle clausole armistiziali, composto da militari e civili, dal 27 giugno 1940 a settembre 1943, ebbe sede a Torino ove si insediarono Presidente, Segretario Generale e quattro sottocommissioni che a loro volta, tramite Delegazioni di Controllo, operavano nella Francia metropolitana, in Corsica, in alcune colonie (Algeria - Marocco - Somalia Francese - Tunisia), in Medio Oriente ed in territori d’oltremare.

(5) Avviso coloniale: unità di vario tonnellaggio utilizzate per svolgere servizi o missioni di guerra nelle colonie o territori d’oltremare. Nel nostro caso si trattavano dei francesi “Dumont d’Urville” da 1969 tonnellate (armato con 3 cannoni e numerose mitragliere antiaeree, equipaggio composto da 14 ufficiali e 121 marinai) e l’“Annamite”, dragamine di 647 tonnellate.

Operazioni di trasbordo dei superstiti tra due sommergibili tedeschi.

In basso, ritratto dell'ammiraglio Donitz.



(6) BETASOM: nel 1941, a Bordeaux, era stata creata la base destinata ad ospitare i sommergibili italiani e tedeschi che operavano in Atlantico. La struttura era costituita da due darsene munite di sovrastrutture in cemento armato di uno spessore tale da resistere ai bombardamenti aerei. Inoltre la presenza di bacini di carenaggio per le operazioni di revisione e riparazione rendevano la base particolarmente importante. Il sommergibile "Cappellini", assegnato a questa Base, era stato varato a La Spezia dal Cantiere O.T.O. nel 1939. Dopo numerose missioni di guerra, nel 1943, era stato adattato per trasportare materiali strategici in Giappone ma, giunto a Singapore, venne sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943. Pertanto, venne requisito dalla Marina imperiale giapponese e assegnato ufficialmente alla Marina da Guerra tedesca pur continuando ad operare nel Pacifico. Con il tracollo della Germania il "Cappellini" transitò sotto bandiera giapponese e fece parte della flotta nipponica sino al 2 settembre 1945 quando venne portato ad affondare al largo delle coste di Kobe.

(7) B 24 Liberator: era un velivolo quadrimotore (a deriva doppia) progettato dalla statunitense Consolidated Aircraft Corporation nel 1939 e largamente utilizzato come bombardiere dall'allora Aviazione dell'Esercito degli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale. Infatti, solamente il 18 settembre 1947, venne creata, come aviazione indipendente, l'attuale *US Air Force*.

(8) L'incrociatore *Gloire* da 7.600 tonnellate presentava le seguenti caratteristiche: lunghezza m. 179, larghezza m. 147,48; armamento: 9 cannoni, mitragliere antiaerei, tubi lanciasiluri; equipaggio composto da 540 uomini.

Bibliografia

Antonino Trizzino, *Sopra di noi l'oceano*, Longanesi, 1962

Léonce Peillard, *Il caso del Laconia*, Officine Grafiche Garzanti - Milano - Marzo 1963 -.



Donatello Bellomo, *Prigionieri dell'Oceano*, Sperling & Kupfer - Milano 2002 -.

Giampiero Pesce, *La Sagra del Dolcetto dei Bacchetti*, G.P. Books - 2023 -.

Ringraziamenti

Nella primavera del 2023, il Presidente Paolo Bavazzano mi regalò una copia del volume di Léonce Peillard, *Il caso del Laconia*, che lessi avidamente per la sua accurata ricostruzione del siluramento e delle relative conseguenze sebbene, nelle sue linee generali, la vicenda mi fosse nota da tempo. Tuttavia, riflettendo sull'alto numero di prigionieri italiani presenti sul piroscampo armato, decisi di iniziare una ricerca su eventuali soldati originari di Ovada e dei comuni limitrofi. Nel corso del mese di maggio 2023 rintracciai, in rete, l'elenco dei Caduti italiani del "Laconia" pubblicato dallo storico Gian Paolo Bertelli. Lavoro pienamente encomiabile ma purtroppo privo del luogo di nascita di ogni Caduto. Tale carenza mi mise in serie difficoltà e pertanto decisi di ricorrere ad Ivo Gaggero (uno tra i più validi ricercatori dell'Urbenese) il quale, munito di laboriosa pazienza e rubando molte ore al sonno, completò i dati anagrafici di circa 1.290 caduti riuscendo ad individuare il luogo di nascita di Agostino Antonio Ferrari: Silvano d'Orba. La parte più impegnativa della ricerca era stata compiuta; nondimeno venne completata grazie alle collaborazioni dell'Ufficiale di Anagrafe del Comune di Silvano d'Orba, Edilio Riccardini, e dello scrittore Giampiero Pesce. Il primo mi ha fatto pervenire copia del verbale redatto dalla Commissione Interministeriale che formò l'atto di morte di Agostino Antonio Ferrari mentre il secondo è riuscito a rintracciare la Signora Iolanda Ferrari, sorella minore di Agostino Antonio, alla quale va tributato un sincero ringraziamento per avere rievocato quei tristissimi giorni ed avere fornito le fotografie del fratello ed alcuni documenti che verranno conservati nell'Archivio Storico dell'Ente.

Ascanio Sobrero e Francesco Selmi

di Gian Luigi Bruzzone

All'opera di Ascanio Sobrero (Casale Monferrato, 1812 - Torino, 1888¹) e di Francesco Selmi (Vignola, 1817 - 81) deve non poco l'avanzamento della Chimica nell'Ottocento e la loro figura meriterebbe una più ampia conoscenza, anche perché non può ridursi al lato meramente scientifico, abbracciando parecchi settori delle umane attività.

Dalla loro laboriosa esistenza sono scaturite scoperte rilevanti, foriere di ulteriori sviluppi e il cui influsso permane ancora oggi; le loro ipotesi si sono sovente aperte a prospettive per l'innanzi neppure immaginabili. Questo intervento, tuttavia, non pretende di trattare l'opera di tanti studiosi, ma con modesta semplicità accennare al sodalizio personale fra i due scienziati, anche perché si riscontra una fioritura di studi e di ricerche storiche sulle scienze e nella fattispecie sulla chimica e sui chimici dell'Ottocento italiano.

La conoscenza diretta avvenne nell'estate del 1846, allorché il ventinovenne Selmi² inviava al trentaquattrenne Sobrero una memoria sugli acidi metallici riferendosi alle osservazioni del chimico francese Edmond Fremy e contestualmente gli esprimeva il desiderio di poter lavorare con lui, ossia nel laboratorio dell'Università torinese, sui corpi organici. Forse il docente emiliano riteneva che il docente subalpino ne fosse direttore - in realtà egli vi era soltanto *applicato* - sebbene di lì a qualche mese il Sobrero avrebbe potuto disporre di un proprio laboratorio, annesso alla scuola di chimica applicata. Ad ogni modo il laboratorio chimico diretto dal professor Gian Lorenzo Cantù non era per allora agibile: pertanto sfumava la gradita possibilità di stare insieme un mesetto estivo, così da arricchirsi vicendevolmente (**lettera I**). Rispetto ad altri chimici italiani celebri o meno celebri, come Giovanni Angelo Barbaglia³, i quali seguirono corsi e si specializzarono all'estero, nei prestigiosi laboratori tedeschi o parigini, il Selmi non poté o non volle frequentarli e però deve tutto a sé stesso - come già osservava Icilio Guareschi⁴, studioso benemerito per la storia della chimica - al suo ingegno, alla sua passione.

Alla richiesta di poter lavorare, ossia imparare, nel laboratorio torinese col Sobrero può essere si accompagnassero altre intenzioni non palesate. Il Selmi non soltanto aveva riflettuto sui lavori discussi nella seconda riunione degli scienziati italiani celebrata a Torino, ma già nel 1841 presentava al "Giornale delle scienze mediche" di Torino un proprio scritto, subito accolto e poi altri (sia di taglio umanistico, sia scientifico) nel meno specialistico, ma più diffuso "Museo scientifico letterario"⁵. Come a dire che l'ambiente della capitale sabauda gli appariva più vivace sotto l'aspetto culturale⁶ - l'erba del vicino è più verde, si sa - e però sarebbe stato proficuo alla sua sete di conoscenza ed ai suoi studi risiedervi almeno qualche tempo.

Dal 14 al 29 settembre dello stesso anno 1846 si teneva in Genova l'ottava riunione degli scienziati italiani⁷. Nell'antica capitale ligure accorsero oltre mille studiosi, dei quali un 4% erano chimici, quasi tutti i farmacisti. La sezione chimica era presieduta da Gioacchino Taddei⁸ con Giovanni Battista Canobbio⁹ quale vice presidente e i dottori Giacomo Finollo e Felice De Negri quali segretari. I chimici presentarono alcune memorie: menziono quella del professor Friedrich Wöhler (1800-82) circa le reazioni dell'acido cianico sull'alcool e sull'aldeide

nonché circa le malattie delle patate, mentre "il chimico Botto si occupò della trasformazione della fecola di castagne d'India, cioè dell'amido in queste contenuto, in alcool etilico ed asserì di avere realizzato con pieno successo un processo adeguato, aggiungendo che oltre all'alcool riuscì a ricavare dalle castagne d'India la destrina, un olio, ed un gas illuminante"¹⁰. Il Sobrero partecipò ai lavori dell'assise, anche per conoscere di persona il Selmi ed il chiaro professor Raffaele Piria¹¹, allora docente all'ateneo pisano: ma l'aspettativa andò delusa, non avendoli incontrati. L'inconveniente andrà spiegato per la mancata presenza dei nostri all'intera durata del congresso: di fatto il Selmi a Genova aveva palesato le sue esperienze sul comportamento reattivo del latte¹², mentre nell'assise celebrata in Milano l'anno 1844¹³ aveva presentato una ricerca sulle soluzioni colloidali, emulsioni inorganiche e così via¹⁴.

Il Sobrero sperava tuttavia di incontrarli nel congresso veneziano (**lettera II**), il cui programma di massima fu deliberato a Genova. Di fatto nella nona riunione degli scienziati italiani, celebrata in Venezia dal 14 al 24 settembre 1847, il Sobrero presentò i risultati delle proprie ricerche che portarono alla scoperta della nitroglicerina. E la breve memoria sotto forma di lettera fu letta dal Selmi, il quale



Nella pag. prec., Ascanio Sobrero, padre della nitroglicerina.

Sotto, ottavo Congresso degli Scienziati Italiani, Genova, settembre 1846.



premise molti encomi per l'amico autore (**lettera VI**).

Sappiamo tutti come Ascanio fosse spinto verso la chimica dallo zio, Carlo Raffaello Sobrero, direttore del laboratorio chimico dell'Arsenale di Torino, col **perspicuo** intento di studiare i nuovi ritrovati in funzione dell'arte e della strategia militari. Consiglio oculato e proficuo quello del barone Carlo Raffaello, allievo di Jons Jakob Berzelius (1779-1848) a Stoccolma: non senza ragione il nipote Ascanio coltivò un filone di ricerche sui composti esplosivi coronate dalla scoperta della piroglicerina, ossia glicerina fulminante, oggi detta nitroglicerina, testè menzionata. La nuova sostanza fu ottenuta dalla glicerina grazie ad una concentrazione di acido nitrico e solforico.

La nona riunione degli scienziati italiani in Venezia fu sospesa dalla polizia austriaca per le intemperanze politiche di Carlo Buonaparte¹⁵, espulso dal Regno Lombardo-veneto, e gli atti congressuali sequestrati¹⁶. Alla vigilia del 1848 infatti "i fermenti di indipendenza ed unità non venivano più nascosti dagli studiosi accorsi da ogni parte d'Italia"¹⁷. Anche i nostri chimici condividevano la passione politica e patriottica, in particolare il Selmi.

Con un pizzico di impressionismo, si potrebbe affermare che il Sobrero fu teso sempre alla ricerca ed applicato alle esperienze di laboratorio. Il Selmi da parte sua contribuì con efficacia anche a diffondere la cultura chimica, sia parteci-

pando novità, studi e analisi poste in atto dagli studiosi italiani con l'iniziativa dell'*Annuario chimico italiano* - più volte menzionato nelle nostre missive - sia compendiando e riproponendo la disciplina facendo tesoro di ogni scoperta recente e della più aggiornata bibliografia e distribuendo tale amplissimo e complesso materiale nell'*Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, impressa a Torino in undici tomi¹⁸.

Codesta peculiarità era in entrambi gli studiosi accompagnata dalla tensione educativa e dagli impegni propri della professione docente. La figura del Vignolese tuttavia - di sicuro meno conosciuta del merito - risulta quanto mai variegata e chiedo venia se gli dedico qualche parola in più rispetto al Sobrero, il cui ricordo è qui lodevolmente coltivato e consapevole¹⁹.

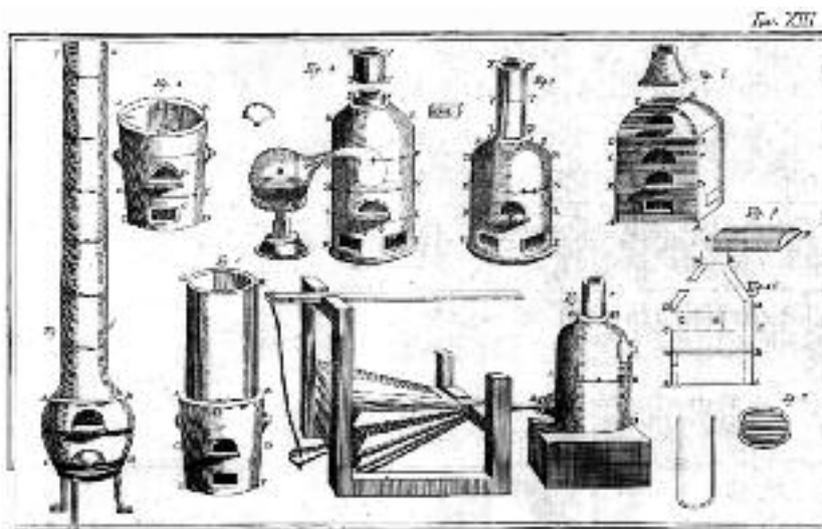
Nell'estate del 1847 il Selmi sperava di lavorare insieme col Sobrero nel laboratorio di Torino (**lettera III**), ma fu l'ardore politico a dissolvere indugi e contrattamenti. Debollati i moti quarantotteschi che lo avevano visto fra i protagonisti, il Selmi nel luglio 1848 lascia Reggio Emilia per recarsi in Piemonte. È verosimile abbia contattato anche l'accademico torinese, ma non disponiamo (per quanto mi consta) documenti in proposito. Sta di fatto che nella capitale subalpina fu nominato professore di fisico-chimica e meccanica applicata le arti nel Collegio nazionale ed assistente nel laboratorio universitario del Sobrero.

In tal modo poté continuare le esperienze predilette di laboratorio, conseguendo soddisfacenti risultati e scoperte. Cittadino del Regno dal 1849, nel 1854 era nominato professore di chimica all'Istituto di commercio e d'industria. A codesta attività scientifica comprendente altresì la cognizione di quanto pubblicavano i più autorevoli chimici europei, non di rado tradotti o commentati, si accompagnava una produzione manualistica adottata dalle scuole superiori e dalle università italiane, nonché un'attività politica sia nell'ambiente degli esuli emiliani, sia nella compagine dello stato sabauda.

Allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza il Selmi, come membro della Società nazionale italiana, nella primavera del 1859 si reca nei ducati di Parma e di Modena, vi organizza il governo provvisorio e le elezioni per l'assemblea nazionale sfociata nell'annessione al Regno sardo. Assume altresì la carica di rettore dell'ateneo modenese, promuove una riforma degli ordinamenti scolastici, istituisce la Deputazione di storia patria.

Da questi mesi il chimico emiliano tralascerà la chimica per dedicarsi alla politica: chiamato al ministero della pubblica istruzione del nuovo Regno d'Italia, riceve la nomina di provveditore agli studi per Brescia e poi per Torino negli anni 1862-67. Solo in detto anno tornerà l'insegnamento come docente di chimica farmaceutica all'Università bolognese affrontando un ulteriore filone di ricerca, caratteristico dell'ultimo periodo di sua vita: la tossicologia, con analisi di alcaloidi, arsenico, fosforo etc.²⁰, tanto da essere ritenuto il fondatore della tossicologia giudiziaria. Il Selmi si può considerare vittima della scienza, giacché morì di setticemia contratta sezionando un cadavere di animale nel modesto laboratorio domestico della natia Vignola.

Codesto poderoso apporto alla disciplina chimica sotto il duplice aspetto di ricerca e di alta divulgazione, si associa al peso politico ed organizzativo rivestito, nonché alla cultura nel senso più ampio e tradizionale del termine, dal momento che il Selmi fu letterato, filologo ed ama-



A lato, tavola dal trattato elementare di chimica del Lavoisier, Venezia 1796.

nista²¹: mente aperta, curiosa dell'umano scibile, mai contenta del proprio orticello e mai sprecona del tempo concessogli dalla Divina Provvidenza *ché perder tempo a chi più sa più spiace*²².

Nell'estate del 1851

Ascanio partì per Londra al fine di visitare l'esposizione universale, prima di una lunga serie e che tanto colpì l'immaginario collettivo²³: il clima e la gente non gli piacquero come racconta in una vivace lettera all'amico (**lettera VII**). Anche altri colleghi vi si recarono, come Raffaele Piria. Si sostiene che i chimici italiani fossero insensibili nei confronti dell'applicazione industriale dei propri ritrovati, ma l'affermazione convince poco e sottace la modestissima presenza di imprenditori coraggiosi e lungimiranti sulla piazza italiana: si veda la modesta quanto significativa richiesta del Sobrero al Selmi di recare, venendo a Torino, "qualche saggio di prodotti naturali del vostro paese, i quali servono a qualche industria" (**lettera III**).

I pochi documenti epistolari superstiti, pur ipotizzando la perdita di qualche pezzo, si fermano in sostanza al 1847, poiché l'ultima missiva datata 1872 è una circolare. Il silenzio per gli anni 1848-67 non meraviglia: dapprima per la partecipazione ai moti della così detta prima guerra d'indipendenza, poi per potersi parlare ogni giorno *de visu*. Non a caso è rimasta la missiva londinese sopra menzionata. Il silenzio epistolare dopo il 1867 andrà spiegato col fatto che erano sempre onerati da gravosi impegni, che si salutavano tramite conoscenti comuni o colleghi, che si incontravano in occasione di riunioni o tornate accademiche, ovvero durante qualche puntata presso l'editore torinese (Pomba e successori) da parte del Modenese, che il loro rapporto era talmente consolidato ed interiore da non abbisognare di lettere di complimento. Nondimeno propendiamo a ritenere che un discreto numero di missive sia andato perduto: la vera amicizia, infatti, presuppone l'incontro e - se lontani

- è la corrispondenza a svolgere il ruolo di visita²⁴. Le missive proposte in appendice²⁵, per tanto, consentono di formarsi appena un'idea del rapporto amicale intercorso fra i due eccellenti chimici, ben più profondo delle poche tracce disponibili.

Appresa la morte di Francesco, Ascanio volle testimoniare nella pubblica tornata dell'Accademia delle Scienze di Torino il 1° gennaio 1882 il valore del compianto e ricordarne la vita e l'opera. Quasi in esordio ne sottolinea il precoce amore per la chimica e per la patria, grazie alla partecipazione ai convegni degli scienziati italiani²⁶. Il suo sentimento patrio non era estremista, bensì sensato: "le aspirazioni politiche del Selmi non erano le avventate della Giovine Italia e di Mazzini, le quali furono cagione di tanti parziali, inconsulti ed inutili tentativi, e di catastrofi dolorose. Il suo ideale era l'Italia unita e forte e come tanti ben pensanti e savii, volgeva lo sguardo al Piemonte e a Carlo Alberto, colla speranza che da questo estremo d'Italia partirebbero le mosse verso quella meta che più tardi, dopo ripetuti sforzi e sacrifici, si poté conseguire"²⁷. Ricorda poi le sue ricerche di tossicologia, coraggiose perché ripugnanti, il poco salubre laboratorio dell'università felsinea, la divulgazione manualistica, la sua passione dantista ed il culto per la nostra letteratura.

Note

1 La data di morte s'incontra spesso errata nella bibliografia.

2 Sul Selmi cito soltanto: A. SOBRERO, [*Necrologio*] in "Atti R. Accademia delle Scienze di Torino", 1881, p 215; G. CANEVAZZI, *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato. Con appendice di lettere inedite*, Modena, Forghieri & Pellequi,

1903; I. GUARESCHI, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino, tip. Bona, 1911 (estratto da "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino", 62, pp 125-272); G. PROVENZAL, *In ricordo di Francesco Selmi.*

Conferenza tenuta a Roma nella Sala Borromini..., Roma, tip. Celio, 1932; Idem, *Profili bio-bibliografici di chimici italiani*, Roma, Istituto nazionale medico farmaceutico "Seroni", 1938; G. DRAGONI - S. BERGIA - G. GOTTARDI, *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, pp 1322-1323; M. CIARDI, *Reazioni tricolori*, Milano, Francoangeli, 2010, pp 116-125.

3 G. L. BRUZZONE, *Giovanni Angelo Barbaglia e Stanislao Cannizzaro in La scienza e la spada. I farmacisti per l'unità d'Italia. Atti del convegno tenuto a Torino il 9 aprile 2011...*, Belluno, Accademia Italiana di storia della farmacia, 2011, pp 157-174.

4 I. GUARESCHI, *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, Utet, 1900, *sub voce*.

5 "Museo scientifico letterario ed artistico. Ovvero raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle", settimanale impresso in Torino da Alessandro Fontana e vissuto dal 1839 al 1848. Vi collaborarono le più illustri penne del tempo.

6 Cfr. il volume miscelaneo: *Milleottocentoquarantotto, Torino, l'Italia, l'Europa* a cura di U. Levra e R. Roccia, Torino, Archivio storico della città, 1988, per ospitare alcuni articoli sulla cultura scientifica d'allora.

7 *Diario dell'ottavo congresso degli scienziati italiani...*, Genova, tip. Ferrando, 1846; *Atti dell'ottava riunione degli scienziati italiani...*, Genova, tip. Ferrando, 1847.

8 Gioacchino Taddei (S. Miniato, 1792 - Firenze, 1860) chimico, patriota, docente, effettuò ricerche su glutine di frumento, acque di Firenze, avvelenamento da mercurio, autore di una *Farmacopea generale*.

9 Su Giovanni Battista Canobbio (Ovada,



Casale Monferrato,
Piazza del Popolo nel 1897.

1791 – Genova, 1853) interessante figura di farmacista e pioniere della scienza in Liguria cfr.: S. DOLDI, *Notizie sulla vita e sulle opere di G.B. Canobbio* in “La Berio”, XXXIV, 1994, pp 58-88, o la più comoda ‘voce’ dello stesso Doldi per il *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta Ligure, 1994, II, pp 499-501.

10 S. DOLDI, *Scienza e tecnica in Liguria dal Settecento all'Ottocento*, Genova, Ecig, 1984, p 227.

11 Raffaele Piria (Scilla, 1814 – Torino, 1865) allievo di J. B. Dumas a Parigi, docente all'Università di Pisa (dove ebbe allievi un Stanislao Cannizzaro, un Cesare Bertagnini, un Paolo Tassinari etc.), a Firenze e a Torino dal 1856. Fu patriota, solerte diffusore della chimica, autore di importanti ricerche sulla salicina e derivati, scopritore della populina, della reazione di Piria (reazione fra ammine alifatiche primarie ed acido nitroso con prodotto di accool, acqua ed azoto) etc.

12 Poi riprese in altri contributi, quale: F. SELMI, *Azione del latte sulle materie metalliche e reazioni di queste su quello. Discorso letto nell'adunanza pubblica del 21 maggio 1847 della Società d'agricoltura di Reggio*, Modena, A. & A. Cappelli, 1847.

13 I. CANTU', *L'Italia scientifica e contemporanea. Notizie sugli italiani ascritti ai primi cinque congressi...*, Milano, vedova Stella, 1844, pp 115-116.

14 Ripreso in altri studi, quale: F. SELMI, *Studj sulla emulsione di cloruro d'argento* in “Nuovi annali delle scienze naturali di Bologna”, agosto 1845.

15 Carlo Luciano Bonaparte (Parigi, 1803-57) principe di Canino, figlio di Luciano, studioso di zoologia; partecipò ai moti quarantotteschi in Roma, dal 1850 vivrà in Parigi.

16 A. VISCONTI, *Gli atti del nono con-*

gresso degli scienziati italiani riuniti in Venezia nel 1847 in *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, a cura di G. Pamcaldi, Bologna, Clueb, 1983, pp 204-217. Prezioso risulta tuttavia: *Diario del nono congresso degli scienziati italiani...*, Venezia, tip. Cecchini, 1847.

17 *Gli scienziati italiani e le loro riunioni, 1839-47 attraverso i documenti degli archivi dell'Accademia nazionale delle Scienze...*, a cura di G. B. Marini Bettolo – R. Capasso, Roma, Accademia dei XL, 1991, p 103.

18 È curioso come la pregevole opera del Selmi, e prima di lui quella splendida del frate dei Fatebenefratelli P. Ferrario (O. FERRARIO, *Corso di chimica generale*, Milano, G. Pirola, 1837-46, volumi dieci) e quella successiva del Guareschi siano presto cadute nell'oblio, a mio giudizio in parte immeritato. Il loro valore storico è indiscutibile, quella del P. Ottavio poi propone un'interessantissima panoramica sui procedimenti adoperati nella chimica antica.

19 F. SOBRERO, *Ascanio Sobrero. Note biografiche e bibliografiche*, Cavallermaggiore, Centro studi A. S., 1993; G. GARBARINO, *Alla scoperta di Ascanio Sobrero, inventore della nitroglicerina, precursore di Nobel*, ibidem, [1998]. Esiste altresì il volumetto: *Atti del convegno in celebrazione del centenario della morte di Ascanio Sobrero, 20-21 maggio 1988*, Torino, Accademia delle Scienze, 1989.

20 F. SELMI, *Studi di tossicologia chimica...*, Bologna, tip. Gamberini & Parmeggiani, 1872; Idem, *Sulle difficoltà che s'incontrano nelle ricerche tossicologiche*, ibidem, 1875 etc.

21 Basti il rinvio a: P. DI PIETRO, *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi* in “Rassegna per la storia della Università di

Modena e della cultura superiore modenese”, VIII, 1981, pp 26-71. Questo studioso era già intervenuto un ventennio innanzi con l'articolo: Idem, *Studi d'interesse medico-biologico di Francesco Selmi, chimico e patriota* in “Rivista di storia delle medicina”, V, 1961, pp 158-166.

22 D. ALIGHIERI, *Purgatorio*, III, 78.

23 Cfr. A. BACULO – S. GALLO – M. MANGONE, *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900*, Napoli, 1988.

24 Cfr. M. GIOIA, *Nuovo galateo*, II, cap.IV, § 3 (= ed. Milano, Borroni & Scotti, 1848, p 217).

25 I mmss originali autografi sono posseduti dalla civica Biblioteca “F. Selmi” di Vignola, cui furono donati dagli eredi-discendenti l'anno 1996. La trascrizione sarà data integra e fedele: per rendere più scorrevole e proficua la lettura è stato introdotto qualche corsivo e qualche altro segno diacritico, alleggerito l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, collocata in sempre esordio la data.

26 A. SOBRERO, *Il Prof. Francesco Selmi. Commemorazione*, Torino, E. Loescher, 1882, p 4 (dell'estratto): “Influenza su di lui esercitarono i congressi di scienziati che si tennero per molti anni nelle città italiane, riunioni le quali se da una parte conferirono al progresso delle scienze, dall'altra erano un mezzo escogitato perché gli Italiani più istruiti, di più potente ingegno e perciò più influenti e capaci di informare la pubblica opinione e dirigere il popolo in un movimento politico, si conoscessero e si comunicassero pensieri, aspirazioni e divisamenti per un avvenire che da lunga mano si preparava all'Italia”.

27 Ibidem.

Lettere di Ascanio Sobrero a Francesco Selmi

I - 6 agosto [1846]¹

Illustrissimo Signor professor Selmi.
Ho letto con piacere la sua memoria intorno ai fenomeni osservati dal Fremy². Il comunicarle ora tutte le osservazioni che mi parrebbero potersi fare in proposito mi condurrebbe troppo in lungo ed eccederebbe i limiti di questo brevissimo foglio. Queste osservazioni non sareb-

In basso, strumenti usati dal chimico inglese Robert Boyle per i suoi studi sulla composizione dell'aria.

bero critiche, ma condurrebbero forse a dare più estensione alla ipotesi sua o a modificarla. Rimando adunque queste ad altro tempo, e mi limito per ora ringraziarla della sua bella memoria.

Mi preme di risponderle a proposito del suo desiderio di recarsi costì³ per lavorare con me nelle analisi dei corpi organici. Certamente sarebbe per me una cosa gratissima il fare la conoscenza di lei e l'esserle in qualunque modo utile: mi farei in dovere di metterla al corrente di tutte le manipolazioni ad operazioni analitiche che si riferiscono allo studio dei corpi organici, alla determinazione dei loro elementi ed al modo di controllare i risultamenti dell'analisi elementare. Oltre di che spererei (anzi ne sono certo) di imparare molto dal conversare con lei che so essere persona molto istruita nelle cose chimiche. Quindi non solo non avrei difficoltà, ma mi farei una gratissima premura di pregarlo a fare un viaggio a Torino ed a soggiornarvi un mese, o quanto ella vorrebbe, per lavorare con me. Ma la difficoltà sta nel non avere per ora un laboratorio a mia disposizione, essendo che quello del professor Cantù⁴ dove io sono *applicato* non sarà servibile che entro un mese e mezzo, e quello che si sta costruendo per la mia scuola di chimica applicata alle arti non è che sul principio. Aggiunga che nel mese di ottobre mi toccherà lavorare assiduamente a tutt'altro che ricerche, ma sì a fornire il mio nuovo laboratorio di preparazioni per le lezioni che dovranno cominciare nel mese di novembre. Con molto mio rincrescimento debbo adunque pregarlo ad avere pazienza fino all'autunno prossimo. Allora potrò disporre del mio tempo per un mese e mi farò un pregio di secondare i desideri di lei.

Creda alla sincerità del rincrescimento che provo perché le circostanze attuali mi sforzano a differirmi il piacere della sua conoscenza per me pregevolissima. Sobrero

II. Torino, il 7 ottobre [1846]

Professore ed amico stimatissimo.

Mi è stata cosa dolorosissima e non averla trovata Genova⁵, dove io mi era re-

cato posso dire precipuamente per fare la conoscenza di lei e del professor Piria⁶. Questa duplice speranza rimase delusa.

Mi dispiace ora il non trovarmi in grado di secondare il desiderio di lei, sia per le molte cose che mi incombono in questo momento e che mi occuperanno fino al principiare di novembre prossimo, sia perché il mio preparatore non è ancora ritornato a Torino, sia finalmente perché non posso assicurarla che io sia per costantemente rimanere costì⁷, non avendo da più mesi veduta mia madre⁸ che fu inferma in campagna e vi rimane tuttora.

Poiché ella non ha ancora certezza di un pronto risanamento della sua signora consorte⁹, poiché è disposto ritardare la sua venuta il prossimo luglio, così io ne sarei tenuto quando ella volesse prendere questo secondo partito. A cominciare dal 1° luglio io sarò in libertà. Verso la metà di agosto però conto di fare un viaggio in Piemonte, come ne feci uno in questa estate visitando la Valle d'Aosta e la Savoia: per il prossimo anno conto di scegliere altre province e forse mi deciderò per la Liguria¹⁰, per recarmi poi in settembre a Venezia, dove ho speranza che finalmente ci troveremo riuniti. Fin d'ora adunque, per quanto è lecito ad uomo che

non può leggere nell'avvenire, le do parola che lo aspetto di pie' fermo¹¹ a Torino nel principio del prossimo luglio, se è possibile nei primi giorni. Mi sarebbe cosa carissima, se lavorando un mese e mezzo in compagnia potessimo avere qualche lavoro da presentare al congresso di Venezia.

Mi sono incaricato di buon grado di presentare o far presentare a S. M. il nostro Re¹² il suo *Annuario*¹³ e ciò farò nel più breve tempo possibile. Lasciandola con la speranza di rivederci tra qualche mese mi dico di lei obbligatissimo servo ed amico Sobrero.

Se ella non avesse il peso dell'insegnamento le proporrei di venire nell'inverno, ma capisco che ciò le sarà impossibile. Ho conosciuti a Genova due ottimi giovani: il Dottor Parmeggiani¹⁴ a cui mi farà piacere di fare i miei saluti, ed il conte Bertuzzi¹⁵ che come amatore della scienza chimica, ne diverrà tuttavia uno dei luminari in Italia. Del resto è a dolersi che la chimica italiana sia tutta quasi nelle mani di farmacisti¹⁶: i loro lavori non escono mai dai limiti della farmacopea¹⁷.

III. Torino, 14 maggio 1847

Carissimo Collega ed Amico.

Mi preme di domandarvi perdono del ritardo troppo lungo che ho posto nel rispondere alla vostra ultima, con la quale mi significavate che mi avreste incaricato di ricevere i lavori dei chimici torinesi per inviarveli come materiali che dovevano servire alla compilazione del vostro *Annuario*. Molte ragioni potrei addurre in mia scusa, ma non ne citerò che due: la prima l'essere stato per qualche tempo infermo; la seconda l'aver preso moglie¹⁸. Ambe queste ragioni sono, credo, più che sufficienti perché voi vogliate per esse perdonarmi ampiamente.

Io non so se il mio collega Signor Abbene¹⁹ abbia già raccolto qualche lavoro: per conto mio non ne ho ancora nessuno, aspetto che vengano per inviarveli.

Le due ragioni che vi ho accennate e molte occupazioni che si aggiunsero a quelle della scuola, mi hanno impedito di





ultimare un lavoro che ho comunicato ancora imperfetto alla nostra accademia²⁰ or fa due mesi e di cui ho fatto inserire un sunto nella *Gazzetta piemontese*²¹: se avete questo periodico, avrete letto quel cenno in cui descrivo principalmente le proprietà d'un composto di glicerina e d'acido nitrico dotato di forza detonante grandissima e che in pari tempo è un potente veleno. Quando il vogliate, vi manderò due parole su questo lavoro, perché possiate inserirle nel vostro *Annuario*.

Si approssima il termine dell'anno scolastico; vi ricordate del concerto preso fra noi e sapete che mi fo' una festa d'avervi nel mese di luglio come compagno di lavoro. Fatemi la cortesia di scrivermi e certificarmi se tale è ancora la vostra intenzione e se per caso avete già qualche sostanza nuova preparata da voi di cui possiamo fare lo studio analitico in compagnia. Se così non fosse, troveremmo forse di che occuparci altrimenti o studiando materiali già da me preparati e non studiati ancora o prendendo sostanze già conosciute, che per esercizio servirebbero meglio ancora delle nuove. Scrivetemi adunque su questo particolare.

Il Peyron²² è italiano: egli è anzi mio compatriota; egli è ora professore di chimica applicata alle arti nella nuova scuola di Genova e sono sicuro che farà onore alle scuole di Francia e di Germania, a se stesso ed al nostro paese.

Addio caro Selmi: fatemi la cortesia di salutare di cuore per me il buon Dottor Parmigiani²³ e credetemi sempre vostro A. Sobrero.

Se venendo a Torino vi fosse fatto di portarmi qualche saggio di prodotti naturali del vostro paese, i quali servono a qualche industria, mi farete cosa grandissima. Addio

IV. Torino, 15 luglio 1847

Carissimo Selmi.

Sto sempre in aspettazione del vostro arrivo, né sono come spiegarmi il vostro ritardo: non vorrei che ciò dipendesse da malattia: questa possibilità mi fa in-

quieto; è troppo recente la morte del povero nostro Giuè²⁵, perché io pensi senza timore, anzi spavento, ad una malattia. Si fa tanto presto a lasciare questo mondo. Ma via, spero che non si tratta di simili malinconie e che presto o mi scriviate di qualche impedimento non riflettente la salute o giungerete tra noi.

Ho parlato di voi col nostro Ministro dell'interno²⁶; egli non solo è contento che lavoriate con me, ma mi permise di presentarvi a lui e sono sicuro che egli vi riceverà benone.

Ho qualche cosa di ben interessante da farvi vedere. Si tratta niente meno che di non fabbricar più fulminato di mercurio²⁷, ma mannite fulminante²⁸ la quale presta gli stessi servigi del fulminato, non espone a verun pericolo il chimico che la prepara ed il manipolatore che la maneggia, si conserva senza alterazione e costa al più la metà del fulminato di mercurio.

Addio caro; spero di vedervi tra poco. I saluti al Dottor Parmeggiani Sobrero²⁹.

V. Torino, 20 agosto 1847

Carissimo Selmi.

Ti ringrazio³⁰ dell'*Annuario*: ti prego però di scegliere altra via qualora mi voglia favorire dei tuoi lavori: il prezzo del porto ascese, per quei due fascicoli, a 5 franchi. Ho dati i tuoi cartelloni³¹ al Magnaghi librajo tuo corrispondente³²: egli si fece carico di affliggerli in vista del pubblico. Ho rimesso l'esemplare a lui destinato all'amico dottor Schina³³, il quale te ne ringrazia. Ho inoltre dato un abbozzo d'articolo bibliografico al *Mondo illustrato*³⁴ intorno al tuo *Annuario*.

Domani vado finalmente in campagna e non sarò di ritorno a Torino che al 4 o il 5 di settembre. Addio carissimo. Credi

che è mio desiderio provarti quanto che sia la mia amicizia Sobrero³⁵.

VI. Torino, il 6 novembre 1847

Carissimo Amico.

Io ti ringrazio quanto so e posso della cortesia che mi facesti leggendo alla sezione di chimica³⁶ la mia memoria sulla piroglicerina³⁷ e ti ringrazio ancora per quanto hai voluto dire a mio riguardo, persuaso qual

solo che ogni tuo detto veniva ispirato dalla tua bontà di cuore e dall'amicizia tua per me. Vorrei però che tutte le lodi che i miei colleghi mi prodigarono fossero meritate, che allora soltanto ne andrei meritamente altero: ma conosco benissimo quanto io sia lontano da quella meta a cui debbe aspirare in questo momento chi coltiva la chimica in Italia. La sola consolazione mia sta nella ferma volontà di lavorare e lavorare molto: ho ancora un buon numero d'anni innanzi a me durante i quali mi adopererò con ogni mio potere per giungere a meritare l'approvazione dei colleghi e se non riuscirò nell'intento avrò almeno il merito del buon volere.

Mi rallegro con i chimici italiani che in quest'anno, come tu dici, hanno proceduto innanzi più che non si avrebbe osato di sperare. Mentre in ogni ramo di scienze ed arti si progredisce più o meno nel nostro paese, sarebbe mostruosità che nella chimica si rimanesse indietro. I congressi italiani hanno per fermo prodotto questo grande vantaggio, che l'emulazione siasi eccitata tra noi e sia nata in noi la passione per la scienza: dico passione perché se l'affetto per la scienza non prende il carattere di passione non è efficace. L'amore della chimica si limita al diletto³⁸: la passione vi fa superare difficoltà, disagi, spese ecc. Vorrei che tutti i chimici italiani, per molti versi, ma specialmente per questo somigliassero a te mio ottimo Selmi che dai un luminoso esempio di devozione alla scienza col sacrificarti per essa³⁹.

Ho ricevuto i tuoi prospetti per l'*Annuario* secondo anno⁴⁰. Li distribuirò ai nostri colleghi e mi adopererò perché essi

*In basso, Venezia, medaglia del IX
Congresso degli Scienziati Italiani.*

concorrano nell'incoraggiarti a proseguire la tua impresa. Mi dispiace però che tu hai nel prof Zantedeschi⁴¹ un competitore che si è assunto lo stesso incarico di pubblicare cioè annualmente le richieste fisiche e chimiche degli Italiani: anzi ho tra le mani un annuncio in cui egli pubblica il nome degli autori che finora concorsero a colmare i suoi volumi, ed ho veduto cogli altri nomi il tuo. Forse avete qualche intelligenza tra voi due perché l'uno non nuoccia all'altro. Ma sembrami che in Italia per ora non siavi ancora necessaria e bastevole di chimici perché due opere della stessa natura possano vivere contemporaneamente. Il Zantedeschi mi scrisse una cortesissima lettera in cui mi chiede di poter inserire nel suo volume il lavoro che tu leggevi per me sulla piroglicerina ed inoltre mi invita mandargli de' miei lavori: io non ho ragione per non aderire a questo cortesissimo invito, ma non vorrei che tal cosa ti riuscisse dispiacevole.

Finora non mi vennero rimessi i volumi dei quali tu mi parli nella tua lettera: forse essi sono per via nel qual caso o presto o tardi mi perverranno. Ad ogni modo te ne ringrazio ed accetto il dono come preziosissimo, quale esser debbe ogni cosa che dagli amici ci venga donata.

A giorni aprirò il mio corso di chimica applicata ed ecco a grave occupazione per otto mesi: perciò il lavoro con non mi mancherà certamente. Ciò malgrado mi propongo di fare molto in quest'anno per conto mio. Primieramente⁴² mi occuperò delle analisi della mannite e della piromannite: questo argomento vuole essere trattato al più presto perché mi tocca troppo da presso. Ora le sperienze fatte dalla commissione di ufficiali d'artiglieria⁴³ sono già portate a buon punto: esse dimostrarono vera la mia induzione, che cioè la piromannite è un succedaneo opportuno del fulminato di mercurio e può tenerne le veci. Mentre si proseguono le ricerche e gli esperimenti intorno a questa applicazione io dal canto mio voglio compiere lo studio chimico

di questa sostanza ed ho speranza di potere tra pochi mesi pubblicarne una compiuta monografia.

Quando ciò sarà terminato ho in mente di venire alle analisi dei tuoi composti (cianuri doppi⁴⁴). Ti scriverò quando mi accingerò a questo lavoro. Frattanto comincerò tra poco a preparare i tuoi composti per averli a suo tempo già belli e disposti per le analisi. Afferrerò un momento per l'analisi del cromato di chinina⁴⁵ e di qualche altro corpo che ho tra le mani e così tirerò innanzi quest'anno lavorando, sempre se il Signore mi dà vita e salute.

Fest⁴⁶ ha in pronto gli oggetti preparati per te: ritornato dalla campagna ora sono alcuni giorni non ho potuto ancora occuparmi di prepararti gli oggetti di vetro che mi domandasti; aspetto per ciò che mi si abbia aggiustato il mantice della lampada da smaltatore⁴⁷, tosto che avrò un momento disponibile il consacrerò a te.

Ho fatti i tuoi saluti a mia moglie: essa te ne ringrazia; la poverina fu un poco inferma, essa è avviata per la strada della maternità e soffre qualche piccolo incomoduccio, talché le si dovette praticare un salasso e prescrivere diete riposo per qualche giorno. Ora però è meglio di prima e prende forze. Non ti dicono nulla delle feste fatte costì⁴⁸ al nostro buon Re. Tu ne hai lette certamente la descrizione nei giornali. Le buone istituzioni che ci regalò eccitarono un giusto entusiasmo che si manifestò colla più universale contentezza che mai popolo abbia potuto esternare. I nostri principi ebbero sempre l'affetto del loro popolo, ora l'anno più che mai⁴⁹. Addio carissimo. Continuami la tua amicizia e credimi sempre dispo-

sto a compiacerti per quanto so e posso. Il tuo amico Sobrero⁵⁰.

VII. Londra, mercoledì 24 luglio 1851

Carissimo Selmi.

Da tre giorni sono a Londra e per tre giorni continui ho bestemmiato contro Londra e tutto ciò che vi si include. Appresso a noi c'è un proverbio che dice *l'avena non esser fatta per gli asini*⁵¹. Può essere che la sentenza sia applicabile al mio caso, ma è certo che Londra - delizia di tanti - è per mio conto la città la più disgustosa che io non abbia veduta mai. Cominciamo dal vitto animale; si mangia buona carne, ma se esci di lì non trovi nulla di buono. Si beve birra, oh! che delizia! Per noi assuefatti a bere⁵² [un] mezzo di vino, il bere birra non è cosa che quadri. Acqua! È acqua del Tamigi, filtrata, purificata quanto vuole, ma è sempre una porcheria. Adunque per la vita di nutrizione si sta male. Per l'alloggio vi sono anche difficoltà. All'albergo si paga caro (tre scellini al giorno almeno) e si è male alloggiato. Per le vie: qui poi non c'è delizia. Se vai a piedi corri rischio d'essere schiacciato dalla vettura; se vai in vettura devi sempre essere lì a tirar fuori denari. Da due giorni piove ed è per dir vero un piacere passeggiare per le vie di Londra fangose oltre ogni dire, ingombre di pedoni e di vetture. Tu uscirai di casa politamente vestito ed ecco che una vettura ti passa rasente e ti inzacchera da capo a piedi⁵³; sicché ti conviene far ritorno a casa e spogliarti dei tuoi abiti sporchi per vestirti pulitamente.

Civiltà di modi non cercarne negli inglesi. Essi fanno il fatto loro e non si raccomandano ad altri, tanto più se forestiero che non capisca bene la lingua. Uno ti passa accanto e per fare la tua strada ti dà un urtone senza dirti né asino né bestia. Una vettura ti correrà sopra e ti schiaccierà, ma non ti darà avviso di sorta. In una parola questo paese è il soggiorno dell'egoismo: di qui è sbandita ogni specie di cortesia. Oh quanta differenza tra Parigi e



Villa Nobel, Sanremo, Sezione Ascanio Sobrero, boccetta di nitroglicerina.

questa non amabile città! Vuoi tu un termometro dell'egoismo inglese? Eccotelo. Non v'ha un teatro, non un ospedale, non un monumento che porti in fronte un'iscrizione che dica che cosa esso è. Gli inglesi lo sanno e ciò loro basta. Ne vuoi un altro? Ogni famiglia un poco agiata ha la sua casa distinta da quella de' suoi vicini, sicché uno può vivere cinquant'anni in un quartiere senza sapere chi ha d'accanto e senza che altri il conosca.

Qui adunque io sono da tre giorni e a dirtela francamente già mi paiono tre mesi: e tanto mi pesa questo soggiorno che se non mi fossi gettato nel grave impegno in cui mi trovo, cercherei di vedere alla meglio le rarità di questa città e poi difilato ritornerei a Torino. Ma la mia fortuna mi costringe a stare qui e faccio animo a tirar innanzi e mi faccio coraggioso contro la nostalgia che per poco occupa la mente ed il cuore. Fra le cause del mio malumore non ultima, anzi la prima, è la difficoltà dell'impegno che mi assunsi. Chi non ha veduta l'esposizione di Londra⁵⁴ non può farsene un'idea neanche approssimativa. Solo a percorrerla di volo non basta un giorno, là dentro un uomo rimane stordito e sopraffatto dall'immensità degli oggetti e dalla loro bellezza. La lunghezza del palazzo è di 600 dei nuovi passi; la larghezza è di 200. Vi sono due piani di gallerie: le aree laterali alla grande navata sono divisa in compartimenti: v'ha adunque uno spazio enorme ed è tutto pieno zeppo di oggetti. Figurati che mondo di cose.

26 luglio. Ho interrotta la mia lettera perché avea sonno e non poteva più reggermi dalla stanchezza: jeri poi stetti dalle sette del mattino fino alle cinque della sera nel palazzo di cristallo e non potrei riprendere la lettera incominciata. Oggi se Dio vuole la terminerò.

Ho finalmente, a forza di fare, presa un'idea sommaria dell'esposizione. Mi sono poi occupato specialmente dei prodotti chimici. L'Inghilterra primeggia per questo lato per la bellezza e molteplicità dei prodotti, specialmente in quelli che servono alle arti. Viene subito dopo la Francia e poi facciamo noi pure la nostra



figura. Il Piemonte non si mostra niente male in confronto delle altre piccole potenze. I velluti nostri⁵⁵ hanno riscossi gli encomii di tutti; i mobili non sono da dispregiarsi e fanno discreta figura. Le filigrane di Genova⁵⁶ sono ammiratissime; è da dolersi che molte tra le nostre arti non siano qui rappresentate. In generale io vedo che il concetto dell'esposizione fu frainteso da molti. Io spero in dieci giorni ancora di soggiorno non interrotto e di lavoro continuo di finire la mia bisogna all'esposizione. Penserò poi a vedere le fabbriche di Londra, Manchester⁵⁷, Birmingham⁵⁸ etc⁵⁹. Per tal'uopo aspetto Conti⁶⁰ che dev'essere ancora a Rouen e a cui ho scritto ora fanno tre giorni.

Non ho ancora ricevuto nessuna lettera da casa mia e sono inquieto sul conto di mia moglie, poiché quando la lasciai non era in buona salute. Mi faresti un favore andando a prendere nuove di lei presso il mio fratello avvocato⁶¹ e scrivendomi al più presto che è che non è. Per fare viaggi lunghi converrebbe essere scapolo. E tua moglie come sta? So che Conti deve essere padrino; egli farà in modo di trovarsi a Torino all'epoca fissata; in ogni caso se Conti non ci fosse, farai bene a pregare tua moglie di ritardare fino al suo arrivo il parto.

Pelouze⁶² mi chiede molte scuse per non avere ultimato mai la faccenda nostra con Gielis⁶³; egli si tiene la lettera, ma non ne fece nulla. Al mio ritorno a Parigi vedrò di aggiustare la faccenda. Fratanto ho dato a Pelouze stesso una breve e concisa redazione di quanto abbiamo

osservato intorno alla base mercuriale: anche Pelouze è *enchanté* di questo lavoro e ne augura molto bene. Ho pure ha dato a lui due parole intorno all'ossidato di trementina⁶⁴. Quanto al composto mercuriale ottenuto col metilene, egli non ci crede: e mi consiglia a ripetere le ricerche, e vedere se per caso non vi fosse un qualche composto organico che si sdoppiasse in modo da dare tutti i prodotti da noi osservati. Ho creduto conveniente non andare oltre e seguire per il momento il consiglio. Barreswil⁶⁵ non ci crede. Hoffman⁶⁶ ha egli pure i suoi dubbi. Ad ogni modo non si tratta che d'un ritardo di qualche mese.

Prima di partire da Londra mi procurerò dell'alcol amilico⁶⁷ in gran copia e da Parigi dell'alcol metilico⁶⁸, e tutto manderò a Torino o porterò con me. La tua bilancia non è finita; essa lo sarà al mio ritorno a Parigi; io la visiterò e la proverò!

Carissimo mio termino questa mia col dirti che se tu mi invidii la fortuna d'aver fatto un viaggio interessante per ogni verso, io dal canto mio invidio te per il riposo di cui godi in campagna. Certamente chi è nato sotto il nostro c[i]elo non può amare la continua pioggia di Londra, le strade fangose, l'aria umida e fumosa che vi si respira; il fumo continuo e l'odore di carbon fossile che non cessa mai. Addio carissimo. Amami sempre scrivimi tosto. Il mio indirizzo è: *Leycester square, Sabloniere hotel*. Saluta per me Cauda⁶⁹ e pregano di scrivermi se occorre qualche cosa in laboratorio. Tuo Ascanio

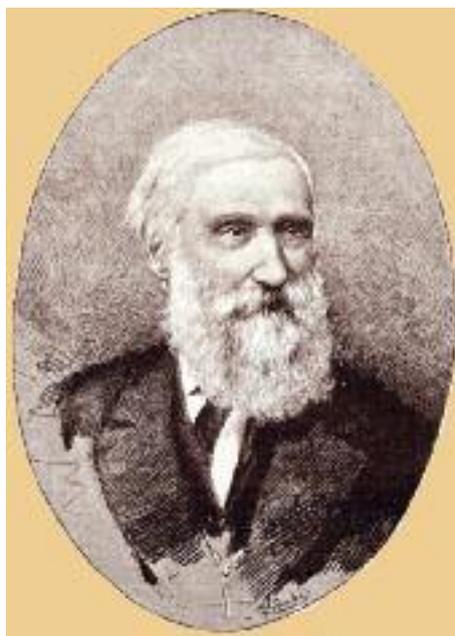
P.S. So che l'*Opinione*⁷⁰ ha annunciato il viaggio mio e quello di Piria a Londra: me ne meraviglio. È questa la prima volta che i giornali parlano di me. Di Piria non ho avuto notizia e forse egli non è giunto ancora.⁷¹

VIII. Torino, 24 agosto 1872

Egregio e stimatissimo Collega⁷².

Dalla Commissione promotrice per un monumento alla memoria del Marchese di Sambuy⁷³ mi furono trasmesse le schede di sottoscrizione che a tal uopo vennero stampate, da distribuirsi alle per-

Francesco Selmi in un ritratto del 1800.



sone che si presumono desiderose di correre a tale intrapresa. Io m'affretto a spedirgliene una copia come a membro della Accademia di agricoltura⁷⁴, col desiderio che, se Ella il crede opportuno, vi apponga la sua sottoscrizione e si compiaccia inoltre, se le è possibile, di raccogliere l'adesione di altri tra i nostri concittadini che intendono onorare l'insigne agronomo che abbiamo perduto.

La prego inoltre di rimandare, prima del prossimo novembre, al Sig. Segretario dell'Accademia la scheda con quelle sottoscrizioni ch'Ella avrà potuto raccogliere e frattanto le rinnovo i sensi della mia sincera considerazione coi quali ho l'onore di dirmi suo devotissimo servo A. Sobrero

All'Ill. Sig. Cav. Francesco Selmi
Professore di chimica farmaceutica
nella R. Università di Bologna

Note alle lettere

1 L'anno è desunto dalle allusioni intrinseche, come per la missiva seguente.

2 F. SELMI, *Alcune considerazioni intorno a certi curiosi fenomeni notati da E. Fremy nella memoria sugli acidi metallici pubblicata dal medesimo negli 'Ann. de Chim. et de Phys.'*, 3 serie, tomo 12 (fasc. nov.-dic. 1844) in « Nuovi annali di scienze naturali », Bologna, marzo 1845. – Edmond Fremy (Versailles, 1814 – Parigi, 1894) chimico curioso di ogni settore della disciplina, a partire dal 1882 intraprenderà la stampa di un' *Enciclopedia chimica*.

3 Il Sobrero non ha chiaro il significato dell'avverbio: gli attribuisce il senso di *qui, quivi*.

4 Gian Lorenzo Cantù (Carmagnola, 1790 – 1869), laureato in medicina, docente di chimica generale all'Università di Torino, rettore della stessa, direttore del Laboratorio di chimica, medico della R. Casa, consigliere municipale di Torino (1849-59), senatore dal 1850 etc.

5 In occasione dell'ottavo congresso degli scienziati italiani, come si è precisato nelle pagine propedeutiche.

6 Raffaele Piria (Scilla, 1813 – Torino, 1865) laureato in medicina, docente di chimica a Pisa e a Torino, fondatore con Carlo Matteucci del "Nuovo Cimento" nel 1855.

Ne resta una cinquantina di lettere a Stanislao Cannizzaro per gli anni 1849-65 custodite dall'Accademia dei XL in Roma.

7 Cfr. la nota 3.

8 Giuseppina Demichelis (1794-1878) moglie di Giuseppe Gaetano Sobrero (1781-1873) cui diede quattro figli: Lorenzo, Felicità, i gemelli Ascanio e Candido.

9 Marietta Roncagli sposata l'anno 1845, dalla quale avrà otto figli.

10 Allude alla nona ed ultima riunione degli scienziati italiani, celebrata in Venezia dal 14 al 24 settembre 1847

11 Cfr. D. ALIGHIERI, *Inferno*, I, 30

12 Carlo Alberto re di Sardegna negli anni 1831-49.

13 F. SELMI, *Annuario chimico italiano dell'anno 1845*, diretto dal prof. F. S. e compilato dal medesimo in compagnia dei signori dottori Giuseppe Parmeggiani e Giovanni Giorgini, Reggio Emilia, tip. Rossi, 1846.

14 Identificabile in Giuseppe Parmeggiani (Reggio Emilia, 1803-63) docente di clinica medica, sul quale esiste lo specifico opuscolo: P. DEL RIO, *Notizie circa la vita del dottore Giuseppe Parmeggiani, professore di clinica medica*, Reggio Emilia, Torreggiani, 1865. Cfr. anche *Memorie storiche dei reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti*, Reggio, Degani & Gasparini, 1878. Lascia perplessi peraltro l'aggettivo *giovane* attribuito dal Sobrero al Parmeggiani. Cfr. nota 13.

15 Di codesto Conte Bertozzi o Bertazzi non abbiamo reperito traccia: esiste peraltro una famiglia nobile Bertazzi di Ferrara; cfr. Angelo M. SCORZA, *Enciclopedia araldica italiana*, Genova, Tolozzi, s.d., V, p 45.

16 Osservazione già avanzata nelle pagine propedeutiche.

17 La missiva conserva una bustina di fattura artigianale recante l'indirizzo: *All'Ill.mo Sig., il Sig. Professore di Chimica F. Selmi, Reggio* (depennato e sostituito da Modena) e questi timbri: Torino 7 ott, Reggio ? ott, nonché l'annotazione: Diritto sardo 50, come da unita richiesta 48 = c.^{mi} 98.

18 Ottavia Botteri, sposata l'anno 1847 e morta nel 1864.

19 Angelo Abbene (Lesegno, 1799 – Torino, 1865) diplomato in farmacia, direttore della farmacia dell'Ospedale di S. Giovanni in Torino, docente di chimica farmaceutica all'università torinese dal 1847, preside di facoltà dal 1857, membro di molti sodalizi, pubblicista, consigliere municipale dal 1848 alla morte.

20 L'Accademia delle Scienze di Torino, della quale il Sobrero fu segretario perpetuo (il Sobrero era membro altresì, e poi presidente, dell'Accademia di agricoltura, sempre di Torino). Qui si riferisce alla memoria sulla nitroglicerina presentata all'Accademia delle scienze nel febbraio di quest'anno 1847.

21 "Gazzetta piemontese. Giornale ufficiale del Regno", Torino, 1814-60.

22 Peyron: docente non identificato, anche per non aver reperito gli annuari del Regno di quest'anno. Dal cognome si arguisce piemontese.

23 *Parmigiani*: il Parmeggiani delle lettere II e IV.

24 L'indirizzo recita: Al Chiarissimo Sig.^{re} il Sig. Francesco Selmi, prof. di Chimica a Reggio (Ducato di Modena), nonché i timbri: Torino 14 maggio, Reggio 17 maggio. – Il Selmi insegnava allora al Liceo di Reggio.

25 Marcheri Giuè (...- 1847) compare nell'*Almanacco imperiale-reale della Lombardia*, nella facoltà di Medicina dell'Università.

26 Ministro dell'interno era allora Giacinto Borelli.

27 Il fulminato di mercurio (CNO)₂ Hg è il più importante dei fulminati, scoperti nel 1799, per riscaldamento di una miscela di alcool, acido nitrico e mercurio. Dal 1820 fu adoperato per l'innesco a percussione delle polveri da sparo.

28 SOBRERO, *Mannite fulminante* in "An-



Genova, la Lanterna
nel primo Ottocento.

nali di chimica applicata alla medicina, cioè alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia e alla terapeutica", serie III, V, 10, ottobre 1847. cfr. M. GIUA – C. GIUA LOLLINI, *Dizionario di chimica generale e industriale*, Torino, Utet, 1948, II, pp 719-720.

29 L'indirizzo recita: *Al Chiarissimo Sig. Dottore Selmi professore di Chimica nella Università di Regio [sic] (Granducato [sic] di Modena)*, nonché il timbro lineare: Torino 16 lugl. Il mittente glossò: "Silvio Pellico in Casa Barollo [sic] accanto al Senato. Balbo casa propria, vicino al ghetto".

30 Si noti il passaggio al registro del tu.

31 Promozionali dell'*Annuario chimico italiano*.

32 Pompeo Magnaghi libraio in Torino, editore di opere dallo smercio facile, tipo *Il cuoco piemontese*, 1843.

33 Forse il medico Cesare Schina, al quale fu eretto un busto marmoreo l'anno 1871, ovvero Michele Schina, medico anch'egli e docente all'università torinese.

34 "Il Mondo illustrato", settimanale di Torino impresso negli anni 1846-49.

35 L'indirizzo recita: *Al Ill.mo Sig. Francesco Selmi, Prof. di Chimica. Reggio (Gr. Ducato di Modena)*, nonché i timbri lineari: Torino 20 agos., Reggio 23 ago°.

36 Della nona riunione degli scienziati italiani in Venezia.

37 Cfr. nota 19 e le pagine propedeutiche. Il Sobrero intervenne più volte - com'è ovvio - sulla propria rilevante scoperta; i principali testi furono riproposti nella silloge curata da Icilio Guareschi nel 1914.

38 Il concetto richiama un poco i tempi tardo-settecenteschi, quando gli esperimenti chimici erano spesso divenuti intrattenimenti da salotto.

39 Concetto verace, estensibile ad altri valenti chimici contemporanei quale Raffaele Piria, morto precocemente per lo stress.

40 F. SELMI, *Annuario italiano di chimica e di fisica dell'anno 1846, diretto dal prof. F.S. e compilato dal medesimo in compagnia dei signori prof. D. Nicola Vergalli...*, Modena, tip. Vincenzi, 1847.

41 Francesco Zantedeschi (Dolcè Veronese, 1797 – Padova, 1873) sacerdote, docente di fisica, studioso sopra tutto di fenomeni elettromagnetici, profondo conoscitore di strumenti ed apparecchi scientifici. Fondò – fra l'altro – gli "Annali di Fisica".

42 Primieramente: congettura dell'editore.

43 La Commissione d'artiglieria – composta di militari e di esperti – era incaricata di sperimentare il nuovo materiale via via scoperto con possibile impiego nell'artiglieria.

44 Trattasi di un cianuro complesso, quale il cianuro doppio di oro e potassio: prodotto chimicamente instabile che si dissocia in soluzione acquosa in ioni di potassio e ioni orocianuro. La sostanza è menzionata nei testi contemporanei, come nell'ampio manuale: J. J. BERZELIUS – B. VALERIUS – G. GUARINI, *Trattato di chimica*, Napoli, Puzziello, 1838, tomo III e IV, p 145 etc. Il Berzelius – s' accennato – fu maestro dello zio di Ascanio.

45 A SOBRERO, *Nota intorno al cromato di chinina* in "Memorie dell'Accademia delle scienze", Torino, serie II, XI, 1851, pp 479-482.

46 Trattasi di Carlo Jest (non Fest) macchinista preparatore al R. Istituto tecnico di Torino, cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica per l'a.s. 1857-58*, Torino, Stamperia reale, 1857, p 44. Costui è menzionato in altri carteggi coevi, come nella lettera 12 aprile 1851 del Cannizzaro al Selmi (edita in G. L. BRUZZONE, *Selmi e Cannizzaro*, cit., lettera III).

47 La lampada dello smaltatore detta anche da soffiatore, adoperata nelle saldature, nella lavorazione del vetro etc. Cfr. ex. gr. : L. G. THENARD, *Trattato di chimica ele-*

mentare tecnica e pratica..., Traduzione di G. B. Simbenini, Verona, G. Antonelli, 1840, VI, p 61.

48 Cfr. nota 3.

49 Alluderà all'appoggio dato dal Sovrano alla Lega dei sette cantoni cattolici della Svizzera nell'ottobre 1847, e al proposito espresso di accorrere in difesa di Pio IX. In politica interna alluderà al congedo, sempre in ottobre, del conte Solaro della Margherita ed al rimpasto governativo con nomine di ministri inclini alle riforme. Il 29 ottobre Carlo Alberto emanava riforme giudiziarie ed amministrative (ad esempio i consigli municipali divennero elettivi) accolte con entusiasmo dalla gente, e nei primi giorni di novembre si approntò una lega doganale fra il Regno sabauda, lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana.

50 L'indirizzo recita: *Al Chiarissimo Sig. Francesco Selmi, Professore di Chimica a Reggio (Granducato di Modena)* nonché i timbri lineari: Torino 9 nov. Reggio 12 nov.

51 Il proverbio è diffuso anche con varianti, come *l'orzo* anziché *l'avena*.

52 Bere: così nel testo.

53 Non soltanto le vetture, ma anche i passanti plebei si divertivano ad inzaccherare chi era vestito bene. Così testimonia la letteratura odeporica o gli scrittori coevi, fra cui il Martinelli: "La plebe di Londra di niuna cosa si compiace maggiormente che quando le riesce di sporcare con qualche lordura un uomo ch'ella incontri per le strade a piedi, carico di galloni d'argento e d'oro": *Istoria della vita civile...*, II, p 257 citato da M. GIOIA, *Nuovo galateo*, I, 3 (= ediz. Milano, Borroni & Scotti, 1848, p 36).

54 La grande esposizione universale di Londra (Great Exhibition of the Works of industry of all nations) fu aperta dal I maggio al 15 ottobre 1851, con la costruzione del celebre Palazzo di cristallo.

55 Allude ai velluti di Zoagli e di altre località del Levante ligure.

56 Filigrana d'argento; oggi sono rimaste famose quelle di Campo Ligure, nell'entroterra genovese, dove s'è anzi approntato un museo nell'antica *Casa di giustizia*.

57 Manchester contava allora oltre trecentomila abitanti, appunto a motivo degli stabilimenti industriali. Un cinquantennio innanzi, nel 1800 erano ottantacinquemila.

A lato, la Famiglia di Francesco Selmi.

In basso, Ceragioli Biscarra, monumento ad Ascanio Sobrero, Torino.

58 Birmingham contava allora duecentotrentatremila abitanti ed era divenuto il maggior centro produttivo dell'industria metallurgica e meccanica britannico.

59 Sottintende l'altro nuovo insediamento industriale, ossia Liverpool: grazie al porto caratterizzato dai commerci con l'Africa e con l'America era città ragguardevole, ma con la rivoluzione industriale i suoi ottantaduemila abitanti del 1800 salirono a trecentosessantaseimila nel 1851.

60 Insegnante di chimica, amico comune. Egli compare – fra l'altro – nel carteggio Selmi-Cannizzaro (G. L. BRUZZONE, *Selmi e Cannizzaro*, cit., lettera XI).

61 Lorenzo Sobrero (1807-65) primo genito Sobrero che fu giudice di professione. Cfr. nota 8.

62 Théophile Jules Pelouze (Valogues, 1807 – Parigi, 1867) docente, effettuò importanti ricerche sul petrolio, collaborò col il Gelis – di cui alla nota successiva – e pubblicò con il Fremy – di cui alla nota 2 – un *Trattato di chimica analitica*, 1847-50.

63 Amédée Gelis (La-Ferté-sous-Jouarre, 1815-82) scoprì l'acido tetratationico e la fermentazione butirrica insieme col Pelouze, di cui alla nota precedente.

64 Il Sobrero per ossidazione fotochimica dell'essenza di trementina ottenne l'idrato di pinolo, chiamato *sobrero* in suo onore. Esso è tutt'ora adoperato per stimolare la respirazione.

65 Charles Louis Barreswil (Versailles, 1817 – Boulogne sur mer, 1870) docente, effettuò ricerche su sostanze alimentari, la digestione etc. Nel 1865 fonderà la società per la protezione dei ragazzi impiegati nelle manifatture.

66 August Wilhelm Hoffmann (Giesen, 1813 – Berlino, 1892) allievo di von Liebig, docente a Bonn, Londra, Berlino, fondò la "Deutsche Chemische Gesellschaft".

67 Ossia metil butan 1olo, oggi adoperato per le analisi del latte.

68 Ossia metanolo, il più semplice degli alcoli, la cui formula è: CH_3OH . Trova parecchi utilizzi, anche illegali.

69 Valerico Cauda (Torino, + 1880) docente, fece parte dell'Accademia di agricoltura di Torino, dove parlò an-



cora nel 1878. Compare in altri carteggi del Selmi. Di lui uscì, fra l'altro: A. SOBRERO, *Il Prof. Valerico Cauda. Commemorazione*, Torino, Camilla & Bertolero, 1880.

70 "L'Opinione", quotidiano di tendenze liberali ed anticlericale, fondato in Torino l'anno 1846 e vissuto fino al 1900. All'altezza di questa missiva era diretto da Aurelio Bianchi Giovini.

71 Il P.S. è vergato a margine dalla carta. L'indirizzo recita: *Italia. Piemonte. Ill.mo*

Sig. Prof. Francesco Selmi, Torino. Per recapito al Laboratorio della Scuola di chimica applicata alle arti. Contrada di P.[?] Isola di S. Francesco di Paola. Si vedono poi due timbri circolari, d'incerta decifrazione, nonché la glossa: da recapitare dal Signor Badarillo [?] Maggi.

72 Missiva litografata, con autografa la firma. La carta è intestata: *R. Accademia d'Agricoltura di Torino.*

73 Emilio Bertone marchese di Sambuy (Torino, 1800 – Lesegno, 1872), presidente dell'Accademia d'Agricoltura - di cui alla nota successiva – per gli anni 1863-71, anno della morte. Il monumento alluso va identificato in quello eretto al Belvedere di Mondovì effigiante l'Agricoltura (marmo statuario) su alto piedistallo su cui leggesi: A / EMILIO BERTONE DI SAMBUY / DI STIRPE, DI ANIMO, DI OPERE / NOBILISSIMO / NELLA PATRIA AGRICOLUTRA / MAESTRO E GUIDA / I SODALIZI GEORGICI ITALIANI / XV NOVEMBRE MDCCCLXXV. Il Marchese era stato presidente della sezione chimica alla sesta riunione degli scienziati italiani (Milano, 1844).

74 L'Accademia di Agricoltura fu fondata in Torino l'anno 1785 da un gruppo di studiosi ed approvata da Vittorio Amedeo III di Savoia e tutt'ora attiva. Essa possedeva, fra l'altro, e conduceva l'*Orto sperimentale della Crocetta*. Il Sobrero ne fu accademico e presidente per gli anni 1872-87.



Dalle “Stapole” alle “Rivendite di privativa”

La secolare commercializzazione del sale in Ovada

e nei comuni limitrofi

di Pier Giorgio Fassino

Nelle pagine di un seicentesco libro mastro della Famiglia Pesci, nota casata ovadese, tra le varie annotazioni compare questa postilla:

“Nel nome di Dio nostro Signore e della S. Vergine Maria,

Oggi 8 Giugno 1664 alle ore due di notte circa, è nata Maria nostra prima figlia, Giovedì giorno dell'Apparizione del Glorioso Santo Michele, nella nostra casa detta *la Salera...*”.

Questo può essere un importante riferimento su dove fosse ubicato, nel Seicento, il deposito del sale alimentare nell'agglomerato urbano di Ovada. L'edificio potrebbe identificarsi nel prestigioso Palazzo Pesci in Piazza Assunta ma una radicata tradizione popolare, molte volte ricordata dal pittore Natale Proto, attesta che, a quell'epoca, il sale veniva conservato nella cantina contigua alla *Salera*, situata in via Gilardini angolo piazza Assunta, oggi utilizzata, dopo un accurato restauro, dalla Quadreria dell'Accademia Urbense.

Sicché, da quella annotazione prende lo spunto questa “cronaca ovadese” sul *cloruro di sodio* (comunemente conosciuto come sale), elemento naturale dal sapore altamente apprezzato ed infinite volte utilizzato come merce pregiata per scambi e commerci. Anzi, è notorio che, presso gli antichi romani, questa so-

stanza, così preziosa anche per la conservazione di prodotti alimentari deperibili, spesse volte veniva utilizzata per pagare i *milites* per cui da quell'uso è derivato il termine “salario”. Secoli dopo, ai tempi della Repubblica di Genova, presso i Magistrati di S. Giorgio esisteva l'Ufficio del Sale, un settore della Gabella del Sale (1), risalente al 1152, che curava le imposizioni fiscali tramite esattori detti *gabbellotti* - a metà tra il pubblico ufficiale ed un concessionario - particolarmente invisibili tra i liguri e le popolazioni dell'Oltregiogo.

Elementi fondamentali della commercializzazione del sale erano i trasportatori che, utilizzando le così dette “Vie del Sale”, collegavano gli empori costieri ai depositi posti nelle località più importanti del retroterra.

Nel nostro caso, Ovada, posta in posizione strategica allo sbocco delle valli Stura e Orba sulla pianura alessandrina, era un punto di riferimento per i collegamenti con la costa sebbene i vettori dovessero utilizzare le mulattiere - ben lungi dall'essere paragonabili ad una via consolare lastricata - per raggiungere il punto più settentrionale del Mediterraneo: *Utri* o *Votri* dove le *cocche* e le *caracche* (2) scaricavano i sali provenienti dalle saline tunisine, trapanesi, napoletane, sarde, spagnole e provenzali.

Queste mulattiere verso l'interno, utilizzabili solo da persone appiedate e da animali da soma, erano numerose e le più comuni partivano da Voltri: una da Piazza Santa Limbania, costeggiava in alcuni tratti il torrente Cerusa, saliva al giogo per la Cannellona, scendeva alla Cappelletta di Masone e, dopo avere guadato lo Stura, proseguiva per Rossiglione da dove, per la “via della Costa” scendeva ad Ovada; una seconda percorreva il versante destro della valle del Leira, saliva al monte Dente ove la Repubblica genovese aveva fatto costruire la *Saèa*, edificio destinato a deposito sali in attesa di essere venduti agli Orbaschi ossia gli abitanti dell'alta valle dell'Orba ed al Monastero di Tiglieto [vedasi *Le Vie d'Italia* - Gen. 1930]; una terza saliva alle Capanne di Marcarolo da cui dipartiva la mulattiera per Campo Freddo - Ovada.

Scrivono in proposito il Cabella nelle sue *Pagine voltresi* dedicate ai mulattieri:

“*La strada più breve, la quale da Genova metteva in Lombardia, sino allo scorcio del 1300, era quella di Voltri-Capanne-Ovada.*”

Da Voltri quindi dovevano necessariamente transitare i grani lombardi, il riso, il vino, le sete, i panni, come pure il sale che da Genova andava a Milano.

Per questo servizio erano addetti i muli ed asini che trasportavano le merci sulla schiena, altro mezzo di veicoli non essendo possibile per vie così strette e mal costruite. Non è quindi da meravigliarsi se troveremo una infinità di contratti per acquistare o vendere queste bestie da soma.”

Anche lo storico Emilio Podestà, nel corso delle sue ricerche negli Annali di Casaleggio Boiro, risalenti al periodo tra 1539 ed il 1548, trovò un'annotazione relativa ai mulattieri Battistino Cazzulo di Castelletto d'Orba e Gerolamo Rosso di Pegli, che provvedevano al trasporto dei sali seguendo un percorso diretto da Pegli alle Capanne di Marcarolo. Quivi aveva sede una importante “stapola di sali” di proprietà del Magnifico Tommaso de Marini che, nel 1551, l'aveva data in gestione al genovese Battista Costa *quondam* Luca. Tuttavia, per distribuire il sale



Nella pag. prec., un documento del 1647 che ricorda l'esistenza della "salera". L'annotazione è tratta dai quaderni dello storico Ambrogio Pesce Maineri.

Sotto, l'onorevole Enrico Brizzolesi, citato nel testo.

in Lerma, Casaleggio e Castelletto i mulattieri dovevano pagare un pedaggio di 4 scudi ai Signori di Lerma per ogni mille mine [antica misura di capacità] di tale sostanza trasportata.

Probabilmente più disagiata era il percorso da Voltri a Ovada attraverso il passo del Turchino come attesta la descrizione del viaggio, compiuto nel 1760, da Filippo Mazzei, personaggio legato alle principali figure della Guerra d'Indipendenza americana, (3) che doveva rivedere l'amico Paolo Celesia, conosciuto a Londra, quando quest'ultimo ricopriva la carica di ambasciatore della Repubblica di Genova:

"...Confidando nella sua amicizia spedisco un uomo con un muletto a Voltri, dove il latore di questa l'accompagnerà; e quando avrà veduta la strada, ne tirerà la conseguenza, che chi le à mandato il muletto in vece di un cavallo, deve essere un vero amico"

Prima di partire presi due chicchere d'ottima cioccolata con dei crostini, poiché non avrei potuto pranzare prima d'arrivare a Ovada.

Andai a Voltri in filuga (4), e subito che principiai a salire il monte, vidi che aveva ben ragione d'aver mandato il muletto in vece d'un cavallo.Per dir vero non poteva chiamarsi strada, poiché non era larga due braccia. Incontrandosi due muli non avrebbero potuto passare uno accanto all'altro; ma vi erano delle spianatelle frequenti, dove uno si ritirava tanto che l'altro passasse. Osservai, che vi si ritirava sempre quello che vi era più vicino. Vi erano inoltre delle buchette fonde circa mezzo braccio, fatte dai muli in tempi umidi e piovosi, nelle quali metteva il muletto i piedi; e l'uomo disse, che, se un mulo avesse sbagliato, mettendo il piè destro nella buchetta del sinistro, o il sinistro in quella del destro, sarebbe certamente caduto, ma che non era mai successo, nè poteva succedere, e mi consigliava continuamente a montare. Lo pregai di non dirmelo più, e feci tutto il viaggio con le mie gambe, come avevo fatto da Portofino a Genova. Eravamo partiti da Voltri a un'ora di sole, e arrivammo a Ovada mezz'ora prima del tramontare."



Esistevano anche le mulattiere che consentivano di raggiungere dalla Valpolcevera direttamente l'Ovadese: le carovane di muli e asini salivano verso le Capanne di Marcarolo dalle quali, percorrendo le mulattiere dirette verso Lerma, Casaleggio, Benedicta, Mornese e Capriata, dopo avere costeggiato il Monte Colma, scendevano a Tagliolo o Belforte.

Al 23 dicembre 1761 risale un documento, redatto in Ovada, dal quale emerge una formale protesta rivolta al Magistrato del Sale da parte della Comunità ovadese:

"Serenissimi Signori, il disordine che segue da gran tempo in questo Luogo di Ovada nella provvista del sale per parte dei Gabellotti obbliga noi rappresentanti di questa Magnifica Comunità ad umiliare le nostre suppliche alle Vostre Signorie Illustrissime per impetrare un opportuno riparo. La qualità del sale, che presentemente ci viene somministrato non può essere peggiore, avendo un colorito sanguigno e talmente imbrattato, che lavato anche per due volte non può nettarsi, lasciando l'acqua fetida e puzzolente. A questa cagione ascrivono i medici l'origine di tante malattie che hanno regnato e regnano tuttora in questo Paese: per tanto supplichiamo umilmente l'innata bontà di VV. SS. Ill.me a

degnarsi di ordinare che ci sia somministrato il sale di buona qualità; che nei tempi addietro ottenevamo; tanto più che un si fatto adulteramento pregiudica molto codesto Magistrato Illustrissimo per il minor esito che se ne fa ne' luoghi circconvicini del Monferrato ne' quali molto se ne vendeva allora quando era di buona qualità...

Di VV. SS. Ill. me umilissimi e obbligatissimi servitori. Ovada 23 xbre 1761".

Inoltre un documento, risalente al 1796, conferma che il Magistrato del Sale genovese (5) avesse istituito in Ovada, oltre alla **Stapola**, come all'epoca erano denominate le botteghe che vendevano il sale in regime di privativa, anche un **Magazzino di Commercio** di capacità tali da distribuire i sali anche oltre i confini della Repubblica. (6)

Situazione che rifletteva un'epoca destinata a modificarsi quando la Liguria, nel 1805, verrà inclusa nell'Impero Francese. Infatti l'amministrazione transalpina, nel campo della distribuzione dei sali alimentari, era particolarmente accurata come attesta la seguente circolare inviata al Maire ovadese:

"Regie Imperiale des sels et tabacs dans les Depart. nt des Alpes - Turin, le 2 Juin 1806.

A Monsieur le Maire de la Commune de Ovada.

Un Decreto imperiale in data 16 di questo mese, Signor Maire, stabilisce il prezzo del sale nei Dipartimenti al di là delle Alpi, e negli Stati di Parma e Piacenza a 50 centesimo per kilogrammo (o di 5 soldi la libra peso antico di Francia).

Acciò questo decreto di S.M. sia pienamente eseguito, e che gli interessi del tesoro pubblico non siano in alcun modo lesi, è cosa importante che la qualità del sale esistente appo ciascheduno Agente dell'Amministrazione sia indilatatamente appurata, e nel modo più autentico.

Una tale operazione non può venire meglio eseguita che da voi, o da uno dei vostri signori aggiunti.

Vi invito pertanto a volervi trasferire dal Guarda Magazzino se ve ne ha uno

In basso, un itinerario delle antiche vie del sale.

nel vostro Comune, o dalli Gabellotti o venditori, farvi presentare il sale, farlo pesare alla vostra presenza, e formare di tale verificaione processo verbale, sottoscritto da Voi e dal Guarda-Magazzino.

Per cagionarvi il minor disturbo possibile in quest'operazione v'invio qui unite due copie del processo verbale in istampa; non avete che da apporvi la data, li nomi, e la quantità di sale riconosciuta; tosto ciò fatto vi compiacerete di rimandarmene una copia e di trasmettere l'altra al Guarda-Magazzino dal quale il vostro Comune si provvede.

Vi sarò tenuto, sig. Maire, se vorrete impiegare in questa verificaione la più grande severità ed il minor tempo possibile. Sarà questi un servizio di più che avrete reso alla causa comune.

Ho l'onore di salutarvi, E. Devaintes

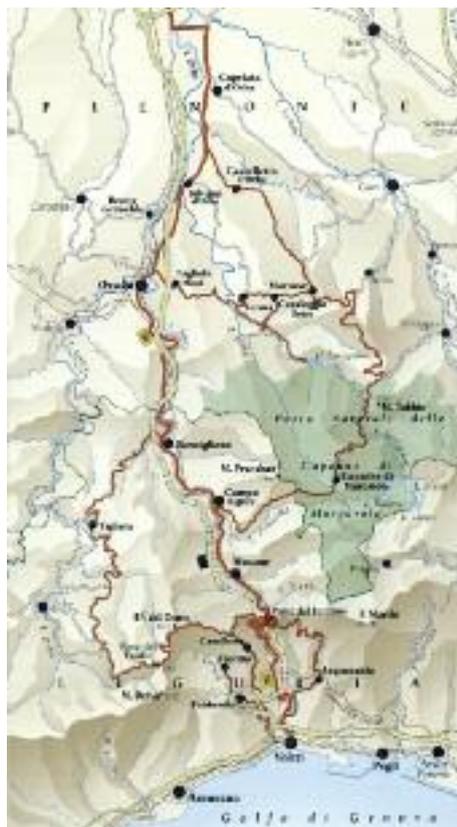
Un'attività amministrativa destinata a protrarsi sino al 1815 quando i territori della ex-Repubblica Democratica Ligure, dall'Impero Francese entrarono a fare parte del Regno di Sardegna già dotato di strutture atte alla produzione e commercializzazione dei sali che risalivano alla medievale Gabella del Sale citata nell'Editto del 7.1.1561. Tra l'altro, i Savoia, a partire dal 1720, anno in cui avevano preso possesso della Sardegna, avevano dedicato un particolare riguardo alle coltivazioni delle saline di Sassari, Oristano, Cagliari, Carloforte e Calasetta. Attività particolarmente remunerativa poiché, proseguendo le consuetudini del secolare dominio ispanico, l'Amministrazione sabauda sfruttava la manovalanza (a bassissimo costo) fornita dalle così dette "comandate", composte da lavoratori coattivamente tratti dai villaggi sardi. Sistema, talvolta integrato da forzati, destinato a perdurare sino all'Editto del 5 aprile 1836 quando le "comandate" verranno progressivamente sostituite da imprese private.

Infatti, già con l'editto del 1827 (7) la distribuzione dei sali nel Regno sardo-piemontese era stata radicalmente modificata. Il primo provvedimento, per motivi di sinergia, era stato l'accorpa-

mento in un solo ente delle precedenti gabelle del sale e del tabacco per cui erano nati gli *stanchi maggiori* ossia i depositi di consistente capacità che rifornivano gli *stanchi minori* destinati alle vendite ai consumatori finali secondo il dettato dell'Art. 10 dell'editto che testualmente disponeva: "E' quindi vietato a qualunque persona di vendere ed altrimenti alienare sale e tabacco proveniente dalle nostre Gabelle siccome è a tutti indistintamente proibito il comprarne, od acquistarne da altri che dagli Stanchieri."

E' un chiaro "atto di nascita" delle rivendite di sali, diffuse in tutto il territorio sabauda anche nei comuni più piccoli o addirittura nelle frazioni più isolate con le loro insegne recanti lo stemma del Regno. Un qualcosa che rappresentava concretamente lo Stato come la confortante presenza del Carabiniere nei villaggi più sperduti sulle falde del Gennargentu o del Doganiere ai passi di frontiera alpini.

Si aggiunga che il Governo sardo-piemontese aveva disposto, nel 1851, con un Regio Decreto (8) che le rivendite, aventi



un reddito lordo annuo inferiore a lire 500, venissero date dal Ministero delle Finanze in gestione agli "Agenti doganali ed ai Carabinieri che ne fossero meritevoli per distinzione in servizio e per insufficienza dell'ottenuta pensione di riposo, nonché alle loro vedove."

Contesto destinato a diffondersi progressivamente nei territori aggregati alla corona sabauda secondo una "continuità istituzionale" tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia. (9)

Pertanto, nel 1862, venne costituita una nuova rete amministrativa periferica della Direzione generale delle gabelle in sostituzione di tutte le strutture similari, retaggio delle amministrazioni preunitarie. Da questa dipendevano le Dogane, le Manifatture, i Magazzini e le Rivendite di Privativa, la Guardia doganale, gli Uffici dei dazi di consumo e le Ispezioni delle gabelle con relative Sottoispezioni.

Una particolare valenza assume, in questo scenario, la costituzione della Guardia Doganale modellata su quella esistente nel Regno di Sardegna per amalgamare i vari corpi preunitari presentanti alcune caratteristiche poco apprezzabili.

Infatti, "Molti di loro non andavano immuni da gravi carenze, soprattutto dal punto di vista morale. Si segnalavano sotto questo punto di vista, le guardie estensi e parmensi; i loro colleghi lombardi, per contro - sebbene non dotati di fama di incorruttibilità - erano abbastanza istruiti, mentre presentavano un quadro molto preoccupante gli appartenenti al corpo del vecchio regno borbonico. Per qualità morali si distingueva il corpo dei "preposti" piemontesi sebbene non tutti i membri fossero al di sopra di ogni sospetto." (E. Fuselli op. cit.)

In realtà, la conseguita Unità d'Italia aprì una nuova epoca nell'ambito della distribuzione dei sali: gli *stanchi* dell'epoca sabauda, ora divenuti "rivendite di privativa", proseguirono le loro attività commerciali rifornendosi allo *Stanco Maggiore* di Novi ridenominato *Spaccio all'ingrosso di generi di privativa*. In Ovada la privativa con maggiore anzianità (secondo il numero ordinale attri-

Sotto, insegna della Tabaccheria sita in Piazza Loggia Vecchia, ora Piazza Mazzini.



buito dall'Amministrazione) è quella tradizionalmente ubicata in via S. Paolo della Croce (anticamente denominata Contrada di Borgo Novo o via S. Domenico) probabilmente l'erede diretta dell'ancestrale *stapola* di via Gilardini mentre si perse ogni traccia dell'antico *Magazzino dei Sali* o *Magazzino di Commercio*. in quanto, ai primi anni del Novecento i *Rivenditori di Privativa* di Ovada e dei comuni circconvicini si rifornivano secondo il seguente schema:

- Ovada, Silvano d'Orba, Castelletto d'Orba, Montaldeo, Mornese, Casaleggio Boiro, Lerma, Tagliolo Monferrato, Belforte Monferrato, Rocca Grimalda e Parodi Ligure aggregati allo **Spaccio di Novi**;

- Carpeneto, Montaldo Bormida, Trissobbio, Cremolino, Cassinelle e Molare aggregati allo **Spaccio di Acqui**;

- Rossiglione, Campo Ligure, Tiglieto, Urbe (limitatamente ad alcune frazioni) aggregati allo **Spaccio di Voltri**.

Successivamente, per assecondare le insistenti richieste presentate da più parti e nell'intento di razionalizzare i rifornimenti del sale realizzando, contestualmente, una consistente riduzione dei costi, la Giunta Municipale ovadese, il 19 novembre 1909, chiese al Ministro delle Finanze l'istituzione in città di un deposito di sali, tabacchi e chinino per rifornire le rivendite locali e dei comuni limitrofi. La richiesta, tendente ad una

riedizione in Ovada del settecentesco *Magazzino dei Sali* per poter rifornire le privative già aggregate ai depositi di Novi, Acqui e Voltri. venne favorevolmente accolta e la gara di appalto venne esperita il 29 luglio 1912 presso l'Intendenza di Finanza di Alessandria.

L'assegnazione definitiva al gestore del nuovo deposito denominato *Spaccio all'ingrosso dei Sali e Tabacchi* si perse nei meandri della burocrazia finanziaria romana e pertanto il deputato locale, Enrico Brizzolesi (10), per sollecitarne la conclusione dell'iter; dovette intervenire presso il Ministero delle Finanze che rispose con questa lettera pubblicata dal *Corriere di Ovada* del 15-16 febbraio 1913 (n° 944) :

"Roma, 7 febbraio 1913

Caro Brizzolesi,

si è dovuto restituire alla Intendenza di Finanza di Alessandria il contratto di appalto dello spaccio all'ingrosso delle privative di nuova istituzione in Ovada, per l'adempimento di alcune formalità.

Del resto, in pendenza dell'approvazione di detto contratto, si è disposto che questa Intendenza addivenga alla pronta apertura dello spaccio affidandone la reggenza all'aggiudicatario dell'appalto Sig. Ivaldi Francesco.

Coi più cordiali saluti mi confermo. (firmato) Cimatis"

Comunicazione divenuta realtà come riportò il *Corriere delle Valli Stura ed Orba* del 26-27 aprile 1913 sotto il titolo *Il Magazzino delle Privative*:

"Come è stato annunciato, Sabato prossimo 3 corrente maggio sarà aperto il Magazzino di Privative. Nell'accennare alla fortunata e tanto attesa evenienza dobbiamo ricordare che, se avremo d'ora in poi un magazzino di privative lo dobbiamo alla iniziativa della Società Esercenti e all'opera personale e tenace del suo vice presidente Sig. Costantino Soldi. Questi, valendosi dell'autorevole appoggio del nostro Deputato Onor. Brizzolesi, non si diede per vinto fino a che l'istituzione del magazzino non fu assicurata.

Con esso si rendono tributari di Ovada moltissimi tra i Comuni circconvicini."

Secondo quanto ci ha tramandato la memoria popolare, coincidente con alcune deduzioni tratte da un atto notarile, l'appaltante scelse come sede del nuovo ente una villa periferica, appartenente alla propria famiglia, ubicata in Corso Saracco angolo via Marconi (all'epoca poco più di un viottolo). Tra l'altro, secondo alcuni, il fabbricato risalirebbe agli anni della realizzazione della ferrovia Genova- Ovada - Acqui (1894) visto l'ampio utilizzo di putrelle in ferro che



parrebbero ricavate da rotaie, opportunamente adattate, per realizzare i soffitti “a voltino”.

Anzi, il neo titolare la fece ampliare con la costruzione di un adiacente locale - con sovrastante terrazzo - nel quale venivano ammassati i sali sino a formarne un grande cumulo al quale poi attingeva il personale addetto alla pesatura ed alla consegna.

Ovviamente a questo nuovo deposito vennero aggregate le rivendite ovadesi e dei comuni limitrofi che, per gli approvvigionamenti, precedentemente dipendevano dai Magazzini di Novi, Acqui e Voltri.

Col passare degli anni il deposito ovadese ampliò progressivamente la propria circoscrizione sino a rifornire, dagli anni Ottanta del secolo scorso, anche le rivendite dei comuni di Masone (Genova) e tutte le varie frazioni di Urbe (Savona) per un totale di 82 private.

L'attività distributiva dei sali, supportata dagli approvvigionamenti che giungevano in Ovada per via ferroviaria da un imponente deposito gestito direttamente da personale statale a Tortona, superò egregiamente anche le traversie prodotte da due guerre mondiali e si concluse il 31 dicembre del 1973 quando, essendo ormai in contrasto con i tempi e le consuetudini europee, il monopolio statale sui sali venne definitivamente abolito. (11)

Annotazioni

(1) Gabella: il termine deriva dall'arabo *gabala* (variante dialettale di *qabala* - versamento -) e passa per l'espressione latina tardo medievale *gabulum*, indicante le imposte indirette sui consumi e sugli scambi di merci.

(2) Votri: è l'antica capitale preromana della tribù ligure dei *Veituri* da cui, probabilmente, discendono le varie denominazioni come *Hasta Veiturium*, *Vulturis*, *Vulturium* e *Vulturum*. Negli atti notarili medievali compaiono *Utri* o *Votri*; mentre il Registro dei Fratelli defunti dell'Oratorio dei SS. Nicolò ed Erasmo tra il 1490 ed il 1600, risulta indicato come *Otri*. La *cocca* era un tipo di imbarcazione idonea sia ai trasporti che ad usi militari che, a partire dal XII secolo, dominò il Mare del Nord ed il Mediterraneo. per circa quattro secoli. Retaggio delle navi vichinghe aveva la poppa simile alla prua sino a quando, attorno al XIII secolo, con l'adozione del “timone sospeso” la forma della poppa assunse la forma quadrata. A partire dal Quattrocento, a seguito di una ulteriore evoluzione, aumentò le possibilità di carico e venne denominata *caracca* e conosciuta in inglese come *carrack*.

(3) Vedasi: Pier Giorgio Fassino, *Filippo Mazzei ad Ovada. Riverberi della Guerra d'Indipendenza Nordamericana nell'Ovada settecentesca*, in URBS - anno XXV - n° 4 - Dicembre 2012 -.

(4) Filuga: è un tipo di imbarcazione da pesca, talvolta utilizzata per trasportare una decina di persone, spinta da una o due coppie di remi e da una vela latina. Il suo nome deriva dalla feluca araba di cui ricorda il disegno.

(5) Magistrato del Sale: sovrintendeva all'amministrazione della gabella e commercio del sale per cui a questo organismo facevano capo tutte le compere, vendite, distribuzioni ed appalti secondo le modalità stabilite dai regolamenti.

(6) Il ragguglio è tratto da un manoscritto, databile attorno al 1796, riguardante i “*Sali esitati in anni quattro dal 1792 al 1795 nelle sotto distinte Stapole e Magazzini di Commercio alle prezzi rispettivi fissati nella Tariffa*” . [Archivio Storico dell'Accademia Urbense - Ovada]

(7) Vedasi “Editto con cui S.M. da un nuovo generale ordinamento alle Gabelle del Sale e Tabacco nel Regno di Sardegna” - Dato in Genova, 1° Dicembre 1827 da Re Carlo Felice -.

(8) Regio Decreto n. 1263 del 14 settembre 1851.

(9) La legge fondamentale sulla privativa dei Sali e tabacchi è la Legge 13 luglio 1862 n. 710 che riservò allo stato la manifattura dei tabacchi, l'estrazione del sale dall'acqua di mare e dalle miniere e l'importazione e la vendita di tabacchi e sali. Successivamente venne emanato il Regio Decreto 9 ottobre 1862 n. 888 che, a par-

Nella pag. prec., Ovada, Corso Saracco, il deposito del sale come si presenta oggi, in una foto di Giacomo Gastaldo.

In basso, Trapani, una salina.

tire dal 1° gennaio 1863, sopresse le strutture preunitarie ancora operanti sul territorio nazionale. Inoltre, la legge 8.4.1881 n. 149 trasformò la Guardia Doganale in GUARDIA di FINANZA assegnandole, oltre ai consueti compiti di tutela delle pubbliche finanze, anche la costituzione di “Battaglioni Mobilitati” in caso di guerra. (10) Enrico BRIZZOLESI: nacque a Bologna il 29.01.1848 da Giovanni (imprenditore edile) e da Ester Orsini (sorella del senatore del Regno Tito Orsini). Abile imprenditore, osteggiato da proprietari terrieri di Capriata d’Orba che non gli vollero vendere le aree necessarie per la costruzione di un cotonificio, eresse questo stabilimento in Ovada su di una superficie posta tra il deposito della ferrovia Ovada-Novì e la confluenza dello Stura nell’Orba. Ricoprì per diverse legislature la carica di deputato e, nel 1922, venne eletto sindaco di Capriata d’Orba alla quale donerà l’acquedotto, costruito a sue spese. Decedette in Capriata il 9.8.1930 a villa Brizzolesi (oggi villa Carolina) e venne sepolto a Staglieno.

(11) Il monopolio statale dei sali venne abrogato dall’articolo 4 del Decreto Legge 18.12.1972 n° 787 convertito in Legge 16 febbraio 1973 n° 10. Il predetto articolo 4 testualmente recita: “E’ altresì abolito, a fare data dal primo gennaio 1974 il monopolio di vendita dei sali.” -.

Bibliografia

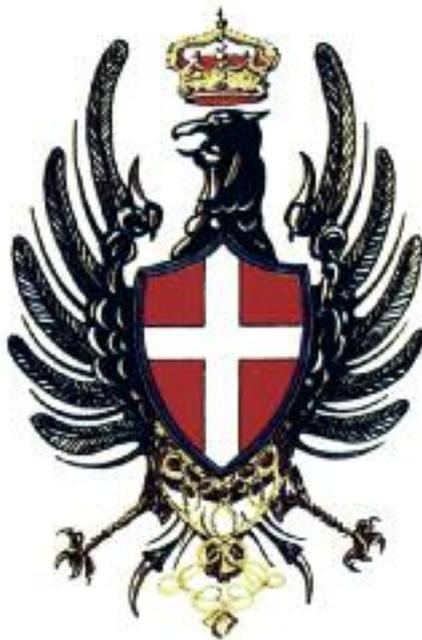
Filippo Mazzei, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei - con documenti storici sulle sue missioni politiche come Agente degli Stati-Uniti d’America, e del Re Stanislao di Polonia*, - Volume Primo - Lugano - Tipografia della Svizzera Italiana, 1845 -.

Pietro Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti -Genova, 1871 -.

Giovanni Battista Cabella, *Pagine voltersi*, Tipografia della Gioventù - Genova - 1908 -.

Autore ignoto, *Il Magazzino delle Private*, in *Il Corriere delle Valli Stura e Orba (Corriere di Ovada)*, Anno XIX - N° 954 - Ovada 26/27 aprile 1913-.

Gaetano Rovereto, *Nei boschi dell’Alta Valle dell’Olba*, in *Le Vie d’Italia*, Organo



ufficiale dell’Ente Nazionale per le Industrie Turistiche - Anno XXXVI n° 1 - Gennaio 1930 -.

Giulio Giacchero, *Economia e società nel Settecento genovese*, SAGEP Editrice - Genova - 1973 -.

Giorgio Casanova, *Tra Ovada e il mare. Le vie di comunicazione dal Medioevo ad oggi*, in *Atti del Convegno Internazionale “S. Quintino di Spigno, Acqui Terme e*

Ovada: un Millenario - Fondazioni Religiose ed assetto Demo-Territoriale dell’Alto Monferrato nei Secoli X e XIII” - .IPS - Ovada - 1995 -.

Mark Kurlansky, *Sale*, RCS Libri S.p.A. - Milano - 2003 - .

Paolo Bottero, *Excursus storico sui documenti dell’Archivio Comunale di Campo Ligure per servire alla storia della Strada Voltri - Ovada*, in *URBS* - anno XXXII n° 3 e 4 Settembre/Dicembre 2019; in *URBS* - anno XXXIII - n° 2 - Giugno 2020 -.

Enrico Fuselli, *La Guardia Doganale nel Novarese*, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara organo ufficiale della Società Storica Novarese* - Anno CXI - 2020 -.

Mario Tambussa, *ENRICO BRIZZOLESI*, in *URBS* - Trimestrale dell’Accademia Urbense - Anno XXXV - N° 3-4 - Settembre/Dicembre 2022 - .

Leggi delle Compere di S. Giorgio dell’eccellentissima Repubblica di Genova riformate l’anno MDLXVIII - Distinte in tre libri - in Genova per Giuseppe Pavoni - MDCXXV con licenza De’ Superiori -.

“Sali esitati in anni quattro dal 1793 al 1795 nelle sottodistinte Stapole e Magazzini di Commercio” manoscritto redatto a cura dell’Ufficio del Sale della Repubblica di Genova [1796 circa - Archivio Storico dell’Accademia Urbense - Ovada] -.



Corsi d'acqua nella poetica pittorica Piemontese

di Ermanno Luzzani (Prima parte)

1 Il rio, particolare, 1891
Cesare Viazzi.

“Dalla terra nasce l'acqua
dall'acqua nasce l'anima...
E' fiume, è mare, è lago, stagno,
ghiaccio e quant'altro...
è dolce, salata, salmastra,
è luogo presso cui ci si ferma e
su cui si viaggia,
è piacere e paura,
nemica ed amica,
è confine ed infinito,
è cambiamento e immutabilità,
ricordo ed oblio.”

Eraclito

Da “Frammenti, VI-V sec. A. C.”

Dell'Acqua, quale mirabile elemento

2 Nubi di sera sul Curone,
1905/1906. Giuseppe Pellizza
da Volpedo.

L'acqua ebbe da sempre un ruolo primario nella definizione del paesaggio, del linguaggio e degli impulsi narrativi e descrittivi atti a qualificare un'opera d'arte. Non ultimo quel meditar filosofico che, similmente ad un filtro, attuerà il concretizzarsi di valori simbolici.

Indubbio quanto l'elemento liquido dischiuda altresì il mistero dell'esistenza e la sua rappresentazione, sia artistica che letteraria, ed ancor volga a delineare una forma particolare di percezione

insita *in mente artifex*, espressa caratterialmente ed intimamente ancor prima di trovar la sua concretezza nell'espressione finale della compiuta opera.

“*long, immense et raisonné dérèglement de tous les sens*”

Rimbaud, lettera a Paul Demeny,
15 maggio 1871.

Il poeta invita a far luce su quanto sia essenziale questa “Lunga, immensa e ragionata interruzione di tutti i sensi” per poter assorbire da ogni elemento *les quintessences*, (n.1).

3 Flusso acqueo, particolare.

Torrente Scrivia.

L'acqua sarà infatti l'elemento più consono a dar risalto e luce a questa mirabile esperienza di ragionata percezione dei sensi, innescando quelle sensazioni che condurranno ai più sensibili valori simbolici.

Poesia e pittura da sempre trovarono empatia innanzi al fascino del naturale e, coniugandosi, parteciparono nel dar vita ad opere di grande spessore.

Da qui la premessa essenziale per considerare quelle opere d'arte dedicate al *mirabile elemento* ed alle sue creature, quali i fiumi, i torrenti e tutti quei corsi cadetti facenti parte della famiglia acqua presenti nel contesto della provincia d'Alessandria dal monferrin respiro.

4 Bosco in riva alla Bormida, 1930

Cino Bozzetti.

Come traspare, in Bozzetti, la sensibile espressione di una colta “*alessandrità*”, ricercata nelle sue più profonde radici e narrata avvalendosi di una concettualità pittorico-filosofica.

In questo dipinto, fra i boschi ed in riva al fiume, traspare quel suo certo modo di porsi, schivo e riservato, tratto tipicamente alessandrino.

Arride all'occhio dell'osservatore la fresca tavolozza cromatica in quel costruire una visione idillica in cui la quiete atmosferiale par avvolga una visione senza tempo, sospesa, un impulso mnemonico, richiamando la stasi ed il silenzio di un “*Realismo magico*”, da rilevarsi in quella tersa e minuziosa resa dei dettagli dall'effetto straniante.

Il territorio: Cultura ed Ambiente

La provincia alessandrina mostra, nel suo contesto caratteriale, un territorio intensamente unito alla fluvialità; solcato oltre che dal Po, anche da corsi d'acqua di non minor importanza quali il Tanaro, la Bormida, e da una summa di importanti torrenti nei quali riconosceremo lo Scrivia, il Borbera, il Curone, il Lemme, il Piota, il Gorzente, l'Erro, l'Orba lo Stura ed il Belbo.

5 *Sulle rive dello Scrivia, 1936/1940.*
Angelo Barabino.

L'opera è felice espressione della raffinatezza degli esiti conseguiti dalla ricerca artistica di Barabino evolutasi intorno alla metà degli anni Trenta, periodo nel quale si emanciperà totalmente dalle esperienze ottocentesche, inserendosi fra gli esempi più innovativi della pittura di paesaggio.

Abbandonando lo stile degli esordi, rivelanti una chiara ascendenza dalla pittura di Pellizza, al punto di replicarne gli aspetti più significativi, si volse ad una pittura di paesaggio nella quale l'assunto naturale si caricherà di nuovi significati, dando luce e riflesso al suo mondo interiore.

Lontana sarà altresì l'influenza divisionista, larvamente presente nella stesura di alcune pennellate verticalizzanti, ed il figurativo assumerà un novello ruolo, integrandosi nella natura stessa. Il





dipinto mostrerà chiaramente la nuova stilistica, da cogliersi ove tratterà pittoricamente in un gioco di alterne cromie, rese in funzione di pennellate fluenti e libere, la figura, le rocce ed i massi nonché il loro duplicarsi nel riflesso acqueo.

Giusta l'osservazione di Mirella Poggialini Tominetti, attenta studiosa dell'artista che, per l'opera in questione, sosterrà quanto in questa maturità il divisionismo "non è più una tecnica, ma un modo di osservare le cose e di coglierle già spezzate, frantumate, divise nei loro elementi coloristici, così da doverle poi ricostruire nell'immagine secondo schemi semplificati" (cfr. M. Poggialini Tominetti, *Angelo Barabino*, Torino 1974, pp. 107-108).

Lasciando vagare lo sguardo sul naturale alessandrino, come non cogliere, soffermandoci sui suoi corsi d'acqua, il respiro storico di tutta un'umanità che sulle loro sponde e lungo gli argini condusse l'intera sua esistenza e si evolve sviluppando strenui processi di ammodernamento.

6 Pescatori sul Tanaro.

Pietro Morando. Olio su tela, cm 55x70. Collezione privata, Alessandria.

Morando dipinse spesso l'Alessandria periferica e del centro, ritraendo sovente personaggi umili come pescatori, poveri e viandanti.

La sua poetica pittorica, essenzialmente novecentista, risentirà d'influenze legate ad una sorta di Realismo magico venato di valori post-metafisici. Forte la sintesi formale dei suoi personaggi intrisi di un'intensa carica espressiva. Nel silenzio della cheta acqua fluviale, le loro figure si ergono, statiche,

all'impiedi sulla prua delle barche, così simili a delle piccole arche di Noè. L'acqua coglie solo il riflesso delle imbarcazioni ma non quello dei pescatori... loro son fuori dal tempo, il loro corpo par senza sostanza, assumendo quella veste di miticità che tanto ricorderà le polene di arcaiche imbarcazioni.

I fiumi quindi e non solo, disegneranno con maestria il volto di un territorio in cui dovremo riconoscerci, ed in loro leggervi una delle lezioni più alte e liriche del sentimento umano.

Rammento la figura di 7 Ungaretti (n.2), la cui poesia "I fiumi" narrerà di quanto fosse legato all'acqua come origine assoluta ed universale, ma ancor più le rivelate intenzioni da cogliersi nelle sue parole:

"[I fiumi] è il vero momento nel quale la mia poesia prende insieme a me chiara coscienza di sé: l'esperienza poetica è l'esplorazione d'un personale continente d'inferno, e l'atto poetico, nel compiersi, provoca e libera, qualsiasi prezzo possa costare, il sentire che solo in poesia si può cercare e trovare libertà".



Colgo solo un paio di strofe per me indicative del suo intimo trasporto:

“Stamani mi sono disteso
In un'urna d'acqua
E come una reliquia
Ho riposato [...]
Questi sono i miei fiumi [...]
Questa è la mia nostalgia
Che in ognuno
Mi traspare
Ora ch'è notte
Che la mia vita mi pare
Una corolla
Di tenebre”

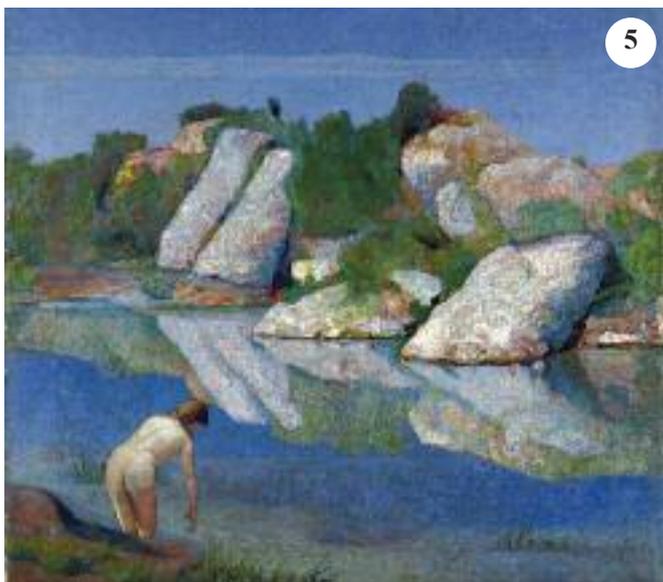
Giuseppe Ungaretti
Da "L'allegria, 1931"

Colori, ombre e luci... poetica dei fiumi

8 Ruscello nel Monferrato. Leonardo Bistolfi.

Sarà con i colori, le luci, le ombre ed i contrasti chiaroscurali da loro creati, mai soli ma avvinti, similmente all'amara e melanconica edera, in un raffinato dialogo con la parola, la strofa e le pagine letterarie a loro ispirate, che le opere dedicate ai fiumi ed ai loro più stretti famigli: i torrenti, comunicheranno sensazioni e stimoli atti al ricordo di momenti della nostra esistenza, di quando, fin da piccoli, restavamo attoniti e stupiti in quegli istanti in cui il fiume, con i suoi infiniti riflessi si dispiegava immane e sinuoso ai nostri occhi che si smarrivano fino a perderne l'infinita immagine.

Toccante sarà quindi il ritrovar immortalati sulle tele quei luoghi, visti e rivisti molteplici volte ed ora, divenuti at-



timi artistici, sentirne l'immutato fascino nello slancio dei ricordi pregni di intense e mai paghe emozioni.

Non solo pittori di purezza piemontese ma molti, seppur provenienti da lontani siti, qui approdati non solo per una mera sosta ma alcuni per viverci e concludervi la loro esistenza.

Un assieme di artisti che vissero e metabolizzarono l'inconfondibile bellezza di un paesaggio nel cui intreccio, similmente ad argentina filigrana, i fiumi ed i torrenti ne disegnarono gli eterogenei volti, esprimendosi e rimeditando sulle *lectiones maximae* dell'arte paesaggistica fra Ottocento e Novecento.

La visione artistica contemporanea, nel suo mai pago evolversi, avrà in sé la capacità di gestirsi calzando una veste manierista riuscendo così, seppur risalendo all'arte classica, ad agire incuneandosi nei più svariati ambiti di ricerca e sperimentazione, sovente abusando di licenze assolute solo in funzione di una fibrillante fantasia, in una corsa parallela alla libera azione mnemonica ed il suo appropinquarsi con vitale forza e ricchezza all'osservazione del passato sia vissuto che rappresentato.

Una galleria di immagini colte, tessere di una narrazione poetica, in cui ritrovarvi quegli spazi, sovente obliati, contemplativi, intrisi di silenzi rotti solo dalle dolci note delle acque, un'armonia volta a toccar le corde dell'anima di noi uomini, dimentichi dell'essenza dei luoghi e dei loro tesori ed ancor più colpevoli per la loro mancata custodia.⁶

Grati quindi ai nostri pittori i quali, raffigurandoli, ne immortalarono un'immagine significativa sia nell'effigie documentaria di un reale inevitabilmente

mutato, che nell'aver fermato il respiro del tempo, in quanto simili opere non avranno età.

Opere

9 Il Tanaro sotto Montecastello. Alberto Cafassi.

“Le foglie dei pioppi alle sue spalle frusciano nel vento e brillavano di un verde smeraldino punteggiato di barbagli, di sfavillii. Si sedette scostando gli esigui tronchi flessibili e le foglie composite dell'amorfa fruticosa (...).”

Marco Grassano

“Come le acque dei due fiumi “
In 'Racconti d'acqua'.

Centro Studi Piemontesi - Regione Piemonte Torino, 2005.

Passo dopo passo e per meglio seguire l'evoluzione pittorica legata ai corsi d'acqua, darò dapprima voce ai pittori di chiara matrice ottocentesca, alla loro formazione ed ai valori qualitativi acquisiti dalla frequentazione di Accademie ed insegnanti; tenendo ben presente la cultura medesima dei loro docenti, ovvero tutti maestri formati nel solco di tradizioni in cui ben vivo fu il respiro della seconda metà del Settecento e la sua fusione con quel secolo dai cambiamenti epocali che fu il secolo romantico.

Ebbero quindi la fortuna di partecipare a questo mutar di respiro dell'Arte, lasciando chiari segni della loro ricerca e dei loro studi.

Ed anche se nel gusto dell'epoca primeggiò un realismo-verista velato di poe-



tica romantica, tutti loro conferirono al paesaggio ed alla bellezza del naturale una sorta di corsia preferenziale, direi una vena pregna di un sentito ed intimo trasporto, alla ricerca di visioni in cui il lirismo del reale potesse fondersi con la poetica del paesaggio, ed i fiumi, essendone il sistema circolatorio, non furono mai secondi ad altri soggetti, ma bensì li avvolsero nelle suggestioni delle loro atmosfere ed in virtù delle loro preziose e mai paghe cromie, lasciandosi ritrarre con cedevole spontaneità, concedendosi senza lascivia ma con quel consapevole ardore di chi sa d'esser di un'unica bellezza; similmente a quelle ninfe fluviali le quali, danzando dapprima fra le acque nella svagatezza di un girotondo senza tempo per poi, rilassando le morbide membra, distendersi sinuosamente sulle arene imbibite da divine acque, si lasciarono ritrarre dapprima da Apollodoro e poi dal suo allievo Zeusi.

Gustavo Alessandro Sacco Oytana
Casale M.to, 1862 - Torino, 1932.

Figlio d'arte, compiuti gli studi di giurisprudenza, si iscrisse nel 1884 all'Accademia Albertina di Torino quale allievo di Giacomo Grosso.

Segui la famiglia prima a Torre Annunziata e poi nel 1886 a Palermo, soggiornando poi in Roma dal 1890, ove frequentò M. Fortuny e L. Serra. Fu poi in Milano ed a Brescia, proseguendo negli studi artistici arrivando a perfezionare la sua stilistica. Ma sarà in Torino che dal 1898 visse nel suo studio la gioia della creatività.

Non si perse nei richiami del successo, poco esponendo, ma si dedicò, chiudendosi in una sua appartata ed in-

tima ricerca condotta in specie sulla figura ed il ritratto, a caratterizzare uno stile in cui potremo rilevare l'influenza del suo maestro Grosso, nonché a colti ed attenti studi sui capolavori del passato. Dipinse anche quadri di genere ma soprattutto paesaggi, dai suggestivi richiami fontanesiani.

Peraltro, non negò allo sfumato ed ai valori di chiaro richiamo simbolico il loro assuefarsi ad uno studiato processo compositivo, ove la sensibile matrice di un misticismo neoclassico di chiara empatia mitologica, trovò il suo spontaneo fondersi con la poetica simbolista del più intimo Previati.

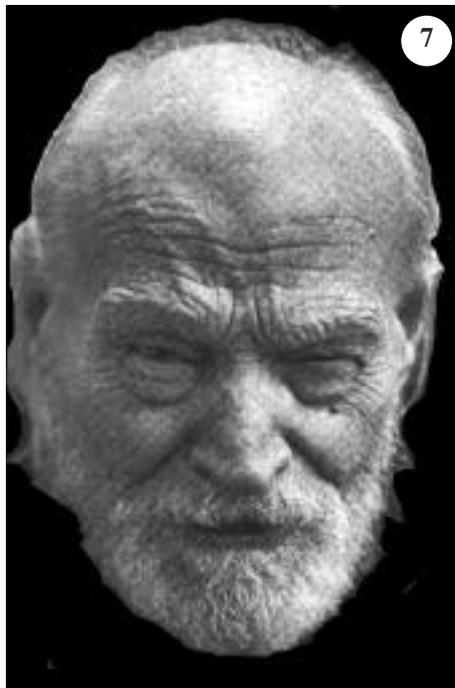
10 *Girotondo nell'acqua.*

In questo *Girotondo* a cui mi riferii nelle suddette righe, par che Oytana abbia saputo cogliere la freschezza e la frenesia di questi giovani corpi rapiti da un intenso godimento del natural respiro, dei quali distingueremo le muliebri forme solo per il luore dato dall'acqua sui loro corpi; tutto vien infatti a fondersi con la natura al punto da intuir la sponda e l'alberata macchia a corona della sua riva in funzione di quel lacerto di brillante verde, nel mentre parrà d'udir ancor lo sciacquio ed il suo melodico accompagnar il *ludus* delle inebriate ninfe fluviali.

Pietro Sassi

Alessandria, 1834 - Roma, 1905

Fu allievo di Massimo d'Azeglio a Torino, ed in opere come **11** *Il Tanaro presso Alessandria, 1862*, si risentirà la lezione del maestro da rilevarsi nella presenza di una chiara componente romantica. Soggiognerà per breve in Svizzera, di certo sul richiamo della scuola del Calame, una rotta designata per tutti i paesaggisti dell'epoca. Lì infatti acquisirà le essenziali nozioni sulla tecnica dei contrasti fra luce ed ombra. Roma sarà la sua ultima meta, ove privilegerà le assolute visioni dell'agro romano realizzandole con una sorta di pittura volta ad un descrittivo acuto ed attento a co-



gliere, anche con la tecnica dell'acquerello, l'incanto di luci ed atmosfere. Fra i suoi allievi vi sarà Cesare Tallone.

12 *Il temporale si avvanza sulla pianura di Alessandria, 1871.*

L'opera fu esposta alla Promotrice torinese del 1871.

Coglierà il fenomeno temporalizio sulla pianura alessandrina, risolvendolo con sensibile accuratezza ed una sapiente precisione, fattori in cui non potremo che cogliere un'affettuosa partecipazione, volta a mostrarci la campagna boscosa nei pressi di Pavone, con il corso del Tanaro in piena luce, le nubi gonfie di piog-



gia ed incombenti sull'altura di Montecastello, proponendo un'ulteriore veduta d'intonazione romantica.

Cesare Viazzi

Alessandria, 1857 – Predosa, 1943

Si formò alla scuola del Cavanna in Novi Ligure; proseguendo poi gli studi come allievo del Gastaldi all'Accademia Romana ed in seguito all'Accademia Albertina torinese.

Nel 1893 diverrà docente presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti in Genova, dedicandosi ad un'intensa attività di ritrattista, partecipando con numerosi dipinti alla vita della Società promotrice di Belle Arti, via via lavorando per grandiosi complessi (Palazzo Raggio in via Balbi, Castello Raggio di Cornigliano, Villa Weil, Villa Bisio in Albaro), soggetti per il Cimitero monumentale di Staglieno ed ancora per importanti edifici religiosi quali la Cattedrale di Imperia-Porto Maurizio, eseguendo le cinque tele della controfacciata. In Genova terrà studio a Palazzo del Principe e quindi sul sovrappasso dei Portici dell'Accademia a Piazza De Ferrari.

13 *Paesaggio autunnale sull'Orba, 1903/1908.*

L'inquietante senso della Natura, musa ispirante il momento verista, si svelerà, seppur sotteso, anche nelle opere del periodo successivo, sensibilmente impostate sui temi allegorici, classici e simbolici.

Nel pieno del successo interromperà l'attività di pittore per dedicarsi solo agli studi sull'Arte ed in particolare l'antica, sempre coltivati anche con frequenti viaggi in Europa.

Il paesaggio quale stato d'animo

In principio la sua produzione ebbe connotazioni di matrice verista, peraltro consone ai tempi. Ma presto, soprattutto nel paesaggio, emergeranno tendenze più propriamente formalistiche che, apparentemente, andrebbero a collegarsi in ambito Macchiaiolo.

Pulsioni e tendenze atte a dichiarar un desiderio di chiarezza costruttiva, il cui fulcro si manifesterà nel rapporto cristallino fra colore e luce.

Vi sarà, solo all'apparenza, una visione dell'arte che potremmo definire accademica ma che invece, considerata con più acutezza, narrerà di una profonda cultura storica ed intellettuale, il cui approdo lo si avrà nella fermezza del mai sopito Classicismo.

Tangibile l'influenza del Fontanesi, anche se il suo naturalismo avrà delle aperture nei confronti della Scuola di Rivara, peraltro ispirata dal Fontanesi stesso. Innegabile il contributo dato dai giovani pittori di Rivara nel creare nuovi ideismi nel contesto della pittura di paesaggio, mettendo in luce una coscienza artistica che non vedrà i soli confini nazionali, giocando un ruolo solo secondo agli impressionisti.

Viazzi, seppur mancando ai convegni nel Canavese protrattisi dal 1860 al 1880 ca., svelerà affinità con il Pittara ancor non parigino (1880), od anche col Follini.

Ancor più chiare le consonanze con la Scuola "grigia" genovese, molto vicina a Rivara, e col Rayper, maggior esponente, malgrado la sua prematura scomparsa, del paesaggismo ligure del secondo '800 nel solco della poetica fontanesiana.

Ma non vi sarà da escludere sul come il suo sguardo mirasse anche alla stilistica macchiaiola, in specie nei dipinti dedicati agli aspetti fluviali immersi in momenti, sia intimi che di ampio respiro, pregni della suggestione dei fenomeni e delle atmosfere stagionali.

14 *Il rio*, 1891.

La minuziosità del tocco, in specie nella vegetazione, ed il suo orientarsi in ogni direzione orchestrando l'eterogeneità cromatiche dei verdi e dei bruni dai toni squillanti e luminosi, infondono all'assieme compositivo una sorta d'intensa vibrazione, nel richiamo sì della matrice macchiaiola, ma anche degli esiti della scuola di Ri-



9

sua vasta ed ultima produzione paesaggistica con soggetti di Predosa e del torrente Orba.

Nell'assenza di persone e cose, nonché di elementi ambientali che consentano una precisa determinazione del luogo, vi si ricava una sorta di visioni pregne di vaghezza e

d'indistinzione.

Non si è comunque lontani dal leggersi la lezione dei grandi e prediletti suoi maestri, pietre miliari della pittura di paesaggio europeo: Constable, Turner, Fontanesi e Corot.

Noi rileveremo ancora la sensazione che in Viazzi aleggiasse una nuova sorta di irrequietezza, un senso di mistero o di stregami naturali dai quali rimanerne avvinto. In dipinti come questo sarà come se la natura mostrasse di sé una sorta di spiritualità, coinvolgendo l'artefice nell'invito all'analisi psicologica del momento paesaggistico ispirante, portando il suo intimo a varcar quella linea che, come scrisse A. M. Damigella, andrà definita quale: "*paesaggio stato d'animo*".

Il traghetto all'ormeggio che si specchia nell'acqua dell'Orba di Retorto, la diagonale alberata intrisa delle cromie autunnali a chiudersi su un lontano segmento di campagna che raccoglie il primo appropinquarsi della sera, da cogliersi in quel soffuso violetto scelto fra i colori della palette vespertina. Tutto è silente, muta è l'acqua, impercettibile il respiro ed il battito dell'artefice che in quel momento, solo con sé stesso, par rilegga le pagine della sua arte e della sua stessa vita, riepilogandone gli esiti.

Leonardo Bistolfi

Casale M.to, 1859 - Torino, 1933

Allievo prima del padre, scultore in legno, poi de l'Accademia di Brera dal 1876 al 1879. Ebbe uno studio di scultura in Torino dal 1880 fino alla morte.

Alle sue fonti dapprima vi furono influenze veriste, evolutesi in seguito verso una sorta di simbolismo intriso di richiami floreali e Liberty che ne contrassegnò la fama di massimo scultore simbolista.

vara. Ed infine come non cogliere un contrappunto *rayperiano* in quelle luci ed ombre atte a stabilire quelle assonanze che si rivelano, come scrisse Dino Molinari: "...*appena percettibili come echi nel silenzio della coscienza.*"

15 *Paese sul fiume*, 1885/1889. Olio su tela, cm 35x46,5. Collezione privata, Genova.

La luce ferma e radente avvolge le case, le lontane macchie alberate, i riflessi dei due pioppi solitari nel lucido specchio acqueo, la colonia sassosa del greto. Una visione d'assieme costruita in funzione di una sospesa temporalità.

16 *Traghetto a Retorto*, 1903/1908

La scelta di porre fine, con il 1908, all'attività pittorica per ragioni personali e di concretezza intellettuale, indusse a datare agli anni fra il 1903 ed il suddetto, la



10





17

La sua produzione pittorica risulterà meno conosciuta, esercitandola nel tempo libero e per diletto personale, realizzando piccole opere su tavola in omaggio al paesaggismo piemontese e pregne di romanticismo fontanesiano. Vi sarà da notare inoltre la sua adesione alla tecnica divisionista, una stilistica che gli consentirà di esprimersi revisionando la sua vena intimista di ottocentesca purezza, conducendola verso una visione più aggiornata.

L'opera **17** *Tanaro*, narrerà di libera forma ma ancor pregevole di romantici echi di fattura ottocentesca.

Mentre in **18** *Paesaggio*, non si potrà che cogliere, in quelle pennellate costruite con la riflessione divisionista, l'azione di una stesura filamentosa atta a dar risalto e luore alla riflessione del cielo nella stesura acqua e quel pedissequo *ludus* di vibranti barbagli luminosi contrassegnanti le verzure e le macchie spontanee sulle sponde, nonché la cadenzata suddivisione dei piani fin a giungere all'azzurro violetto delle distese montane all'orizzonte.

19 *Paesaggio con un corso d'acqua*, 1903 ca.

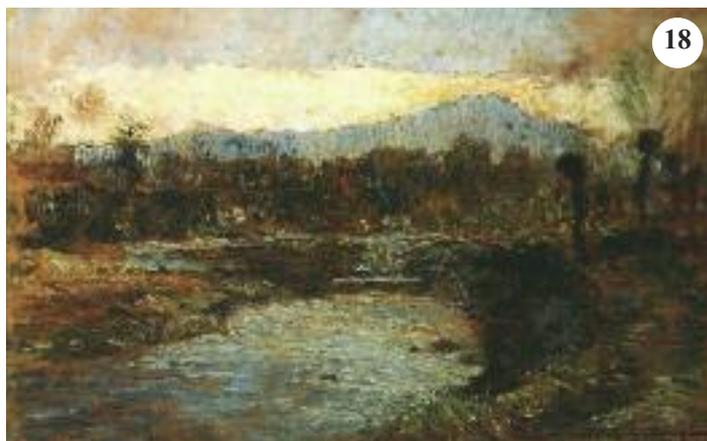
Intima testimonianza della sua particolare osservazione diretta della natura. L'opera si caratterizzerà in virtù di una tecnica molto vicina al divisionismo. I contrasti dati dalle chiare cromie contrassegnanti aere ed acqua, con le verdi-brunite masse degli alberi e delle vegetazioni spontanee a disegno delle sponde fluviali rese ancor più intense in funzione dei valori umbracci tipici del momento vespertino, trove-

ranno corpo per merito della stesura di pennellate dai colori puri, artefici di naturali e plastiche superfici.

Come non apprezzare infatti il prato sulla sinistra ed il corso d'acqua nel quale i riflessi del cielo nel frantumarsi diverranno schegge multicolori.

Cesare Saccaggi
Tortona, 1868 - 1934

Artista di chiara ispirazione tradizionale, formatasi sui dogmi dell'accademismo torinese; all'Albertina fu allievo di Grosso, Gastaldi e Gilardi. Risenti l'influenza dell'ambiente dannunziano della



18

“Roma bizantina”, ove l'arte narra di Preraffaellismo nonché la pompeiana di Lawrence Alma-Tadema.

Nelle parole di Ugo Rozzo vi sarà la definizione della sua ricerca estetica: *“Si tratta di una pittura che ha molteplici derivazioni di ‘stile’, in cui si intrecciano le delicatezze floreali e le mitologie preraffaellite, il panismo (n. 3) neoclassico e la sensualità romantica ...La pittura di Cesare Saccaggi è analitica, ‘precisa’, fino all'estremo, volta a cogliere, senza sforzo o tensione evidente, le minime sfumature, le più piccole vibrazioni del soggetto presentato: è pittura senza tempo o, meglio, al di fuori del tempo.”*

Excelso esponente della *“Scuola di Tortona”*, costituita dalla generazione di pittori tortonesi che visse ed operò a cavallo tra Ottocento e Novecento, fra i quali Pellizza da Volpedo, Angelo Barabino e Gigi Cuniolo.

20 *Giochi d'acqua*.

Nel paesaggio fluviale evidenzierà il lirismo tipico della pittura ottocentesca, e di quel suo nutrirsi di espressioni poetiche date dai fenomeni in movimento. La cascata, che nel suo libero slancio s'immerge nell'acqua del fiume, troverà ispirazione nelle suggestioni realiste-romantiche delle scuole italiane di quell'epoca, senza escludere, visto la sua conoscenza dell'arte francese, l'arte paesaggistica di Courbet, in specie nel contesto di una sapiente struttura compositiva, nonché quel cogliere l'essenza ed il fascino della simbolica atmosfera fluviale, aspetti ed intime sensazioni da Courbet stesso espresse nelle parole: *“Il bello è nella natura”*.



19



20

21 *Lungo il fiume Po.*

Lungo le rive del grande fiume, par di cogliere la carezza delle onde che lambiscono la sabbiosa riva. Il vertical slancio del pioppo a guardia della sua sponda, par conduca all'ansa ed alle lontane sponde cinte dalle spontanee macchie alberate, arrivando alle lontane colline imbevute di cielo.

Giuseppe Pellizza da Volpedo
Volpedo, 1868/1907

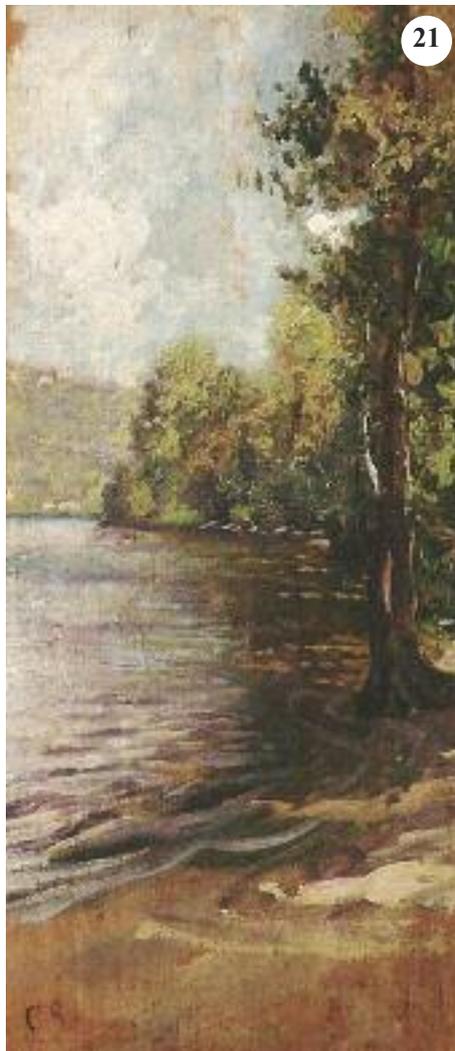
Si formò a Milano, in Brera, fra il 1883 ed il 1887, assorbendo il fascino della scapigliatura, in specie ranzoniana. Nel 1888 frequentò per alcuni mesi l'Accademia di Firenze e la scuola di Fattori, assimilando la poetica macchiaiola e conoscendo Nomellini e Lega. Tra il 1888 ed il 1889 fu allievo in Bergamo della libera scuola di Tallone. Ma fu il viaggio a Parigi nel 1889 per l'Esposizione Universale ad aprirgli nuove visioni, ed il Realismo la nuova strada da seguire, aderendo a quel messaggio sociale che artisti come Lepage lanciarono nei confronti della vita contadina; un mondo a lui vicino in quanto figlio di possidenti terrieri. Avrà così inizio il suo periodo divisionista, tecnica che gli consentì di ottenere la purezza della "verità". E strenuamente inseguendola, oltre a darne mirabili prove in opere ove la poetica umana ed i drammi esistenziali trovarono la luce più idonea per essere apprezzate (Mammine, 1892, Sul fienile, 1893, Speranze deluse, 1894), mise altresì in luce quanto importante fosse la partecipazione del paesaggio, essenziale nella definizione simbolica e spirituale del soggetto.

Da qui un mai sopito dialogare fra la tematica di ispirazione "sociale", in continua elaborazione per il *Quarto Stato*, con la visione paesaggistica d'intima matrice.

22 *Studio per "Il ponte", 1899.*

In questo bozzetto vi è la sensibile espressione di quanto appena citato.

Epicamente sociale e riflesso dei lavoratori in marcia della sua opera più famosa, nutrendosi delle quasi medesime intonazioni cromatico-luminose dell'opera definitiva, questo ponte sul tor-



rente Curone agisce da sfondo ad un gruppo di lavoratori che portano i corpi dei compagni morti. Sarà la luce che superando le arcate del ponte per poi lam-

bire l'esigua striscia d'acqua del Curone, verrà nella sua corsa ad illuminare il profilo delle membra operaie, curve sotto il peso di un dramma il cui esito sarà lì su quelle fortuite barelle.

23 *Il ponte, 1904.*

La versione definitiva, realizzata su una tela di notevoli dimensioni, darà risalto al ponte, ed il succedersi ritmico delle sue arcate dal disegno rigoroso aprirà ancor più al momento paesaggistico, reso poetico dalla calda luce vespertina a profilare le interne arcate ed accarezzar l'acqua del Curone, non più esigua come nel bozzetto.

Si noti la plasticità della nube che in forma di sinusoidale conferisce dinamicità ad una composizione in cui la presenza umana si ridurrà a tre soli personaggi, se non si vorrà escludere, poco più in là, un pastore con lo sparuto gregge appena visibile nella penombra.

Differentemente dal bozzetto con il suo piatto orizzonte, ora darà risalto al profilo della catena montuosa nella tonicità dei toni del blu e del violetto i quali, fusi fra loro, tanto ricorderanno le tematiche e lo stile di Segantini.

Infine, a permeare il tutto, solo un acuto silenzio, quella quiete portata dalla sera che lentamente chiuderà un'altra giornata.

24 *Paesaggio. Nubi di sera sul Curone, 1905/1906.*

Lo spessore del segno, la qualità e la poetica compositiva ove tutto, nella sua spontaneità, narra di uno sguardo sapiente, di un occhio che ha in sé l'intimo





23



24

trasporto dell'anima, la strofa ed il respiro del poeta-pittore.

Carboncino squisito ed ancor più eccelso della quasi medesima composizione tradotta in olio su tela del 1905/1906.

Il Curone, fra i meno famosi torrenti piemontesi, anche se la sua lunghezza è di circa 60 km ed è affluente del Po, trovò in Pellizza il suo cantore e divenir anch'esso soggetto pittorico di tutto rispetto, assumendo la giusta importanza per poter star alla pari con i suoi famigli senza sentirsi in soggezione.

Un solo torrente nell'opera pittorica di Pellizza ... il suo Curone.

Alessandro Viazzi

Alessandria, 1872 - Genova, 1956

Allievo all'Albertina di Giacomo Grosso, si perfezionò in seguito a Firenze presso l'Istituto di Belle Arti, approfondendo la pittura quattrocentesca toscana. Trasferitosi a Milano frequentò Gaetano Previati avvicinandosi al divisionismo, e nel 1906 rientrò definitivamente a Genova dove iniziò a dipingere vedute della riviera, attratto dalla bellezza delle sue coste e dal mare, realizzando paesaggi, marine e ritratti risolti con sensibile passione ed uno sguardo sentito sulla vita portuale e marinara.

Fu anche dedito alla pittura murale, affrescando la cupola del Duomo di Ovada, l'Oratorio di Campoligure, la sala consiliare del Comune di Pegli e, sempre in Pegli, la chiesa di Sant'Antonio.

25 *Il Tanaro verso Alessandria, 1895.*

Nell'opera vi è una costante nota cromatica a racchiudere il contenuto spa-

ziale: cielo e fiume, infatti, si fonderanno in un trattenuto monocoloro nella cui insita azione troverà il suo equilibrio la sottesa nota metafisica, o se vogliamo quella sorta di staticità che, a quel tempo, parve già essere presaga di sentor d'avanguardia. Domina una silente atmosfera la cui staticità coinvolgerà la barca all'ormeggio la quale, con la prua, par indichi il profilo alessandrino incastonato in un materico orizzonte senza tempo.

Le verdi sponde, nella loro linearità e quale unica cromia a distinguersi, frangeranno la monotonia compositiva elaborando e valorizzando i valori prospettici dell'assunto.

26 *Bastioni sul Tanaro ad Alessandria.*

Profonda veduta, resa ancor più suggestiva dall'alone dato dalla tavolozza sfumata. Netti i contrasti nel costruir equilibri costanti che faranno dell'opera la quintessenza dell'essenzialità sia compositiva che cromatica. Si noti infatti lo specchio dell'acqua ed il suo catturare il chiarore del cielo divenendo entrambi parti integranti nel contesto dell'intera opera.

Maschi i voluti contrasti e scaturiti dall'accostarsi della massa dei bastioni e degli alberi, dati dalla forza di colori che sostituiranno il segno per prender possesso di masse formali d'indubbia prepotenza.

Ancor sentiamo una sorta d'immobilità di matrice metafisica.

Tripudio della solitudine paesaggistica, di una natura agreste che, seppur violata da l'architettura, riuscirà a dar di sé l'impressione d'esser distante dalle grandi vie.

Eccelsa la sua sensibilità pittorica, di struttura indubbiamente più avanti dei suoi tempi, basata su una tecnica d'indubbio spessore.

Altresì si noterà, seppur sfruttata con garbo, la lezione di Previati, da cogliersi nell'importanza della divisione cromatica.

Note

1 Bachelard, Gaston. 1942. *L'Eau et les Rêves: Essai sur l'imagination de la matière*. Parigi: Corti.

2 *I fiumi*, di Giuseppe Ungaretti, è un componimento del 1916 che compare per la prima volta nella raccolta *L'allegria* del 1931. In questa poesia Ungaretti rievoca i propri ricordi personali, i fiumi che hanno fatto parte della sua vita e che l'hanno attraversata: l'Isonzo, il Serchio, il Nilo e la Senna rappresentano quelle che sono le più importanti tappe della vita del poeta.

3 Ovvero sentimento panico nel contesto della concezione panica della vita, del contatto col naturale, espresso nell'atteggiamento di alcuni poeti ed alla caratterialità della loro vena poetica: *'il panismo sensuale di D'Annunzio'*.

Bibliografia

Eraclito, Frammenti, Marcos y Marcos, 1996.

A. Rimbaud, J. M. Carré, Lettere della vita letteraria, Archinto Ed., 1991.

D. Molinari, M. Grassano, Corsi d'acqua e percorsi. Ed. Danibel 2006.

P. Dragone, Cino Bozzetti 1876-1949, Catalogo della mostra presso il Complesso Conventuale di San Francesco in Alessandria, 10/11/2001 - 10/2/2002, G. Mazzotta Ed., Milano, 2001.



25

A. Dragone, *L'opera incisa di Cino Bozzetti*, Centro piemontese di studi d'arte moderna e contemporanea, Torino, 1950.

G. Ungaretti, *L'allegria*, Mondadori Ed., 2011.

D. Molinari, M. Grassano, *Corsi d'acqua e Percorsi*, Catalogo della mostra tenutasi dal 22/3 al 2/5/2006 in Alessandria, Palazzo Guasco, Galleria "Carlo Carrà", Danibel Ed. 2006.

M. Galli, *Saccaggi tra Eros e Pan*, catalogo della mostra dal 13/12/2008 all'8/3/2009 in Tortona, Allemandi, 2008.

L. Mallè, *La Pittura dell'Ottocento Piemontese*, Impronra Ed., Torino, 1976.

R. Tacchella, *Artisti alessandrini tra Ottocento e Novecento*, I Grafismi Boccassi, Alessandria, 1989.

G. E. Mottini, *Gustavo Alessandro Sacco Oytana pittore*, S. Lattes & C. editori, Torino, 1933.

M.L. Caffarelli, R. Tacchella, *Monferrato Mon Amour*, catalogo della mostra in Palazzo Monferrato (AL) dal 4/12/2014 al 15/2/2015, LineLab Edizioni, 2014.

M. Tomiato, *Pietro Sassi 1834-1905. Vivere dell'arte e coll'arte*, catalogo della mostra in Alessandria, Sale d'Arte di Via Machiavelli, dal 12/3/2021 al 9/1/2022, SAGEP, 2021.

O. Grosso, *Cesare Viazzi 1857 - 1943. Alfieri, Milano 1948.*

Giovanni Grasso *La rinuncia di un progressista moderato. La vicenda artistica di Cesare Viazzi*. Erga, Genova 1986.

Giovanni Grasso *La continuità di una scelta culturale. Cesare Viazzi studioso e antiquario*. Erga, Genova 1988.

Gianluigi Costa, Franco Dioli, "Liguria. Pittori tra '800 e '900" GGallery Ed., Genova, 2003.

M.G. Montaldo, Dino Molinari, *Cesare Viazzi. Il paesaggio: luce e colore*. I cataloghi delle Sale d'arte della Città di Alessandria. LineLab 2008.

D. Molinari, M.L. Caffarelli, *Cesare Viazzi, 1857-1843*, Edizioni Dell'Orso, 1988.

D. Molinari, M.L. Caffarelli, G. Grasso, *Cesare Viazzi e il verismo*, catalogo della mostra ad Alessandria, Palazzo Cuttica, Edizioni Dell'Orso, 1991.

A. Dragone, J. Dragone Conti, *I paesisti piemontesi dell'Ottocento*, Istituto grafico Bertieri, Milano, 1947.

Mostra del Divisionismo Italiano, Catalogo della mostra in Milano, Palazzo della Permanente, marzo/aprile 1970, Arti Grafiche E. Gualdoni, Milano, 1970.

A. Scotti, Pellizza da Volpedo. Catalogo generale, Edizioni Electa, Milano 1986.



26

B. Galvani, *Pittori tortonesi fra l'800 e il 900. Pellizza da Volpedo, Cesare Saccaggi, Angelo Barabino, Mario Patri*, catalogo della mostra (Tortona, Biblioteca Civica, 17-28 maggio 1970), Tip. Ferrari Occella, Alessandria, 1970.

A.P. Quinsac, *Divisionismo. La rivoluzione della luce*, Novara, Castello Visconteo Sforzesco, 23 novembre 2019 - 5 aprile 2020, METS Percorsi D'Arte, 2020.

A. M. Damigella, *La pittura simbolista in Italia 1885-1900*, Einaudi, Torino, 1981.

D. Colombo, *Alessandro Viazzi, le radici*, catalogo della mostra in Ponzzone, Casa Gatti, dal 13/8 all'11/9/2005, Verso l'Arte Edizioni, 2005.

V. Rocchiero, *Scuole, Gruppi, Pittori dell'Ottocento ligure*, Liguria E., 1982.

Consultazioni in rete

<https://libreriamo.it/poesie/giornata-mondiale-acqua-le-poesie-piu-belle/>
L'acqua in letteratura e nelle arti: storie, simboli, immagini. Chiara Lombardi Università degli Studi di Torino.

<https://rosa.uniroma1.it> «article download»

Cino Bozzetti - Wikipedia

"I fiumi" di Ungaretti: parafrasi, testo e analisi (sololibri.net)

https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Saccaggi

panismo in Vocabolario - Treccani Sacco-Oytana Alessandro Gustavo* (istitutomatteucci.it)

https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Sassi

<https://mostrapietrosassi.it/gallery-item/il-temporale-si-avanza-sulla-pianura-di-alessandria-1871/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Viazzi_\(pittore\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Viazzi_(pittore))

http://www.enricogallerie.com/it/artist/pittore_viazzi_alessandro_595

<https://www.pittoriliguri.info/pittori-liguri/pittori-liguri-800-900/viazzi-alessandro/>

<https://www.ilcastellodinovara.it/event/divisionismo-la-rivoluzione-della-luce/>

<https://www.deartibus.it/drupal/content/pellizza-giuseppe>

Bombe su un ponte ferroviario

di Walter Secondino

L'anno 1944 è stato cruciale e decisivo per le sorti di un conflitto iniziato nel 1940 come "guerra lampo" e invece protrattosi per ben quattro anni.

È stata una guerra non sentita dal popolo, voluta da un regime autoritario con ambizioni di grandezza e potere.

L'Italia non era attrezzata militarmente e materialmente per una guerra di lungo corso.

Una guerra combattuta in condizioni di inferiorità, con attrezzature antiquate e superate, la mancanza di materie prime e carburanti, un'organizzazione carente, quadri militari privi di una mentalità moderna, forze armate scollegate tra di loro.

Un fronte interno con problemi alimentari, sicurezza per l'incolumità, con

trasporti insufficienti ed inadeguati, una produzione industriale insoddisfacente, uno stato d'animo generale votato al pessimismo.

L'ombra di un alleato forte e determinato, nemico storico dell'Italia. Uno scenario che doveva fare riflettere un regime che in vent'anni aveva provocato ben sette guerre. Sono stati quattro anni di accadimenti alternativi: poche vittorie e tante sconfitte.

Ma veniamo al nocciolo del racconto. Nei primi sei mesi del 1944 si era capito che ci stavano portando ad un disastro.

Sul territorio nazionale c'erano due eserciti stranieri che si combattevano ferocemente. Nell'Italia del Nord, occupata dai tedeschi, gli italiani erano divisi da

una guerra civile. Da una parte antifascisti e partigiani sulle montagne combattevano per una liberazione dallo straniero. Dall'altra parte i fascisti della Repubblica di Salò che volevano vendicarsi con rastrellamenti, rappresaglie, massacri raccapriccianti di civili innocenti.

Dopo lo sbarco in Sicilia, le forze alleate risalivano combattendo la Penisola fermandosi sulla linea gotica, strenuamente difesa dalle truppe tedesche.

Dopo la stasi dell'inverno 1943, le azioni belliche riprendono in primavera.

Il primo obiettivo degli alleati è quello di impedire il movimento delle truppe tedesche distruggendo ferrovie, ponti, nodi stradali.

Gli aerei alleati volano indisturbati sul nostro territorio assolvendo al loro compito con distruzione, incendi e morte.

Anche Ovada viene toccata da questa sventura.

Arrivano gli aerei inglesi HURRICANE, quelli dalla fusoliera verniciata in rosso, particolarmente idonei per bombardamento e mitragliamento. Gli inglesi hanno scelto con cura e strategie il loro obiettivo: il ponte ferroviario sul torrente Stura nella tratta Ovada-Rossiglione colpendo il ponte si colpisce anche lo stradone che porta al Turchino.

Bombardamenti e mitragliamenti avvengono puntualmente in giorni alterni. Qui mi si permetta una piccola parentesi del tutto personale. Noi ragazzi intraprendenti andavamo lungo le rive dello Stura a raccogliere i bossoli in ottone caduti dagli aerei, per portarli al rottamaio Nani Marini e il ricavato convertirlo in castagnaccio che vendeva la Burola. I proiettili erano un tondino appuntito di acciaio trafilato lunghi una decina di centimetri di nessun valore commerciale come le striscioline di stagno lanciate a mazzetti dagli aerei per confondere i rilevatori magnetici dei tedeschi.

Fine della parentesi.

È stata una lunga premessa ma adesso entriamo nel vivo di un episodio che ho vissuto personalmente.

Il 16 giugno 1944, alle ore 18, il treno proveniente da Genova e fermo alla stazione di Rossiglione destinazione Ovada.



Alla pag. precedente: due immagini relative al bombardamento richiamato nel testo. Bombardiere sgancia le bombe in Regione Picossini. La voragine provocata dallo scoppio.

il convoglio formato da una decina di vagoni è colmo di viaggiatori e pendolari che rientravano a casa dopo il lavoro svolto a Genova.

Il treno si avvia alla solita velocità ma quando arriva in prossimità del Ponte di Ferro, accelera bruscamente, sorpassa galleria e passaggio a livello entra nell'ultima galleria e si ferma.

Subito dopo una serie di esplosioni scuote il monte, il treno sobbalza sulle rotaie e la galleria si riempie di fumo e polvere che impedisce la vista e la respirazione. Momenti di angoscia, spavento e disperazione ma tutti salvi. Si può ragionevolmente ipotizzare che il macchinista si sia accorto del ronzare degli aerei sopra il treno e abbia voluto portarlo nella galleria più sicura.

L'altra ipotesi, (di buona fede anche se meno credibile) è quella che i piloti degli aerei non vollero colpire il treno evitando una strage.

A bombardamento avvenuto, i passeggeri escono dalla galleria e trovano il ponte in piedi, ma intransitabile perché coperto di detriti e con i cavi della linea elettrica aggrovigliati ai binari.

Una bomba, l'unica, ha bucatato un arcata del ponte senza esplodere. Il meccanismo del passaggio a livello non esiste più.

I passeggeri allora scendono sul greto del torrente, ricoperto di macerie, pas-



sano in mezzo a bombe inesplose. Quelle esplose sono squarciate in fondo ad una buca ma non hanno centrato l'obiettivo. Ci sono poi quelle intatte, piantate dritte nel terreno. Stimo le dimensioni; alte poco più d'un metro: diametro intorno ai 40 centimetri; peso 100 Kilogrammi. Verniciate in verde con tante scritte in vernice nera. Le bombe più interessanti sono quelle spaccate a metà in senso longitudinale come un uovo di Pasqua!

I due gusci sono pieni di una poltiglia rosa ben compressa. Al centro un contenitore cilindrico in vetro delle dimensioni di una bottiglia bordolese pieno di un liquido verdastro collegato ad un asta metallica che arriva fino alla punta.

Probabilmente il detonatore. Ripenso adesso alla mia incosciente curiosità di ragazzo e al pericolo che ho corso.

In basso, a sinistra, i fratelli Carlo e Rita Grillo posano sulla bomba inesplosa lanciata per colpire il ponte ferroviario sull'Orba (Ponte detto della Veneta).

A destra, il ripristino del ponte della Veneta in seguito al bombardamento.

Lo stradone è tutto sconvolto e dissestato, pieno di enormi buche.

Se tutte le bombe fossero esplose sarebbe stato tutto il territorio spianato; giorni dopo iniziarono i lavori di bonifica.

La muratura del ponte era rimasta scossa dalle vicine esplosioni e bisognava assicurarla con piastre e tiranti trasversali visibili ancora adesso.

Le buche dello stradone vengono riempite e il piano stradale livellato. Si torna alla normalità.

Stranamente il ponte non viene più bombardato ma solo mitragliato. Anni dopo, Renzo Puppo un pilota ovadese, mi ha spiegato le difficoltà che hanno i piloti nel centrare un obiettivo incassato nelle montagne.

Mi rendo conto di aver trattato un argomento per niente allegro. Rimedio subito raccontando un episodio tanto incredibile quanto vero.

Durante il passaggio a bassa quota degli aerei che andavano a mitragliare il ponte, io, Gino e Giancarlo, gli amici di via Siri, saliamo sul tetto e con ampi gesti delle braccia salutiamo i piloti.

Al ripassaggio a bassa quota, un signore dal colorito olivastro risponde al saluto.

Un reato da "collusione" con il nemico!



La guerra di papà Paolo e alcuni aneddoti

di Angelo Malaspina

Papà Paolo nacque nel febbraio 1920 e trascorse la sua gioventù in Ovada negli anni Trenta, frequentando i coetanei del posto in una atmosfera da Amarcord. Dopo le scuole, trovò lavoro come riparatore di biciclette in un negozio di corso Saracco e poi come tornitore allo Stampaggio di viale Rebora nel Borgo. Nella prima foto, è ritratto poco meno che ventenne in fondo alla discesa di Carubon di fronte a casa sua, quando ancora non sapeva che cosa lo stesse aspettando.

Arrivò il 1940: papà partì per il servizio militare all'inizio della primavera, poco dopo che aveva compiuto i 20 anni, e fu destinato al CAR (Centro Addestramento Reclute) degli Alpini a Fossano (CN). Qui conobbe Giacinto di Ovada, che gli sarà di compagnia per quasi tutto il servizio militare; egli diventerà poi suo cognato, in quanto papà Paolo conoscerà la sorella di Giacinto che diventerà mia mamma. Un'altra sorella, la zia Maria, in quella primavera non prevede di andare nel vercellese alla Campagna Monda per il trapianto del riso, come negli anni pre-

cedenti; già soffiavano venti di guerra: e la guerra venne dichiarata infatti il 10 giugno e subito il papà fu inviato ad affrontare le prime ostilità contro i francesi. Raccontava di colpi di mortaio con diverse vittime nella zona del lago di S. Bernolfo, sopra Terme di Valdieri in valle Stura; con il suo gruppo si spinse oltre il colle della Maddalena in territorio francese fino al borgo di Maisonméane.

Successivamente fu inviato in Montenegro e in Albania, per combattere contro i greci: fece il viaggio fino in Puglia in treno e poi con una traversata notturna in nave fino alle Bocche di Cattaro e infine a Cettigne.

Qui fece parecchie guardie; raccontava che, nelle notti d'inverno, i militi dovevano passarsi a voce un "va bene" e, siccome i greci sparavano alla cieca nella direzione della voce, si spostavano per dare il messaggio e tornavano repentinamente al loro posto.

L'attività principale era quella di conducente di mulo, il quale trasportava sul basto un obice (mi pare da 120 mm) dal

peso di circa un quintale. Il suo compito era quello di trasportare il pezzo sul luogo dell'operazione, dopodiché di fare la spola tra la retroguardia e la prima linea, per trasportare le munizioni dello stesso. Raccontava che il mulo era di carattere molto difficile e per farselo cambiare gli fu consigliato da un commilitone più esperto un espediente: mettere una piccola pietra sotto la cinghia che teneva il basto; questa, sfregando sulla pelle, provocava una ferita, e ciò consentiva di farsi cambiare il mulo. Un giorno un mulo fu abbattuto e i militi ne mangiarono la carne; questa, nonostante fosse stata bollita a lungo, era durissima. Durante la marcia con l'obice, il mulo non doveva mai sedersi o cadere: nel caso, occorreva scaricarlo perché si rialzasse; una notte questo accadde vicino a un ruscello, gli altri non si accorsero di ciò e si allontanarono così il papà da solo dovette risistemare il pezzo sul mulo: la fatica, raccontava, fu enorme.

Durante la presenza in Albania, papà venne a conoscenza del fatto che il tenente medico del suo gruppo era il dottor Ighina di Ovada; tramite lui riuscì ad avere una licenza e venire a casa per 15 giorni.

Finita la licenza rimase in Italia.

Sempre durante la guerra, un'estate, riuscì ad avere una licenza di alcune settimane a seguito della richiesta del cognato Giovanni di Cremolino per un aiuto nei lavori di trebbiatura; la richiesta era un pretesto ma papà dovette seguire davvero Giovanni e il figlio Franco vicino alla trebbiatrice, per timori di controlli sulla veridicità di quel permesso.

Nel 1943, con la sua compagnia partì in direzione della Francia a piedi, attraverso il colle di Tenda; percorsero a piedi la val Vermenagna, Limone e la valle del Roja. Papà raccontava di aver visto in Francia una ferrovia inerpicarsi con tornanti a chiocciola: si trattava della Cuneo - Ventimiglia.

In territorio francese si spinsero fino a Tolone, ove li colse l'armistizio dell'otto settembre 1943. Qui venne fatto prigioniero dai tedeschi e gettò il moschetto in un pozzo; con un treno fu portato in Ger-



Nella pag. prec., Papà Paolo nel 1939, in discesa Voltri (da Corubon).

Sotto, documento tedesco del soldato Malaspina e una lettera dalla Germania.

mania, ove iniziò la lunga prigionia destinata a durare fino al luglio 1945.

In Germania, papà dopo alcuni mesi difficili nel campo di Limburg, stalag XII A, fu mandato a lavorare, come prigioniero, in una fabbrica di Magonza, in tedesco Mainz, dove si producevano conci di cemento armato per l'assemblaggio di prefabbricati. Lui, come meccanico tornitore, fu adibito alla manutenzione e alla riparazione delle macchine. Raccontava di aver più volte rifatto gli assi, che si rompevano facilmente, a carrelli motori utilizzati per il trasporto dei pezzi finiti. La fabbrica si trovava su una punta di terra alla congiunzione di due fiumi.

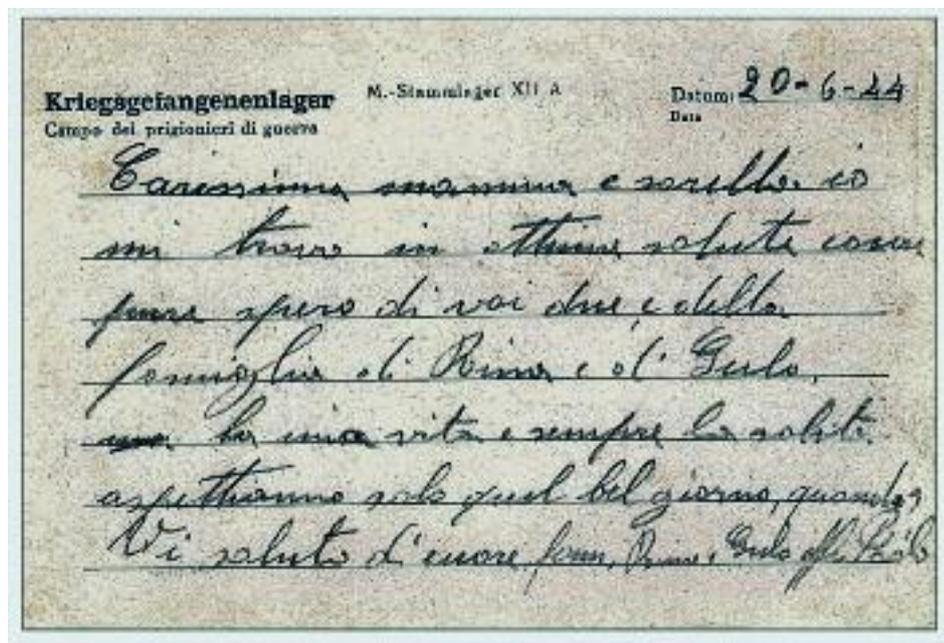
Qui mio papà si fece apprezzare per le sue capacità perfino dai colleghi di lavoro tedeschi.

Lo zio Giacinto, dallo stalag XIII A di Limburg, fu invece mandato a lavorare in una fattoria in campagna.

Questo periodo fu per papà molto duro; perse sensibilità all'udito e più volte di notte si dovette raccomandare ai vicini di branda per essere svegliato in caso di bombardamenti aerei. A seguito di molte richieste, un soldato tedesco lo accompagnò in un paese vicino da un medico che risolse il problema dell'udito. Raccontava mio papà che durante il ritorno a piedi vide lo stesso paesino colpito da un fortissimo bombardamento.

Penso però che, per il papà, il momento più brutto sia stato quando si ammalò di difterite; fu messo in isolamento senza mangiare e raccontava sempre "mi han fatto una puntura che sarà stata mezzo litro". Dopo diversi giorni gli portarono una brodaglia di rape cotte; riuscì a riprendersi e tornò a lavorare. La malattia gli lasciò dei segni bianchi sulle braccia: "questi sono i segni della difterite" diceva.

Durante questo periodo ogni tanto scriveva a casa. La zia Maria conserva ancora le lettere. Da casa gli mandavano una cassetta di legno che facevano fare apposta per contenere viveri e altri prodotti. La cassetta doveva avere dimensioni precise e poteva essere spedita solo con un tagliando contenuto nelle stesse lettere che inviava papà. Una volta la zia



mise nella cassetta un pezzo di formaggio stagionato fatto a cubo, per ottimizzare il poco spazio; il papà, al ricevimento, subito scambiò il formaggio per un pezzo di sapone. A volte la cassetta arrivava aperta e in parte svuotata così papà scrisse a casa suggerendo di mettervi dentro solo generi di minor interesse, come castagne secche.

In Germania papà costruì per sé e per

altri un accendino cilindrico di ottone funzionante a benzina che ancora conserva.

A Ovada, intanto, la nonna Enrichetta e sua sorella, la zia Maria, continuavano a vivere nella casa degli Avari. Nel '44 aerei caccia Americani o Inglesi nell'intento di interrompere la ferrovia bombardarono più volte la stessa nelle vicinanze di Ovada; gli obiettivi erano i ponti, so-



prattutto quello sullo Stura vicino al primo passaggio a livello verso Genova dove fu distrutto anche un casello, e quello in ferro vicino alla casa dove abitava mia mamma con fratelli e genitori. Solo il ponte di Gazzolo rimase parzialmente danneggiato e la linea fu interrotta per alcuni mesi.

Il giorno di S. Giovanni del 1944 la nonna e la zia tornavano dalla messa in via S. Paolo quando suonò l'allarme

aereo e per correre più forte la nonna si tolse le scarpe. C'è da dire che il centro di Ovada non fu mai colpito ma la paura era molta, la gente correva nei rifugi, nelle fogne, oppure, in base a chissà quale consiglio, nei cespugli sul greto dello Stura.

Sul muro esterno del fabbricato del bar della stazione delle corriere, in piazza XX settembre a Ovada, in alto, è ancora presente una delle trombe originali che suonavano l'allarme aereo.

L'altra sorella, Rina, e il marito Giovanni, dall'alto di S. Agata di Cremolino dominavano con la vista tutta Ovada e le valli circostanti e vedevano bene le picchiate degli aerei che bombardavano. Essi cercarono di convincere la nonna e la zia ad andare da loro, ma la nonna non voleva: nel fondo della casa teneva le galline in una gabbia e non voleva abbandonarle. Un giorno Giovanni andò ad Ovada con il carro e si portò a S. Agata la nonna, la zia e le galline; tutti rimasero così un certo periodo a Cremolino al sicuro dai bombardamenti. Nel '44 e '45 molte famiglie genovesi si trasferirono provvisoriamente nell'ovadese per sfuggire ai bombardamenti che in città erano frequenti e molto forti.

Nel 1945 la guerra finì, gli americani raggiunsero anche la zona di Magonza, la Germania era allo sfacelo, papà e Giacinto dopo aver girovagato si riorganizzarono e intrapresero il lungo viaggio di ritorno verso casa.

Viaggiarono in treno e rientrarono in Italia dal Brennero. Le soste e i rallentamenti furono tanti perché la linea era parecchio disastrosa; fecero sosta a Pescantina, prima di Verona, dove i reduci venivano sottoposti a un controllo e una disinfezione. A Verona, a causa dell'interruzione delle linee ferroviarie, il viaggio proseguì in corriera fino a Genova. Qui, in stazione, in attesa del treno per Ovada, i reduci furono contattati da ferrovieri che, tramite il telefono ferroviario di servizio, trasmisero i loro nomi a Ovada. Così, poco tempo dopo, qualcuno dalla strada gridò a mia nonna: "u' riva i fiö".

Enrico di Cremolino, allora tredicenne, che era lì con i familiari, corse incontro a papà; lo incrociò in corso Italia con lo zaino, i pantaloni corti e molto dimagrito: era un giorno di luglio del 1945.

Della guerra e della prigionia del papà rimangono oggi il grosso zaino color cachi, un coltello con tante funzioni, un po' malconcio, l'accendino da lui costruito e soprattutto la cintura di cuoio, sulla quale egli incise tante tacche quanti furono i mesi del servizio militare: ce ne sono 67.

L'Impero Francese in Ovada

Le professioni svolte dai cittadini nel 1806 secondo un documento conservato presso l'Archivio Storico Comunale

Trascrizione a cura di Paolo Bavazzano

Archivio Storico Comune di Ovada – Stato Civile 1806 – 1813.

Documento estratto da S.A. 535. fascicolo staccato nel libro “*Actes de naissance...*” 1810 – 1811.

Il documento

Departement de Genes – Arrondissement de Novi – Comune d'Ovada.

Liste Des Citoijens de lu' Comune d'Ovada qui ont droit a leur inscription sur le Registre Civique de leur Arrondissement ouvert a la sous Prefecture, en execution du Reglement imperial du 17 Janvier 1806.

1 Aloiggi Agostino fu Fran.co, *Capellaro*, nato il 22 luglio 1745.
 2 Alberti Guido fu Simone, *Agricoltore*, nato il 2 giugno 1756.
 3 Alberti Giovanni figlio, *Agricoltore*, nato il 26 agosto 1783.
 4 Alberti Domenico figlio, *Agricoltore*, nato 15 luglio 1780.
 5 Ageno Gio Battista fu Vincenzo, *Agostiniano*, nato il 25 novembre 1745.
 6 Assereto Niccolò fu Biaggio, *Uomo di legge*, senza data di nascita.
 7 Arata Francesco, *Contadino*, nato il 4 gennaio 1775.
 8 Arata Giacomo fu Giuseppe, *Agricoltore*, nato il 6 settembre 1746.
 9 Arata Giuseppe, *Agricoltore*, nato il 17 agosto 1772.
 10 Arata Luigi, *Agricoltore*, nato il 24 luglio 1785.
 11 Arata Domenico, *Agricoltore*, nato il 31 dicembre 1755.
 12 Arata Giuseppe, *Agricoltore*, nato il 11 gennaio 1780.
 13 Arata Giacomo – *Agricoltore* – nato il 3 settembre 1760.
 14 Arata Guido – *Agricoltore* – nato il 7 ottobre 1784.
 15 Arata Matteo – *Agricoltore* – nato il 14 febbraio 1764.
 16 Aloiggi Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1763.
 17 Arata Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 13 maggio 1754.
 18 Arata Antonio – *Agricoltore* – nato il 2 aprile 1752.

19 Barboro Giuseppe – *Mediatore di granaglie* – nato nel 1758.

20 Beraldi Ambroggio – *Bastiere* - nato nel 1750.

21 Beraldi Secondo fratello – *Bastiere* – nato il 1° marzo 1763.

22 Bodrato Gio Batta fu Giò – *Calzolaio* – nato il 5 luglio 1768.

23 Bonelli Gerolamo fu Guido – *Cabarriere* - nato il 1° dicembre 1772.

24 Borgatta Aloiggi – *Possidente* – nato nel 1774.

25 Bogliolo Giacomo – *Veterinario* – nato nel 1765.

26 Bruno Pietro – *Ferraio* – nato nel 1750.

27 Buffa Giam. Batta – *Proprietario* – nato il 26 giugno 1751.

28 Borlando Gio Batta – *Contadino* – nato il 16 giugno 1752.

29 Buffa Steffano – *Obersista* – nato il 10 aprile 1769.

30 Briata Giam. Batta – *Barbitonsore* – nato nel 1743.

31 Bono Giacomo – *Proprietario* – nato il 27 agosto 1739.

32 Bono Domenico figlio – *Calzolaio* – nato il 28 agosto 1767.

33 Buffa Francesco Maire – *Possidente* – nato il 16 agosto 1756.

34 Buffa Giacinto – *Possidente* – nato il 5 ottobre 1766.

35 Buffa Gerolamo fratello – *Prete* – nato

il 12 febbraio 1765.

36 Buffa Francesco fratello – *Medico* – 11 aprile 1777.

37 Buffa Steffano fratello – *Segretario della Maire* – nato il 13 aprile 1779.

38 Bottari Giacinto – *Possidente* – nato il 7 ottobre 1756.

39 Bertolino Gio Batta – *Calzolaio* – nato il 6 dicembre 1760.

40 Beccaria Francesco – *Merciajo* – nato nel 1773.

41 Bonfiglio Pietro – *Ferraio* – nato il 5 agosto 1756.

42 Barboro Andrea – *Mediatore di granaglie* – nato il 9 ottobre 1751.

43 Bottero Gio Batta – *Merciajo* – nato il 23 giugno 1771.

44 Bottero Giuseppe fratello – *Merciajo* – nato il 21 novembre 1769.

45 Barboro Bartolomeo – *Possidente* – nato il 21 agosto 1753.

46 Bottari Domenico – *ex Carmelitano* – nato l'11 novembre 1762.

47 Bottari Giuseppe fratello – *ex Agostiniano* – nato il 1° novembre 1766.

48 Bosso Michele – *Lavorante in nastri* – nato nel 1776.

49 Basso Ant.o Bernardino – *Bottegaio* – nato il 30 agosto 1868.

50 Bonelli Domenico – *Merciajo* – nato il 3 agosto 1761.

51 Buffa Gio Batta – *Contadino* – nato il 19 aprile 1762.

52 Bovone Francesco – *Barbitonsore* – nato il 7 agosto 1775.

53 Briata Felice – *Agricoltore* – nato il 19 giugno 1745.

54 Bottero Lorenzo – *Pedone* – nato il 7 giugno 1764.

55 Baretto Niccolò – *Mulattiere* – nato il 4 aprile 1770.

56 Bono Pietro – *Possidente* – nato il 16 agosto 1724.

57 Bono Francesco figlio – *Bottegaio* – nato il 30 gennaio 1757.

58 Borlando Giuseppe – *Possidente* – nato il 7 settembre 1730.

59 Borlando Angelo Maria – *Domenicano* – nato il 30 giugno 1735.

60 Basso Giuseppe – *Bottegaio* – nato il 4 settembre 1778.

61 Basso Pietro Francesco – *Bottegaio* – nato il 22 gennaio 1764.





- 62** Bozzano Bartolomeo – *Possidente* – nato il 2 dicembre 1764.
63 Borassi Andrea – *Cabaretiere* – nato nel 1753.
64 Borassi Giuseppe – *Cabaretiere* – nato nel 1765.
65 Borgatta Giacomo – *Farmacista* – nato il 17 agosto 1768.
66 Burgatta Francesco – *Prete* – nato il 26 maggio 1764.
67 Bavazzano Niccolosio – *Fornaio* – 30 novembre 1754.
68 Bavazzano Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1773.
69 Bavazzano Gio Batta fu Steffano – *Agricoltore* – nato il 12 novembre 1771.
70 Bono Antonio fu Matteo – *Possidente* – nato il 27 aprile 1767.
71 Bono Andrea – *Possidente* – nato il 9 aprile 1779.
72 Bono Matteo – *Possidente* – nato nel 1750.
73 Bono Vincenzo – *Possidente* – nato il 14 novembre 1761.
74 Benso Giovanni – *Proprietario* – nato nel 1740.
75 Baretto Simone – *Contadino* – nato il 12 novembre 1769.
76 Berchi Bernardino – *Agricoltore* – nato nel 1741.
77 Bariggione Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1753.
78 Boido Niccolò – *Agricoltore* – nato nel 1740.
79 Bavazzano Giacomo – *Agricoltore* – nato il 23 luglio 1777.
80 Bruzzone Giacomo – *Agricoltore* – nato il 25 ottobre 1775.
81 Bove Gio Batta – *Proprietario* – nato il 23 dicembre 1764.
82 Baretto Giovanni – *Agricoltore* – nato nel 1742.

Nella pag. prec., frontespizio del registro che contiene il documento che si pubblica.

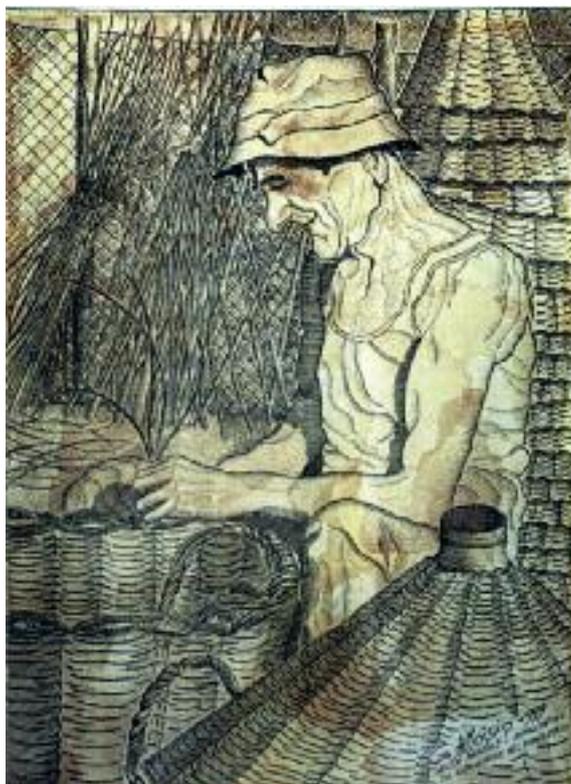
- 83** Baretto Francesco – *Agricoltore* – nato il 21 luglio 1780.
84 Baretto Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 1° marzo 1783.
85 Bariggione Angelo – *Agricoltore* – nato il 7 gennaio 1738.
86 Baretto Nicolò – *Agricoltore* – nato il 12 agosto 1741.
87 Baretto Francesco – *Agricoltore* – nato nel 1766.
88 Briata Andrea – *Agricoltore* – nato il 10 febbraio 1756.
89 Carlini Simone – *Bottegaio* – nato il 28 gennaio 1784.
90 Campastro Giovanni – *Proprietario* – nato il 24 gennaio 1778.
91 Campastro Antonio – *Prete* – nato il 28 novembre 1765.
92 Carlini Giuseppe – *Merciaio* – nato il 19 ottobre 1761.
93 Cervetto Lorenzo – *Bettogliere* – nato nel 1771.
94 Castellano Antonio – *Calzolaio* – nato nel 1756.
95 Costa Vincenzo – *Bottegaio* – nato il 18 ottobre 1775.
96 Cereseto Giovanni – *Stapogliere sale* – nato nel 1778.
97 Canobbio Antonio – *Possidente* – nato il 19 febbraio 1734.
98 Canobbio Tomaso – *Calzolaio* – nato nel 1773.
99 Cestino Francesco – *Possidente* – nato il 5 ottobre 1775.
100 Crocco Benedetto – *Calzolaio* – nato il 28 luglio 1772.
101 Costa Giuseppe – *Notaro* – nato il 30 marzo 1739.
102 Cannonero Gio Batta – *Bottegaio* – nato nel 1745.



I disegni a china a corredo del testo, sono di Giuliano Alloisio, che da tempo illustra gli antichi mestieri della nostra zona.

- 103** Cavagnaro Francesco – *Chincagliere* – nato nel 1775.
104 Carpasio Antonio – *Farmacista* – nato il 10 novembre 1748.
105 Carpasio Vincenzo – *Domenicano* – nato il 29 marzo 1753.
106 Carpasio Giuseppe – *Farmacista* – nato il 6 luglio 1784.
107 Canobbio Domenico – *Calzolaio* – nato il 14 ottobre 1755.
108 Cannonero Niccolò – *Ferraio* – nato il 6 dicembre 1786.
109 Cannonero Antonio Maria – *Stopiere* – nato il 27 luglio 1773.
110 Cassulino Lorenzo – *Possidente* – nato il 28 settembre 1764.
111 Cassulino Maniero Lorenzo – *Prete* – nato il 7 ottobre 1730.
112 Cassulino Giacinto – *Agricoltore* – nato nel 1750.
113 Cassulino Domenico – *Agricoltore* – nato il 13 agosto 1775.
114 Carosio Francesco – *Agricoltore* – nato nel 1741.
115 Carosio Paolo – *Agricoltore* – nato nel 1784.
116 Carosio Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 21 settembre 1785.
117 Compalati Vincenzo – *Possidente* – nato l'11 gennaio 1763.
118 Cestino Giacomo Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1746.
119 Cestino Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 26 gennaio 1771.
120 Cestino Gio Batta – *Possidente* – nato il 16 settembre 1737.





121 Cestino Luigi – *Possidente* – nato nel 1773.

122 Cestino Gio Batta – *Prete* – nato il 24 maggio 1770.

123 Costa Gio Batta fu Andrea – *Agricoltore* – nato nel 1760.

124 Campora Niccolò – *Agricoltore* – nato il 16 luglio 1773.

125 Calcagno Bernardo – *Agricoltore* – nato nel 1750.

126 Compalati Vincenzo – *Possidente* – nato il 24 luglio 1754.

127 Costa Gio Batta di Giuseppe – nato il 26 agosto 1766.

128 Compalati Francesco Antonio – *Prevosto* – nato il 7 novembre 1756.

129 Compalati Giuseppe – *Possidente* – nato il 29 marzo 1766.

130 Compalati Francesco – *Medico* – nato il 4 giugno 1775.

131 Corsanico Francesco – *Agricoltore* – nato nel 1771.

132 Camera Giacomo – *Agricoltore* – nato l'8 marzo 1761.

133 Camera Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 13 ottobre 1775.

134 Camera Andrea – *Agricoltore* – nato il 13 novembre 1777.

135 Camera Simone – *Agricoltore* – nato il 13 settembre 1771.

136 Dedone Francesco – *Bottegaio* – nato il 15 novembre 1772.

137 Dedone Vincenzo – *Calzolaio* – nato il 28 maggio 1773.

138 Dedone Giacomo – *Possidente* – nato il 7 luglio 1737.

139 Durante Vincenzo – *Bottegaio* – nato il 30 marzo 1776.

140 Delpino Gio Batta – *Proprietario* – nato nel 1762.

141 Dania Francesco – *Possidente* – nato il 13 agosto 1737.

142 Dania Domenico – *Griffione* – nato il 17 gennaio 1771.

143 Dania Gio Batta – *Possidente* – 18 settembre 1768.

144 Dania Andrea – *Possidente* – nato l'8 aprile 1775.

145 Da Bove Antonio Giuseppe – *Notaio e Possidente* – nato il 27 dicembre 1747.

146 Da Bove Giuseppe – *Prete* – nato il 30 maggio 1753.

147 De Benedetti Giovanni – *Agricoltore*

– nato nel 1756.

148 De Benedetti Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 25 giugno 1781.

149 Dolermo Antonio – *Possidente* – nato il 6 ottobre 1759.

150 Dolermo Carlo – *Possidente* – nato nel 1780.

151 Dolermo Francesco – *Possidente* – nato il 27 settembre 1776.

152 Delaude Antonio – *Bottegaio* – nato il 14 febbraio 1747.

153 Delaude Gio Batta – *Bottegaio* – nato il 25 agosto 1765.

154 Eurile Steffano – *Tessitore* – nato il 4 agosto 1781.

155 Eurile Matteo – *Tessitore* – nato il 21 settembre 1782.

156 Forno Michele – *Calzolaio* – nato il 25 febbraio 1782.

157 Frixone Vincenzo – *Farmacista* – nato il 1° luglio 1771.

158 Falabrino Giacinto – *Calzolaio* – nato il 23 novembre 1757.

159 Ferro Giuseppe fu Angelo – *Possidente* – nato il 2 ottobre 1783.

160 Ferro Giacomo – *Negoziante* – nato il 18 giugno 1775.

161 Frixone Benedetto – *Bottegaio* – nato il 5 aprile 1774.

162 Frixone Giuseppe – *Bottegaio* – nato il 2 aprile 1776.

163 Frascara Giuseppe – *Mulattiere* – nato il 13 febbraio 1775.

164 Frascara Gio Batta – *Possidente* – nato il 3 giugno 1752.

165 Frascara Vincenzo – *Mulattiere* –

nato il 10 settembre 1777.

166 Frascara Bartolomeo – *Mulattiere* – nato il 17 novembre 1777.

167 Frascara Domenico – *Calzolaio* – nato il 24 aprile 1740.

168 Frascara Giovanni – *Calzolaio* – nato il 19 luglio 1766.

169 Frixone Gio Batta – *Bottegaio* – nato l'11 aprile 1771.

170 Frascara Lorenzo – *Bettoliere* – nato il 21 luglio 1765.

171 Frixone Domenico – *Sarto* – nato il 12 marzo 1776.

172 Forno Giuseppe – *Prete* – nato nel 1750.

173 Ferrari Michele – *Agricoltore* – nato nel 1771.

174 Ferrando Santino – *Agricoltore* – nato nel 1756.

175 Giachero Domenico – *Agricoltore* – nato il 22 ottobre 1768.

176 Garbarino Domenico – *Pedone* – nato il 27 maggio 1773.

177 Grossi Gio Antonio – *Possidente* – nato il 1° ottobre 1774.

178 Gian Grande Giuseppe – *Merciaio* – nato il 21 gennaio 1777.

179 Gian Grande Giacinto – *Merciaio* – nato il 2 ottobre 1779.

180 Grillo Antonio – *Possidente* – nato l'11 dicembre 1753.

181 Grillo Francesco – *Prete* – nato il 4 gennaio 1766.

182 Gervino Gerolamo – *Merciaio* – nato il 15 ottobre 1758.

183 Gervino Giacomo – *Merciaio* – nato il 25 gennaio 1761.

184 Gilardini Francesco – *Possidente* – nato il 18 agosto 1767.

185 Gazzo Giuseppe Maria – *Negoziante* – nato nel 1736.

186 Gazzo Gio Battista – *Prete* – nato il 1° aprile 1777.

187 Gazzo Giacomo – *Prete* – nato il 1° luglio 1770.

188 – Gazzo Giovanni fratello – *Farmacista* – nato il 7 maggio 1782.

189 Grillo Pietro – *Possidente* – nato il 26 luglio 1768.

190 Gonzales Domenico – *Stopiere* – nato il 3 gennaio 1765.

191 Gonzales Giuseppe – *Possidente* – nato il 30 dicembre 1735.



192 Grillo Sebastiano – *Prete* – nato il 14 dicembre 1745.

193 Garbarino Gio Batta – *Misuratore di granaglie* – nato il 5 ottobre 1750.

194 Giachero Gio Maria – *Agricoltore* – nato il 22 agosto 1773.

195 Grillo Gio Andrea – *Calzolaio* – nato nel 1734.

196 Grillo Giacinto figlio – *Calzolaio* – nato il 12 agosto 1773.

197 Grillo Luigi figlio – *Farmacista* – nato il 7 marzo 1780.

198 Grillo Vincenzo fu Emanuele – *Sarto* – nato il 27 gennaio 1783.

199 Gandino Bernardino – *Calzolaio* – nato il 2 settembre 1781.

200 Gandino Giacomo fratello – *Sarto* – nato il 7 novembre 1782

201 Grillo Giacomo fu Biaggio – *Possidente* – nato il 22 luglio 1733.

202 Grillo Giuseppe figlio – *Possidente* – nato nel 1761.

203 Grillo Biaggio figlio – *Possidente* – nato nel 1771.

204 Grillo Innocenzo fu Biaggio – *Possidente* – nato il 29 dicembre 1745?

205 Giachero Giuseppe – *Contadino* – nato nel 1761.

206 Giachero Lorenzo – *Contadino* – nato il 26 aprile 1770.

207 Gotta Michele – *Contadino* – nato nel 1764.

208 Gotta Agabito – *Contadino* – nato il 21 aprile 1782.

209 Giachero Giacinto – *Agricoltore* – nato nel 1759.

210 Grillo Domenico di Guido? – *Agricoltore* – nato il 3 maggio 1768.

211 Grillo Domenico fu Giuseppe – *Agricoltore* – nato l'8 gennaio 1781.

212 Grillo Gio Antonio – *Bottegaio* – nato il 25 ottobre 1783.

213 Giacobbe Giovanni – *Agricoltore* – nato nel 1760.

214 Grillo Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1726.

215 Grillo Giuseppe – *Agricoltore* – nato l'11 settembre 1758.

216 Grillo Santino – *Agricoltore* – nato il 30 giugno 1756.

217 Grillo Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 31 maggio 1754.

218 Grillo Giovanni – *Possidente* – nato

nel 1773.

219 Grillo Gio Batta – *Possidente* – nato il 9 settembre 1745.

220 Grillo Giuseppe – *Possidente* – nato l'11 agosto 1773.

221 Grillo Antonio – *Possidente* – nato l'8 aprile 1764.

222 Grillo Antonio – *Possidente* – nato il 17 settembre 1775.

223 Grillo Giuseppe – *Possidente* – nato il 27 agosto 1771.

224 Grillo Antonio Maria – *Calzolaio* – nato il 25 marzo 1763.

225 Grillo Giuseppe – *Possidente* – nato nel 1772.

226 Grillo Giuseppe detto Santollo – *Possidente* – nato nel 1775.

227 Giachero Andrea – *Agricoltore* – nato nel 1772.

228 Grillo Santino – *Possidente* – nato il 18 ottobre 1749.

229 Grillo Vincenzo – *Agricoltore* – nato il 13 Agosto 1751.

230 Giachero Antonio – *Possidente* – nato il 17 novembre 1767.

231 Giachero Pier Gio – *Possidente* – nato l'8 gennaio 1758.

232 Gotta Domenico – *Agricoltore* – nato nel 1780.

233 Giachero Francesco – *Possidente* – nato nel 1776.

234 Grillo Luigi – *Possidente* – nato il 27 settembre 1773.

235 Grillo Domenico Maria – *Possidente* – nato il 20 luglio 1774.

236 Grillo Luigi – *Agricoltore* – nato nel 1775? o 1771.

237 Ighina Domenico – *Cappellaro* – nato l'8 settembre 1749.

238 Ighina Tommaso figlio – *Cappellaro* – nato il 7 luglio 1772.

239 Ivaldi Michel Angelo – *Bastiere* –

nato il 28 ottobre 1755.

240 Ioriotti Giuseppe – *Cebraro* – nato il 19 giugno 1776.

241 Isnaldi Antonio – *Bastiere* – nato 25 luglio 1741?

242 Isnaldi Giuseppe figlio – *Bastiere* – nato il 17 maggio 1776.

243 Isnaldi Luigi altro figlio – *Bastiere* – nato il 17 agosto 1772.

244 Isnaldi Giovanni altro figlio – *Bastiere* – nato il 30 gennaio 1783.

245 Ighina Gio Batta – *Mulattiere* – nato il 19 maggio 1757.

246 Ighina Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 25 agosto 1780.

247 Ighina Domenico – *Agricoltore* – nato il 10 gennaio 1772.

248 Ighina Giovanni – *Agricoltore* – nato il 6 maggio 1774.

249 Isnaldi Emanuelle – *Mulattiere* – nato il 29 luglio 1770.

250 Isnaldi Matteo – *Oste* – nato il 28 aprile 1775.

251 Ivaldi Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 21 settembre 1781.

252 Ivaldi Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1765.

253 Ivaldi Giovanni – *Agricoltore* – nato il 2 giugno 1775?

254 Isola Giovanni – *Agricoltore* – nato il 4 maggio 1771.

255 Limberti Giacomo – *Veterinario* – nato il 23 marzo 1773.

256 Luvinari Angelo – *Vedrarò* – nato nel 1756.

257 Laviosa Simone – *Chincagliere* – nato il 31 marzo 1747.

258 Leoncino Matteo – *Contadino* – nato nel 1756.

259 Laviosa Gio Batta – *Barbitonsore* – nato il 25 giugno 1757.

260 Laviosa Gio Batta – *Sarto* – nato il 30 gennaio 1743.

261 Lantero Antonio – *Contadino* – nato l'11 marzo 1744.

262 Lantero Lorenzo – *Contadino* – nato il 19 febbraio 1761.

263 Maggio Paolo – *Oste* – nato il 2 novembre 1774.

264 Montano Bartolomeo – *Bastiere* – nato il 15 giugno 1855.

265 Martini Vincenzo – *Calzolaio* – nato il 5 marzo 1774.

- 266 Mongiardino Angelo – *Fidelaro* – nato il 19 marzo 1754.
- 267 Mongiardino Giuseppe – *Beccai* – nato il 30 agosto 1785.
- 268 Minetto Bernardino – *Agricoltore* – nato nel 1764.
- 269 Moizo Benedetto fu altro – *Bottegaio* – nato il 16 giugno 1760.
- 270 Marengo Giuseppe Antonio – *Contadino* – nato il 7 giugno 1767.
- 271 Maineri Benedetto *ex M.e* – *Possidente* – nato il 27 giugno 1773.
- 272 Mainero Innocenzo – *Sarto* – nato nel 1766.
- 273 Montano Antonio – *Negoziante* – nato il 3 maggio 1776.
- 274 Molinari Gio Batta – *Possidente* – nato il 6 gennaio 1738.
- 275 Montaldo Antonio – *Cappellaro* – nato l'11 agosto 1775.
- 276 Moizo Benedetto – *Bottegaio* – nato il 18 agosto 1782.
- 277 Massa Vincenzo – *Pizzigarolo* – nato il 5 marzo 1757.
- 278 Morchio Giacomo – *Beccai* – nato l'8 novembre 1780.
- 279 Moizo Giuseppe – *Pedone* – nato nel 1756.
- 280 Merialdo Domenico – *Contadino* – nato il 4 ottobre 1763.
- 281 Morchio Vincenzo – *Beccai* – nato il 29 marzo 1761.
- 282 Moizo Giuseppe – *Possidente* – nato il 23 novembre 1755.
- 283 Moizo Angelo figlio – *Possidente* – nato il 1° ottobre 1783.
- 284 Martini Silvestro – *Prete* – nato il 30 aprile 1750.
- 285 Martini Giuseppe – *Calzolaio* – nato il 12 aprile 1758.
- 286 Montaldo Nicolosio – *Mulattiere* – nato il 13 dicembre 1758.
- 287 Marengo Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1744.
- 288 Marengo Giovanni – *Agricoltore* – nato il 26 settembre 1764.
- 289 Marengo Angelo Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 14 aprile 1783.
- 290 Macciò Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 23 febbraio 1763.
- 291 Martini Stefano – *Acconciatore di pelli* – nato il 15 febbraio 1755.
- 292 Martini Giovanni – *Calzolaio* – nato il 13 febbraio 1784.
- 293 Maineri Paolo – *Possidente* – nato il 2 luglio 1782.
- 294 Musso Antonio Maria – *Possidente* – nato il 2 luglio 1782.
- 295 Musso Giacomo Antonio – *Possidente* – nato il 27 settembre 1756.
- 296 Minetto Carlo – *Agricoltore* – nato nel 1774.
- 297 Moizo Benedetto – *Beccai* – nato nel 1780.
- 298 Mongiardini Vincenzo – *Possidente* – nato l'8 giugno 1755.
- 299 Mongiardino Bernardino – *Possidente* – nato nel 1781.
- 300 Marengo Andrea – *Negoziante* – nato il 29 dicembre 1775.
- 301 Morchio Andrea – *Beccai* – nato il 24 luglio 1765.
- 302 Morchio Gerolamo – *Beccai* – nato nel 1766.
- 303 Maxera Gerolamo – *Calzolaio* – nato il 19 ottobre 1757.
- 304 Morchio Andrea – *Contadino* – nato nel 1759.
- 305 Macciò Domenico – *Contadino* – nato il 26 marzo 1769.
- 306 Marchelli Giacomo – *Agricoltore* – nato il 26 agosto 1774.
- 307 Montaldo Matteo – *Mulattiere* – nato il 19 marzo 1754.
- 308 Mirolì Gio Batta – *Possidente* – nato il 1° marzo 1770.
- 309 Massa Lorenzo – *Contadino* – nato nel 1756.
- 310 Morchio Niccolosio – *Contadino* – nato il 21 aprile 1762.
- 311 Marengo Simone – *Contadino* – nato il 28 ottobre 1751.
- 312 Massa Domenico – *Pastiniere* – nato il 15 aprile 1742.
- 313 Marchelli Sebastiano – *Contadino* – nato il 13 febbraio 1769.
- 314 Mongiardino Andrea – *Negoziante* – nato l'8 febbraio 1771.
- 315 Marengo Francesco – *Bottegaio* – nato il 16 marzo 1757.
- 316 Maxera Vincenzo – *Bottegaio* – nato il 5 aprile 1777.
- 317 Montano Giuseppe – *Calzolaio* – nato il 3 aprile 1766.
- 318 Montano Gio Batta – *Prete* – nato il 12 ottobre 1750.

Cittadini per quantità, anno di nascita ed età

1 del 1724 anni 77	7 del 1759 anni 47.
1 del 1726 anni 76	9 del 1760 anni 46.
2 del 1730 anni 75	19 del 1761 anni 45
3 del 1731 anni 74	9 del 1762 anni 44.
4 del 1733 anni 73.	16 del 1763 anni 43.
2 del 1734 anni 72.	20 del 1764 anni 42.
5 del 1735 anni 71.	12 del 1765 anni 41.
5 del 1736 anni 70.	21 del 1766 anni 40.
6 del 1737 anni 69.	11 del 1767 anni 39
4 del 1738 anni 68.	14 del 1768 anni 38.
4 del 1739 anni 67.	14 del 1769 anni 37.
7 del 1740 anni 66.	18 del 1770 anni 36.
5 del 1741 anni 65.	23 del 1771 anni 35.
6 del 1742 anni 64.	18 del 1772 anni 34.
5 del 1743 anni 63.	21 del 1773 anni 33.
5 del 1744 anni 62.	16 del 1774 anni 32.
8 del 1745 anni 61.	24 del 1775 anni 31.
6 del 1746 anni 60.	22 del 1776 anni 30.
5 del 1747 anni 59.	11 del 1777 anni 29.
4 del 1748 anni 58.	11 del 1778 anni 28.
7 del 1749 anni 57.	9 del 1779 anni 27.
12 del 1750 anni 56.	11 del 1780 anni 26.
8 del 1751 anni 55.	14 del 1781 anni 25.
5 del 1752 anni 54.	18 del 1782 anni 24.
9 del 1753 anni 53.	13 del 1783 anni 23.
12 del 1754 anni 52.	10 del 1784 anni 22.
11 del 1755 anni 51.	4 del 1785 anni 21.
24 del 1756 anni 50.	1 del 1786 anni 20.
11 del 1757 anni 49.	1 del 1787 anni 19.
11 del 1758 anni 48.	

Professioni

Agricoltori 179
Possidenti 119
Contadini 38
Calzolari 32
Bottegai 32
Prete 24
Merciai 17
Proprietari 15
Mulattieri 10
Bastieri 8
Sarti 8
Ferrai 7
Osti 7
Cappellai 5
Notai 5
Pedoni 4
Cabaretiere 3
Chincaglieri 3
Medici 3
Barbitonsori 3
Scurtacini 2
Veterinari 2
Mediatori di granaglie 2
Acconciatori di pelli 2
Fulegnami 2
Bettolieri 1
Lavorante in nastri 1
Obbersista 1
Scalpellino 1
Uomo di legge 1.



319 Malaspina Bernardo – *Contadino* – nato il 13 gennaio 1769.

320 Marchelli Sebastiano – *Contadino* – nato nel 1756.

321 Marchelli Giuseppe – *Contadino* – nato nel 1752.

322 Marengo Gio Antonio – *Possidente* – nato il 12 luglio 1755.

323 Marengo Gio Andrea – *Possidente* – nato il 13 febbraio 1782.

324 Marengo Antonio – *Possidente* – nato il 14 giugno 1784.

325 Marengo Domenico – *Possidente* – nato il 24 febbraio 1742.

326 Marengo Angelo – *Possidente* – nato il 26 gennaio 1771.

327 Marengo Andrea – *Possidente* – nato il 24 febbraio 1763.

328 Marengo Antonio – *Possidente* – nato il 21 maggio 1774.

329 Malaspina Vincenzo – *Agricoltore* – nato il 19 maggio 1766.

330 Minetto Bernardino – *Agricoltore* – nato il 15 febbraio 1761.

331 Marengo Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 10 gennaio 1750.

332 Maxera Bartolomeo – *Possidente* – nato l'8 settembre 1744.

333 Malaspina Antonio Maria – *Agricoltore* – nato il 16 gennaio 1766.

334 Molinari Gio Batta – *Possidente* – nato il 24 novembre 1776.

335 Marengo Michele – *Agricoltore* – nato il 17 ottobre 1783.

336 Morchio Giovanni – *Agricoltore* – nato il 22 ottobre 1770.

337 Morchio Giacomo – *Agricoltore* – nato l'8 febbraio 1782.

338 Marengo Gaetano – *Agricoltore* – nato il 6 ottobre 1775.

339 Malaspina Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 31 marzo 1773.

340 Marengo Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 5 dicembre 1762.

341 Morchio Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 17 agosto 1744.

342 Morchio Giovanni – *Agricoltore* – nato il 15 Maggio 1781.

343 Molfino Gio Alberto – *Possidente* – nato l'8 febbraio 1736.

344 Molfino Stefano figlio – *Possidente* – nato il 29 ottobre 1771.

345 Molfino Giovanni – *Possidente* –

nato il 30 ottobre 1743.

346 Molfino Giuseppe – *Possidente* – nato nel 1773.

347 Marchelli Matteo – *Agricoltore* – nato l'8 agosto 1761.

348 Montano Andrea – *Agricoltore* – nato il 22 giugno 1761.

349 Malaspina Domenico – *Agricoltore* – nato il 15 agosto 1737.

350 Malaspina Bernardo – *Agricoltore* – nato il 13 giugno 1771.

351 Morchio Lorenzo – *Agricoltore* – 17 settembre 1735.

352 Morchio Francesco – *Agricoltore* – nato il 19 febbraio 1769.

353 Malaspina Michele – *Agricoltore* – nato il 19 luglio 1770.

354 Marchelli Stefano – *Agricoltore* – nato nel 1740.

355 Marchelli Stefano – *Agricoltore* – nato nel 1778.

356 Massucco Antonio – *Agricoltore* – nato il 4 agosto 1772.

357 Massucco Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1750.

358 Marchelli Giacomo – *Agricoltore* – nato il 20 novembre 1754.

359 Marchelli Domenico – *Agricoltore* – nato nel 1754.

360 Marchelli Pietro – *Agricoltore* – nato nel 1776.

361 Merialdo Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1760.

362 Merialdo Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 31 maggio 1758.

363 Massucco Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1769.

364 Minetto Pietro – *Agricoltore* – nato nel 1733.

365 Marengo Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1779.

366 Marchelli Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1768.

367 Marengo Simone – *Agricoltore* – nato nel 1737.

368 Marengo Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1771.

369 Marengo Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1770.

370 Marengo Luigi – *Agricoltore* – nato nel 1763.

371 Massucco Andrea – *Agricoltore* – nato il 10 novembre 1774.

372 Marchelli Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 17 maggio 1776.

373 Nervi Antonio – *Beccaio* – nato il 14 luglio 1770.

374 Nervi Guido Antonio – *Calzolaio* – nato nel 1756.

375 Nervi Giovanni – *Agricoltore* – nato nel 1739.

376 Nervi Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1765.

377 Nervi Giuseppe – *Oste* – nato nel 1763.

378 Nervi Luigi – *Contadino* – nato il 20 gennaio 1783.

379 Nervi Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 28 ottobre 1747.

380 Nervi Giuseppe figlio – *Agricoltore* – nato nel 1783.

381 Oddone Domenico – *Merciaio* – nato nel 1755.

382 Oddone Giacomo figlio – *Merciaio* – nato il 4 aprile 1782.

383 Oddone Enrico altro figlio – *Merciaio* – nato il 26 agosto del 1784.

384 Oddini Domenico – *Possidente* – nato il 24 settembre 1749.

385 Oddini Vincenzo figlio – *Possidente* – nato il 6 settembre 1777.

386 Oberti Pietro – *Oste* – nato nel 1746.

387 Oberti Bernardino figlio – *Oste* – nato il 23 giugno 1782.

388 Olivieri Stefano – *Possidente* – nato il 3 agosto 1751.

388 Bis. Olivieri Giuseppe – *Prete* – nato il 16 febbraio 1755.

389 Ottone Giovanni – *Cebraro* – nato nel 1756.

390 Olivieri Luigi – *Pedone* – nato nel 1757.

391 Oddone Sebastiano – *Contadino* – nato il 15 ottobre 1784.

392 Olivieri Antonio – *Contadino* – nato il 26 gennaio 1775.

393 Oddone Francesco – *Contadino* – nato nel 1749.

- 394 Ottonello Santino – *Contadino* – nato nel 1756.
- 395 Olivieri Giovanni – *Contadino* – nato nel 1771 o 1772?
- 396 Pesce Andrea – *Possidente Chirurgo* – nato il 29 dicembre 1735.
- 397 Piana Angelo – *Bottaio* – nato il 24 novembre 1763.
- 398 Pigollo Stefano – *Scartacino* (potrebbe significare cenciaiuolo?) – nato il 6 luglio 1780.
- 399 Palazzo Giovanni – *Negoziante* – nato l'8 dicembre 1767.
- 400 Prato Francesco – *Possidente* – nato il 3 giugno 1772.
- 401 Pizzorno Carlo – *Calzolaio* – nato il 1° luglio 1776.
- 402 Parodi Sebastiano – *Merciaio* – nato nel 1782.
- 403 Pesce Antonio – *Bottegaio* – nato nel 1778.
- 404 Prato Domenico – *Bottegaio* – nato l'11 giugno 1764.
- 405 Prato Vincenzo – *Possidente* – nato il 1° novembre 1754.
- 406 Pastorino Giuseppe – *Calzolaio* – nato il 16 novembre 1768.
- 407 Piana Bartolomeo – *Agricoltore* – nato il 16 agosto 1775.
- 408 Parodi Andrea – *Misuratore di granaglie* – nato nel 1754.
- 409 Porcile Angelo – *Farmacista* – nato il 6 giugno 1770.
- 410 Porcile Gio fratello – *Farmacista* – nato il 13 ottobre 1774.
- 411 Parodi Pietro – *Bottegaio* – nato nel 1782.
- 412 Pizzorno Giuseppe – *Merciaio* – nato il 10 luglio 1759.
- 413 Pizzorno Michele – *Calzolaio* – nato il 12 maggio 1780.
- 414 Piana Domenico – *Chincagliere* – nato il 13 maggio 1767.
- 415 Palazzo Angelo – *Bottegaio* – nato nel 1778.
- 416 Pizzorno Antonio – *Sarto* – nato il 6 luglio 1787.
- 417 Prato Marco – *Possidente* – nato il 16 maggio 1759.
- 418 Piana Antonio – *Possidente* – nato il 19 febbraio 1766.
- 419 Pirratone Francesco – *Possidente* – nato il 5 marzo 1752.
- 420 Prasca Giuseppe – *Possidente* – nato il 23 febbraio 1774.
- 421 Pesce Giacomo – *Possidente* – nato il 23 novembre 1733.
- 422 Pesce Giovanni nipote – *Possidente* – nato il 16 febbraio 1767.
- 423 Priano Francesco – *Agricoltore* – nato il 22 novembre 1781.
- 424 Peloso Giacomo – *Prete* – nato nel 1742.
- 425 Pizzorno Antonio – *Prete* – nato il 24 settembre 1748.
- 426 Pizzorno Gio Batta – *Possidente* – nato il 14 dicembre 1743.
- 427 Prasca Gio Batta – *Calzolaio* – nato nel 1756.
- 428 Pesce Domenico – *Possidente* – nato l'8 ottobre 1757.
- 429 Pesce Paolo – *Prete* – nato nel 1761.



- 430 Pernigotto Giuseppe – *Pastiniere* – nato il 27 agosto 1776.
- 431 Pastorino Antonio Maria – *Sarto* – nato il 19 novembre 1755.
- 432 Parodi Gio Maria – *Beccai* – nato il 12 dicembre 1769.
- 433 Peralta Vincenzo – *Scartacino* – nato il 13 giugno 1747.
- 434 Palazzo Biagio – *Possidente* – nato nel 1782.
- 435 Piana Stefano – *Contadino* – nato nel 1764.
- 436 Priano Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 5 luglio 1740.
- 437 Priano Rocco figlio – *Agricoltore* – nato il 18 agosto 1779.
- 438 Priano Stefano figlio – *Agricoltore* – nato il 22 novembre 1784.
- 439 Pastorino Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 17 febbraio 1760.
- 440 Passalacqua Francesco – *Agricoltore* – nato il 26 giugno 1770.
- 441 Passalacqua Giacomo Antonio – *Agricoltore* – nato il 27 giugno 1763.
- 442 Palazzo Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 28 gennaio 1762.
- 443 Passalacqua Stefano – *Agricoltore* – nato il 10 settembre 1771.
- 444 Parodi Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 4 dicembre 1757.
- 445 Piccardo Giuseppe – *Agricoltore* – nato il 13 febbraio 1771.
- 446 Pastorino Stefano – *Agricoltore* – nato nel 1759.
- 447 Parodi Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1736.
- 448 Passalacqua Gio – *Agricoltore* – nato nel?
- 449 Pesce Simone – *Agricoltore* – nato nel 1776.
- 450 Parodi Domenico – *Agricoltore* – nato il 10 giugno 1755.
- 451 Pesce Stefano – *Agricoltore* – nato il 9 agosto 1781.
- 452 Pesce Natale – *Agricoltore* – nato il 12 settembre 1761.
- 453 Parodi Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1766.

- 454 Pastorino Angelo – *Agricoltore* – nato il 21 aprile 1777.
- 455 Pastorino Pasquale – *Agricoltore* – nato il 6 gennaio 1758.
- 456 Piccardo Domenico – *Agricoltore* – nato il 5 maggio 1779.
- 457 Pichetta Giuseppe – *Proprietario* – nato il 5 novembre 1749.
- 458 Piana Domenico – *Proprietario* – nato il 20 aprile 1751.
- 459 Piana Bartolomeo – *Proprietario* – nato il 23 agosto 1740.
- 460 Piana Filippo – *Proprietario* – nato il 27 dicembre 1751.
- 461 Piana Matteo – *Proprietario* – nato il 25 settembre 1749.
- 462 Piana Antonio – *Proprietario* – nato il 3 maggio 1748.
- 463 Prato Pietro – *Proprietario* – nato il 1° luglio 1751.
- 464 Prato Andrea – *Proprietario* – nato l'8 agosto 1768.
- 465 Prato Gio Batta – *Proprietario* – nato il 1° giugno 1769.
- 466 Recagno Lorenzo – *Mulattiere* – nato il 3 marzo 1775.
- 467 Repetto Antonio – *Agricoltore* – nato il 12 gennaio 1762.
- 468 Rebbora Antonio – *Possidente* – nato 10 gennaio 1736.
- 469 Rebbora Domenico – *Prete* – nato l'8 dicembre 1764.
- 470 Rebbora Francesco – ? – nato il 30 agosto 1766.
- 471 Rebbora Antonio Maria - ? – nato il 15 novembre 1783.
- 472 Repetto Gio Maria – *Cappellaro* – nato il 24 luglio 1770.
- 473 Repetto Giuseppe – *Bottegaio* – nato il 5 luglio 1754.
- 474 Roggiero Angelo – *Merciaio* – nato il 24 aprile 1731.
- 475 Repetto Giovanni – *Falegname* – nato nel 1766.
- 476 Raggio Gio Antonio – *Notaio* – nato il 6 febbraio 1746.
- 477 Raggio Antonio figlio – *Notaio* – nato il 27 marzo 1778.
- 478 Raggio Vincenzo figlio – *Notaio* – nato il 6 aprile 1781.
- 479 Restano Domenico – *Possidente* – nato il 2 gennaio 1763.
- 480 Restano Vincenzo – *Prete* – nato il 19 marzo 1759.
- 481 Ravera Tommaso – *Archibugiere* – nato nel 1773.
- 482 Ristori Emanuelle – *Possidente* – nato nel 1782.
- 483 Rossi Giuseppe – *Prete* – nato il 13 settembre 1756.
- 484 Rossi Vincenzo – *Possidente* – nato il 18 agosto 1735?
- 485 Repetto Gio Maria – *Agricoltore* – nato il 16 aprile 1742.
- 486 Risso Andrea – *Bottegaio* – nato nel 1762.
- 487 Repetto Matteo – *Agricoltore* – nato nel 1764.
- 488 Ratto Angelo – *Agricoltore* – nato il 14 dicembre 1781.
- 489 Rivano Lorenzo – *Agricoltore* – nato l'11 agosto 1776.
- 490 Rebbora Tommaso – *Bottegaio* – nato l'11 agosto 1768.
- 491 Resecco Benedetto – *Contadino* – nato il 28 maggio 1777.
- 492 Ratto Domenico – *Contadino* – nato il 1° marzo 1772.
- 493 Repetto Giovanni – *Contadino* – nato il 24 settembre 1778.
- 494 Repetto Giuseppe – *Contadino* – nato il 5 gennaio 1762.
- 495 Ratto Lorenzo – *Contadino* – nato il 20 marzo 1772.
- 496 Rubbiano Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1756.
- 497 Rossi Gio Antonio – *Arciprete* – nato il 17 luglio 1757.
- 498 Repetto Pier Gio – *Agricoltore* – nato il 17 gennaio 1761.
- 499 Repetto Tommaso – *Agricoltore* – nato il 17 febbraio 1776.
- 500 Ravera Bernardo – *Agricoltore* – nato nel 1766.
- 501 Ratto Pier Gio – *Agricoltore* – nato il 16 novembre 1758.
- 502 Ratto Domenico – *Agricoltore* – nato il 13 maggio 1781.
- 503 Repetto Gio Batta – *Agricoltore* – nato nel 1774.
- 504 Repetto Giuseppe – *Agricoltore* – nato nel 1770.
- 505 Salvi Giovanni – *Oste* – nato nel 1766.
- 506 Salvi Giuseppe – *Ferraio* – nato il 2 settembre 1771.
- 507 Saredo Paolo – *Calzolaio* – nato il 14 aprile 1764.
- 508 Savonier Francesco – *Orologiaio* – nato nel 1778.
- 509 Santamaria Gio Batta – *Contadino* – nato 31 gennaio 1769.
- 510 Sciorato Vincenzo – *Calzolaio* – nato il 2 novembre 1770.
- 511 Soldi Vincenzo – *Pizzigarolo* – nato il 28 agosto 1767.
- 512 Soldi Bartolomeo – *Calzolaio* – nato il 5 gennaio 1761.
- 513 Saredo Parodi Domenico – *Possidente* – nato il 3 luglio 1768.
- 514 Soldi Tommaso – *Calzolaio* – nato l'8 giugno 1783.
- 515 Soldi Domenico – *Possidente* – nato il 29 agosto 1753.
- 516 Soldi Illario – *Bottegaio* – nato il 14 gennaio 1766.
- 517 Soldi Teodoro – *Merciaio* – nato il 26 marzo 1763.
- 518 Soldi Benedetto – *Ferraio* – nato il 5 gennaio 1761.
- 519 Scarso Giuseppe – *Sacrestano* – nato il 15 maggio 1764.
- 520 Soldi Gio Batta – *Tessitore in filo* – nato il 23 aprile 1785.
- 521 Sommariva Stefano – *Medico - Giudice di Pace* – Possidente – n. 12 aprile 1754.
- 522 Scarso Gio Batta – *Merciaio* – nato il 16 settembre 1741.
- 523 Scarso Gio figlio – *Ricevitore* – nato il 1° dicembre 1782.
- 524 Scasso Domenico – *Possidente* – nato nel 1781.
- 525 Scasso Stefano *agg.to al Maire* – *Possidente* – nato il 2 ottobre 1779.
- 526 Sartorio Giovanni – *Oste* – nato il 10 maggio 1763.
- 527 Sciorato Giorgio – *Agricoltore e Possidente* – nato il 6 febbraio 1731.
- 528 Sciorato Giuseppe figlio – *Agricoltore e Possidente* – nato il 14 agosto 1767.
- 529 Santamaria Giuseppe – *Possidente* – nato il 14 luglio 1765.
- 530 Santamaria Angelo, fratello – *Possidente* – nato il 3 ottobre 1772.
- 531 Sciutto Lazzaro – *Contadino* – nato il 1° dicembre 1761.
- 532 Sciutto Domenico – *Contadino* – nato il 16 settembre 1769.

533 Siri Andrea – *Agricoltore* – nato il 17 maggio 1774.

534 Sciutto Matteo – *Agricoltore* – nato nel 1738.

535 Sciutto Paolo – *Agricoltore* – nato nel 1737.

536 Sciutto Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 7 aprile 1779.

537 Scarso Giacomo – *Agricoltore* – nato nel 1739.

538 Scarso Gio Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1760.

539 Scarso Rocco – *Agricoltore* – nato il 21 febbraio 1764.

540 Scarso Barnaba – *Agricoltore* – nato il 31 dicembre 1768.

541 Torrielli Antonio di Biaggio – *Possidente* – nato il 14 marzo 1773.

542 Torrielli Biaggio di Marco – *Agricoltore* – nato il 25 ottobre 1768.

543 Tagliafico Simone – *Molinaro* – nato il 17 marzo 1743.

544 Torrielli Matteo – *Beccaio* – nato il 28 gennaio 1731.

545 Torriglia Gio Batta – *Ferraio* – nato il 21 agosto 1766.

546 Taffone Giuseppe di Gio – *Scalpellino* – nato il 22 aprile 1772.

547 Torrielli Giacomo Antonio – *Calzolaio* – nato nel 1770.

548 Torrielli Luigi – *Sarto* – nato il 22 giugno 1776.

549 Toso Matteo – *Possidente* – nato il 12 luglio 1738.

550 Toso Domenico figlio – *Possidente* – nato il 16 febbraio 1763.

551 Toso Gio Batta figlio – *Possidente* – nato il 9 agosto 1770.

552 Toso Vincenzo figlio – *Prete* – nato il 3 gennaio 1775.

553 Torrello Giacomo – *Mulattiere* – nato il 19 settembre 1769.

554 Torrielli Sebastiano – *Contadino* – nato il 3 febbraio 1767.

555 Torrielli Gio Antonio *No.to* – *Possidente* – nato il 17 settembre 1748.

556 Torrielli Gio B. ta figlio – *Prete* – nato l'8 marzo 1781.

557 Toso Ignazio Matteo – *Possidente* – nato il 31 luglio 1758.

558 Torrielli Gasparo – *Possidente* – nato nel 1756.

559 Torrielli Gio Batta – *Bottegaio* – nato il 13 luglio 1764.

560 Torrielli Giuseppe – *Bottegaio* – nato nel 1766.

561 Traverso Pietro – *Bottegaio* – nato nel 1746.

562 Traverso Gio Batta – *Acconciatore di pelli* – nato il 21 luglio 1784.

563 Tagliafico Gio Batta – *Agricoltore* – nato il 14 ottobre 1753.

564 Torrielli Stefano – *Agricoltore* – nato il 17 maggio 1765.

565 Turco Francesco Antonio – *Possidente* – nato nel 1782.

566 Turco Gio Batta – *Possidente* – nato nel 1750.

567 Torrielli Antonio – *Agricoltore* – nato il 25 dicembre 1776.

568 Tagliafico Filippo – *Agricoltore* – nato il 17 novembre 1749.

569 Tagliafico Stefano figlio – *Agricoltore* – nato il 7 dicembre 1779.

570 Tagliafico Stefano di Simone – *Molinaro* – nato il 3 giugno 1773.

571 Tagliafico Pio fratello – *Molinaro* – nato il 4 luglio 1778.

572 Torrielli Luigi – *Possidente* – nato il 21 settembre 1763.

573 Torrielli Giacomo – *Agricoltore* – nato il 6 luglio 1764.

574 Torrielli Lorenzo – *Agricoltore* – nato il 6 novembre 1753.

575 Torrielli Andrea – *Possidente* – nato il 21 novembre 1745.

576 Torrielli Gasparo figlio – *Possidente* – nato il 13 gennaio 1774.

577 Torrielli Andrea – *Possidente* – nato il 29 novembre 1776.

578 Torrielli Emanuelle – *Possidente* – nato l'8 gennaio 1746.

579 Torrielli Emanuelle – *Agricoltore* – nato nel 1760.

580 Torrielli Giuseppe – *Agricoltore* – 14 gennaio 1776.

581 Torrielli Vincenzo – *Agricoltore* – nato nel 1733.

582 Torrielli Andrea – *Agricoltore* – nato nel 1761.

583 Tommati Vincenzo – *Agricoltore* – nato il 4 luglio 1772.

584 Vitale Gio Batta – *Pescatore* – nato il 31 luglio 1756.

585 Vela Niccolò – *Possidente* – nato nel 1744.

586 Vela Vincenzo – *Prete* – nato nel 1742.

587 Valcalda Ambrogio – *Bottegaio* – nato nel 1772.

588 Vitale Giovanni – *Ferraio* – nato nel 1758.

589 Vignolo Giuseppe – *Bottegaio* – nato nel 1768.

590 Vitale Giuseppe – *Falegname* – nato il 27 agosto 1769.

591 Vignolo Domenico – *Agricoltore* – nato nel 1776.

592 Vignolo Giacomo Antonio – *Agricoltore* – nato nel 1778.

593 Zaziati Giuseppe – *Calzolaio* – nato il 5 marzo 1773.

594 Zaziati Francesco – *M.ro da muro* – nato nel 1736.

595 Zaziati Antonio – *M.ro da muro* – nato il 30 marzo 1770.

596 Zanino Gio – *Capo Maestro da muro* – nato nel 1740.



Da Mele un prete scomodo: don Andrea Gaggero (1916-1988).

Note biografiche su uno dei leader del movimento pacifista italiano (Quarta e ultima parte) di Ivo Gaggero

Prete Partigiano torturato dai nazisti e sopravvissuto a Mauthausen. Medaglia d'argento al valor militare. Nei primissimi anni del secondo dopoguerra è membro del comitato mondiale dei *Partigiani della Pace*. Per questo è messo sotto processo dal *Santo Uffizio*. Accusato di "grave disobbedienza" verrà ridotto, nel 1955, allo stato laicale (sospeso *a divinis*). Con Aldo Capitini, all'interno della *Consulta della Pace*, organizza nel 1961 la prima *Marcia per la pace Perugia-Assisi*.

Come nelle precedenti, anche in questa parte, la quarta, lasceremo, dove è possibile, che a raccontare sia direttamente Andrea attraverso la sua testimonianza edita postuma in *Vestìo da Omo*.

Riprendiamo il nostro racconto da don Andrea Gaggero che, per il suo attivismo senza sosta all'interno del movimento dei *Partigiani della Pace*, ha ricevuto dalla Curia l'ordine di presentarsi a Roma davanti al Sant'Uffizio.

L'intervento ecclesiastico contro il Nostro fa parte di una serie di misure estreme, che probabilmente la stessa Chiesa avrebbe voluto evitare, al fine di scongiurare da sinistra un tentato accordo con i cattolici per fare fronte comune contro i pericoli di una guerra nucleare che a più riprese veniva lanciato dagli organi di stampa. La firma all'*Appello di Stoccolma* di numerosi parroci e di alcuni intellettuali cattolici aveva suscitato allarme nel mondo cattolico ufficiale. Anche la figura di don Primo Mazzolari (1890 - 1959) ne fu coinvolta: il presbitero si avvicina al movimento, pur evidenziando tutti limiti del pacifismo dei *Partigiani della Pace* e la loro *troppo* stretta alleanza con Mosca. Il suo pensiero, esente da facili schematismi, rifiuta la divisione del mondo in fautori della guerra e fautori della pace, ritiene sia necessaria la coabitazione e non pensa che sia opportuno per i cristiani dirsi *anticomunisti*.

L'idea di una pace costruita attraverso il disarmo dei popoli e la conciliazione

internazionale ritiene che debba passare anche attraverso il dialogo con i *Partigiani della Pace* a prescindere dagli anatemi papali. Una posizione molto netta che suscita scandalo e perplessità in Curia. La Chiesa replica a don Mazzolari di quanto sia penoso vederlo citato da certa stampa anticristiana.

Con lo scoppio della guerra in Corea l'invito ufficiale che i *Partigiani della Pace* fecero a Mazzolari per partecipare al congresso di Varsavia mise ancor più in agitazione le gerarchie cattoliche. Don Primo decise di non partecipare per non creare ulteriori attriti, ma inviò un messaggio al congresso, nel quale si invitavano gli organizzatori a un'azione più incisiva e meno succube delle varie politiche di parte¹.

La Chiesa reagì prima attraverso il cardinal Schuster (convinto che don Mazzolari stesse ingenerando confusione tra i cattolici) e poi con il vescovo di Cremona, mons. Cazzani:

«Come puoi non avvertire che affiancarsi ai comunisti nella propaganda pacifista dei così detti partigiani della pace, è prestarsi al gioco della tattica di propaganda del comunismo, mentre codesti partigiani della pace notoriamente tengono nascoste e lubrificate le armi per private violenze illegali e per violenti rivolgimenti politici o guerra civile?»².

La mancata autorizzazione della Chiesa all'invio del messaggio al con-



gresso dei *Partigiani della Pace* e i continui interventi sul suo periodico "Adesso" a favore del "pacifismo integrale" e sul bisogno di discutere con tutte le forze che sentissero la necessità di impegnarsi per questa causa, procurò a don Mazzolari l'imposizione di non predicare fuori diocesi senza autorizzazione e il divieto di pubblicare articoli senza una preventiva revisione dell'autorità ecclesiastica.

Don Primo accettò con umiltà il silenzio, obbedendo alle richieste sempre più pressanti della Chiesa di Roma e rispondendo così, attraverso il giornale, al suo vescovo:

«Mi distacco dal mio foglio come un vecchio contadino si distacca dal suo campo appena seminato e dove ancor niente germoglia. Ma tutto è speranza perché tutto è fatica; tutto è Grazia, anche il morire; tutto testimonianza, anche il silenzio, soprattutto il silenzio.»³.

Opposta è invece la scelta di don Gaggero: non obbedisce e si ribella alle ingiunzioni della Chiesa, incontrando quindi una crescente ostilità nelle gerarchie cattoliche.

Gaggero ricorda la difesa di Giovanni Montini, futuro papa Paolo VI:

«[...] c'era Pio XII che voleva colpirmi, mentre invece quello che è poi diventato Paolo VI, Montini, che nell'ambito della Curia era il più intelligente, aveva tentato di difendermi. E avevo saputo che aveva detto: «Voi sba-

Nella pag. prec., in alto: un'immagine di Andrea dell'ottobre 1954.

© Bettmann / Getty Images.

In basso: Don Primo Mazzolari (1890 - 1959).

In questa pag., in alto: Papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli (1876 - 1958).

In basso: Cardinale Giovanni Battista Montini (1897 - 1978), pro-segretario di stato vaticano, futuro papa Paolo VI.

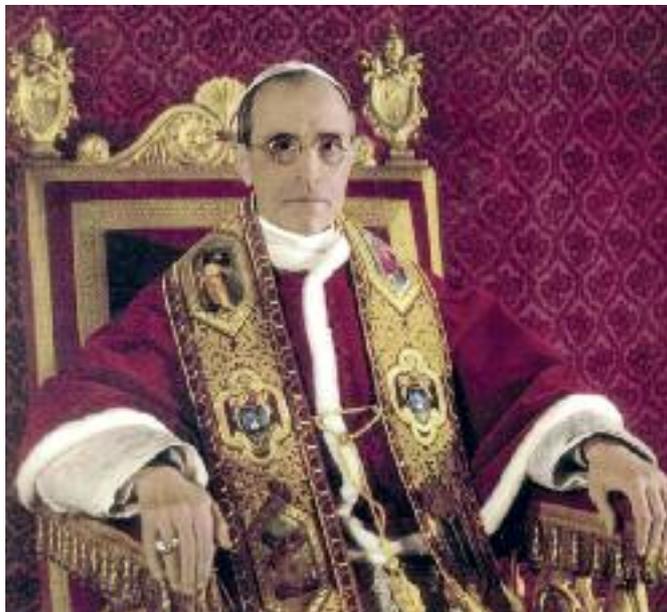
gliate tutto: quest'uomo è uno che ci crede... E voi credete di trattarlo come un miserabile: vi sbagliate»⁴.

Il Sant'Uffizio ne decide, per un periodo, il confino in un convento di frati trappisti alle Frattocchie di Marino, luogo il più vicino possibile a Roma e il più lontano possibile dalla sua Genova. Gli viene tolto l'insegnamento, costringendolo al silenzio. L'idea, in cambio della rinuncia ad una presenza attiva nel movimento pacifista "bolsccevico", è di offrirgli la direzione della pinacoteca e della biblioteca della chiesa dei Girolamini (anche detta di San Filippo Neri) a Napoli:

«In effetti di che cosa mi accusava il Santo Uffizio, io non l'ho mai saputo ufficialmente. Perché secondo me a loro non interessava intavolare con me una discussione, un rapporto, farmi una reprimenda particolare: quello che gli interessava era tirarmi fuori dalla comunicazione e dal rapporto con gli altri, per prima cosa, e seconda cosa obbligarmi ad un periodo di attesa che secondo loro mi avrebbe logorato, mi avrebbe disorientato, ridotto a miglior consiglio. Peggio che un confino, perché era una condizione di isolamento e di abbandono totale»⁵.

Questo nel primo periodo, nel 1950. Una condizione che colpisce il Nostro nel fisico:

«Tutto questo in effetti è stato molto difficile e per quanto abbia avuto momenti di incontro, di chiarificazione, sempre molto radi, mi son venuto a trovare di fronte un Santo Uffizio che più che inquisire mi circondava di silenzio, mi faceva il vuoto intorno. Lo strapparmi alla mia terra, alla mia gente, alle mie idee, l'accettazione che avevo fatto del silenzio, il non ribellarmi, proprio per scelta mia particolare per non offrire nessun appiglio, tutto questo aveva comportato un tale impegno mentale, di sensibilità, di vita che alla fine mi ha logorato fisicamente.»⁶.



Del confino alle Frattocchie don Andrea racconta:

«[...] sono stato trasferito dal Santo Uffizio alle Frattocchie, cioè al convento dei Trappisti, dove ero obbligato al vegetarianismo puro e al silenzio assoluto. Di questo periodo di isolamento alle Frattocchie non ho un cattivo ricordo: non mi trovavo poi tanto male. C'era la regola del silenzio e il vitto era strettamente vegetariano. Ma almeno lì mangiavo a sazietà, anche troppo! Era un vitto sano, naturale, molto ben cucinato e abbondantissimo. Perché il menù si atteneva ancora alle dosi e alle regole della



fondazione del monastero, e a quell'epoca si vede che erano dei gran mangioni. Intanto avevamo diritto a un boccale di mezzo litro di vino a testa, eppoi gran minestrone, grandi torte di verdura, patate, fagioli, fave, tutte cose che a me piacevano moltissimo, tutta roba sana e cucinata bene. Ma al Partito si preoccupavano per me. Avevano sentito della regola vegetariana e pensavano che morissi di fame... Fatto sta che una mattina, mentre passeggiavo nel parco del convento "meditando", sento una voce che bisbiglia: «Padre Gaggero?». Non c'era nessuno intorno. C'era soltanto un contadino che continuava a lavorare

nell'orto. «Padre Gaggero...» Non poteva venire che da lui quella voce. Mi avvicino un po' a lui, facendo finta di niente, senza voltarsi mi dice: «Il Partito vuol sapere se ha bisogno di qualcosa». Io rimango interdetto, poi mi riprendo e dico: «Mah, se potessero farmi avere dei giornali...». E lui: «Il Partito le manda questo». E tira fuori dal giubbotto e lascia cadere un cartoccio. Io lo raccolgo svelto, me lo infilo in tasca, curiosissimo, corro in camera, lo apro: sarà stato mezzo chilo di prosciutto!... Che fra l'altro non ce la facevo neanche a mangiarlo di nascosto, con tutto quello che ci davano da mangiare...»⁷.

Gaggero rifiuta l'offerta proposta dalle autorità ecclesiastiche e alla Chiesa quindi, davanti a una scelta di campo irreversibile, non rimane che avviare il processo attraverso il Sant'Uffizio. Un processo però con una sentenza già scritta. Ma il Nostro è un osso duro:

««Guardi, si vuole semplicemente da Lei un atto di fede, in fondo il credo di tutti i giorni...». Io ho detto: «Mi dia questo atto di fede». Mi danno questo "atto di fede" in cui è detto "Credo in Dio, eccetera, le solite cose... ed esplicitamente accetto la dottrina sociale e politica della Chiesa Cattolica"... In un atto di fede? Ma io non ho ancora finito la Gregoriana sono iscritto ancora adesso alla Grego-

In questa pag., in alto: una recente immagine di Giuliano Montaldo.

In basso: Arrigo "Franco" Diodati (1926 - 2013), al centro (quarto da sinistra), in una immagine del primissimo Dopoguerra. Si riconosce anche (primo da sinistra) Mario "Aria" Ghiglione.

riana, ho dato gli ultimi esami, in quattro anni di seminario e in due-tre anni di Gregoriana io non ho mai incontrato un testo che mi parlasse della dottrina sociale e politica dei cattolici. Mi può dire dov'è questo testo? E lui è rimasto molto imbarazzato: «Ma figliuolo, le encicliche del Papa... Le raccomandazioni sociali...». Dico: «Ma queste sono soltanto delle interpretazioni, assolutamente autorevoli, se si vuole, da rispettare anche, ma non sono assolutamente includibili in una definizione di fede. Quindi questo non esiste, assolutamente. Poi è inutile dire: non c'è un testo di fede che sia esplicito in questo senso». E ho detto anche: «Io rifiuto questo atto di fede e lei mi scomunicati per il rifiuto a questo atto di fede. Cosa ci vuol scommettere che lei non lo farà mai, perché non può farla una cosa di questo genere!». Infatti è successo che non mi hanno scomunicato, anche se ho rifiutato. Avrebbero benissimo potuto farmi delle domande in modo da indurmi a chiarire il mio rifiuto della Chiesa, non soltanto perché non era impegnata sul problema della pace, ma perché non riusciva più a parlare agli uomini, cioè non aveva mai parlato agli uomini della loro salvezza effettiva.



Quando mi ha detto: «Vede, Lei dovrebbe semplicemente impegnarsi a non parlare di politica, a non prendere posizione sui problemi sociali...». «Ah, volete che io sia un asociale e un apolitico?» gli ho detto io. E lui mi ha detto: «Sì».»⁸.

Il processo dura tre anni. Nel marzo del 1953 l'ultima udienza⁹. Gaggero racconta di essersi presentato all'incontro:

«[...] Sono andato al Santo Uffizio in una forma molto allegra, accompagnato da Giuliano Montaldo, Franco Diodati, Barellini (quello che ha fatto la parte del fascista nel film *Cronache di poveri*

amanti) e Giuliani, che erano stati partigiani con me. Gli ho detto: «Sentite, vado all'ultimo incontro col Santo Uffizio. Loro mi preparano un grosso tranello, lo so. Venite con me: se entro un'ora non esco, voi fate un grande scandalo, in modo da dare pubblicità a questa situazione». Siamo andati con un taxi, cantando le canzoni partigiane e *Bandiera Rossa*. Proprio alla garibaldina, ma alla garibaldina nel senso più cosciente della parola.»¹⁰.

In questa ultima testimonianza sono citate quattro figure su cui è doveroso da parte nostra scriverne di più. Partiamo dalle ultime: *Giuliani* è il nome di battaglia dell'ex comandante partigiano Gaetano De Negri (1924-1992), produttore cinematografico. Ha fondato, insieme a Carlo Lizzani, la "Cooperativa degli spettatori" con cui ha prodotto *Achtung! Banditi!* e *Cronache di poveri amanti* dello stesso Lizzani. Ma soprattutto diventerà il produttore, l'amico, lo strenuo sostenitore di Paolo e Vittorio Taviani. Più che produttore diventerà il coautore di tutti i loro film: dal primo, *Un uomo da bruciare*, all'ultimo, *Fiorile*, passando attraverso i grandi successi di *Padre padrone* e *La notte di San Lorenzo*.

Per il *Barellini* citato si tratta di Bruno Berellini (1925-2006) francese naturalizzato italiano, anche lui ex comandante partigiano, è, negli anni 50, un attore che Carlo Lizzani dirige nei suoi primi tre film. Diventerà un politico del Partito Comunista Italiano.

Più conosciute sono certamente le prime due figure ricordate dal Nostro: quelle di *Giuliano Montaldo* e di *Franco Diodati*.

Giuliano Montaldo, il più conosciuto di questi, recentemente scomparso, è stato l'attore, il regista e lo sceneggiatore di molte opere cinematografiche. Vincitore del David di Donatello, lo ricordiamo soprattutto per il *Sacco e Vanzetti* cinematografico e per il *Marco Polo* televisivo.

Il *Franco Diodati* di Gaggero è invece, al secolo, Arrigo Diodati, *Franco* il



In questa pag., in alto: prima pagina de "l'Unità" del 2 aprile 1953.

In basso a sinistra: riproduzione dell'onorificenza sovietica in un francobollo URSS.

In basso a destra: da "l'Unità" del 18 ottobre 1954.

nome di battaglia nella lotta partigiana. Partigiano nella SAP di La Spezia, ne viene vice commissario di quella a Genova. Arrestato e incarcerato, il 23 marzo 1945 è messo al muro e fucilato a Cravasco di Campomorone. Miracolosamente sopravvive e, scampato all'eccidio, si unisce alla divisione *Mingo*, nella brigata intitolata all'ovadese *Pio Camera*. Sarà uno dei fondatori dell'UISP prima e dell'ARCI poi, diventandone il presidente onorario.

Ricorda ancora Andrea:

«Ma io mi son presa la soddisfazione di potermi scaricare. Poi uscendo ho fatto una lettera molto semplice in cui dicevo: «Ho taciuto per tre anni, vorrei che sapeste, prima che mi colpiscano, il perché». E questa lettera ha fatto un grande scandalo. È stata pubblicata il 20 aprile 1953 sull' "Unità", naturalmente, sul "Corriere della Sera", su il "Messaggero", su tutti i giornali. Quando sono uscito, i miei compagni erano là ad aspettarmi. I miei partigiani!»¹¹.

Come previsto dallo stesso Andrea Gaggero non ci sono gli estremi per una scomunica e la sentenza sarà di sospensione *a divinis*, riduzione allo stato lai-



cale per "grave disubbidienza". Un *don Gaggero* senza tonaca, abito che aveva iniziato ad indossare in pratica ancora bambino. Ricorderà:

«[...] la prima volta che tornai a Genova, avendo smesso l'abito. I miei insistevano perché andassi a salutare una vecchissima zia, la zia Maria, sorella del nonno materno, dopo tanto tempo che non ero potuto tornare a Genova. Io mi sentivo un po' a disagio, non sapevo come spiegarle, avevo paura di turbarla facendomi vedere vestito "in borghese", diciamo... Alla fine mi son deciso ad andare: stava a letto ormai e mi ha guardato, stupita: «T'è vestito da omo?». Praticamente fin da ragazzo mi aveva visto sempre con la tonaca. Ho cercato di spiegarle con le parole più semplici possibili che io volevo lavorare per la pace, che la Chiesa non voleva.»¹².

Così "Vestito da omo" diventerà il titolo delle sue memorie postume.

I mesi successivi saranno molto duri per l'ex sacerdote che, quando si reca a comizi o conferenze, verrà più volte insultato dai frati "volanti", religiosi anti-comunisti che contrastano la propaganda degli "scomunicati"¹³.

Per la Sinistra è ormai diventato un simbolo; un simbolo delle incongruenze della chiesa ufficiale sul tema della pace. I comunisti non smisero mai di definire Gaggero col prenome *Don*, sia in spregio alle direttive della Santa Sede, sia per la maggior presa sull'uditorio del dopoguerra nell'andare a sentire parlare su questi temi un prete¹⁴.

Pur non prendendo mai la tessera di Partito, il Nostro ne diventa organico. Per la prima volta incontra Togliatti che inserirà una tesi di Gaggero nei temi congressuali dell'VIII congresso del PCI (8-14 dicembre 1956).

I suoi settori d'intervento, nei quali si impegna fino alla morte, sono l'ANPI e



In questa pag., in alto: Aldo Capitini (Perugia, 23 dicembre 1899 – Perugia, 19 ottobre 1968) filosofo, politico, antifascista, poeta ed educatore italiano.

Fu uno tra i primi in Italia a cogliere e a teorizzare il pensiero nonviolento gandhiano. All'inizio del 1962 fonda il Movimento Nonviolento (MN).

quello, più pressante, nel movimento per la pace, del quale diventerà dirigente di primo piano.

Nel 1954 viene insignito dell'onorificenza internazionale "Premio Stalin per la pace" consegnato, come ci racconta il quotidiano "l'Unità", da Pietro Nenni e Concetto Marchesi.

È indiscutibile che l'onorificenza, la risposta dell'URSS agli occidentali Premi Nobel, sia soprattutto propaganda, ma è anche un riconoscimento all'impegno di Andrea Gaggero nel trovare un dialogo tra Est e Ovest sull'armamento nucleare.

Storicamente ci si avvicina a un periodo di distensione e Gaggero è delegato ad Helsinki all'Assemblea Mondiale della Pace, conferenza nata già in questo clima e che, in concreto e da subito, ha come scopo quello di porre fine agli esperimenti nucleari.

Con i segretari Negarville, Spano e Mencaraglia è membro dell'ufficio di presidenza dei Partigiani della Pace italiani.

Con la *Distensione*, storicamente definita *Disgelo*, il movimento nato nel clima della *Guerra fredda*, rischia però di apparire vecchio e obsoleto. La prima mossa della dirigenza comunista è quella di un più "modesto" *Movimento per la Pace*. La *partigianeria* aveva dato il meglio di sé negli anni più duri della guerra fredda ma ora appariva decisamente troppo di parte.

Mentre Gaggero tenta l'inserimento di nuove forze cattoliche da cooptare, un nuovo movimento per la pace sta nascendo intorno alla figura di Aldo Capitini (1899-1968), politicamente moderato, che ambisce a costituirne uno *super partes* che contenga un po' tutte le culture politiche: dai radicali ai socialisti, dai cattolici ai comunisti agli indipendenti, alle minoranze religiose in un percorso autonomo ed innovativo¹⁵.



Lo scopo, sia del Gaggero che del Capitini, è di portare la *Consulta per la Pace* (così verrà chiamata l'organizzazione) verso un percorso politico innovativo e autonomo ai partiti. La strategia partitica invece è diversa e antitetica. Per il movimento comunista è quella di inserirsi nella nuova organizzazione per poi egemonizzarla diventandone la parte preminente. Per centrodestra invece, attraverso la stampa, si cerca di screditare lo strumento della consulta utilizzando sia l'accusa di cercare, durante le manifesta-



In basso: 24 settembre 1961, Marcia per la pace Perugia-Assisi, tengono lo striscione Andrea Gaggero e Italo Calvino, al centro Aldo Capitini.

zioni, lo scontro con la Polizia, sia l'antiamericanismo¹⁶.

Nel pieno di queste trattative, il 24 settembre 1961, Capitini e Gaggero, con l'aiuto di Italo Calvino, organizzano una marcia per la Pace sul percorso Perugia-Assisi.

La Politica prende posizione: il P.C.I. segue la sua strategia e stanziava 250mila lire¹⁷; la D.C. attraverso la segreteria di Perugia fa sapere di non partecipare perché *il concetto cristiano di pace è diverso da quello comunista*. Persino il locale aeroclub revoca l'autorizzazione ad un proprio iscritto per lanciare dall'alto materiale promozionale dell'iniziativa. I Prefetti di Perugia e Terni vietano ai gonfaloni dei Comuni di sfilare, rispolverando una legge fascista. Il mondo cattolico, al cui coinvolgimento si puntava anche per la scelta di Assisi come luogo di arrivo della manifestazione, scricchiola.

Poi, a poche ore dall'inizio, le preoccupazioni scompaiono.

Il Comitato Organizzatore supera l'ostacolo della diffida prefettizia consigliando ai Comuni di sfilare, anziché con i gonfaloni, con semplici cartelli con il nome dell'Ente. "La Marcia si ispira ad uno spirito francescano - osservò serafico Capitini - e non bastano certo le circolari prefettizie a sbarrare la grande marcia dell'umanità verso un avvenire di pace".

Il mattino del 24 settembre i partecipanti che si ritrovarono alle 8 per la partenza nei pressi del giardino del Frontone si accorsero subito di come la Marcia avesse superato le intenzioni stesse dei promotori. C'era una folla variopinta ed appassionata¹⁸. Quando il corteo arriva alla Rocca Maggiore si contano almeno 20.000 persone.

Un successo che porta Capitini a fondare il *Movimento Nonviolento* rifiutando, come invece richiesto da più associazioni, di rendere annuale la periodicità

In questa pag., in alto, a sinistra: Ezio Bartalini (1884 - 1962) nel primissimo Dopoguerra.

A destra: primi anni 50, Isa Bartalini con la figlia Lilia.

In basso: aereo statunitense abbattuto in una risaia indocinese.

della marcia, per evitare di trasformarla in uno stanco rituale. La seconda venne organizzata solo nel 1978.

Non ufficialmente, all'interno della *Consulta* se Capitini ne diventa il presidente, Gaggero ne è il segretario. Il 17 dicembre del 1962 durante una riunione del sodalizio muore d'infarto l'amico Ezio Bartalini, giornalista e deputato socialista alla Costituente, che aveva dedicato tutta la vita alla lotta per la pace. La sua lunga esperienza è portata a contributo al comitato, attraverso le vecchie e nuove amicizie come Capitini e La Pira, ai gruppi non violenti d'ispirazione sia laica che religiosa. Ma soprattutto è con Gaggero che collabora e stringe amicizia, che ha in comune con lui la modestia ed il preferire il fare all'apparire.

La figlia, Isa Bartalini (1922-1996), sceneggiatrice e casting director, scriverà:

«Come ho già detto, in quegli anni, tutta presa dal lavoro nel cinema, io dedicavo il poco tempo libero interamente alla mia bambina ed avevo perso qualsiasi contatto con le attività di babbo. Avevo quindi ignorato perfino l'esistenza di questo suo amico e collaboratore. Fino al giorno in cui babbo gli è morto praticamente tra le braccia. L'ho conosciuto quindi in quella triste circostanza. Durante la breve cerimonia laica davanti alla salma, prima che venisse portata al cimiterino di Cennina, volle pronunciare poche parole. Queste suonarono così diverse da quelle "d'ufficio" del rappresentante del PSI e da quelle un po' retoriche, se pur commosse, dall'anziano rappresentante dell'Associazione dei Liberi pensatori, che bastarono a illuminarmi sulla profondità dell'amicizia che lo aveva legato a babbo. In poche parole Gaggero era riuscito a sintetizzare i dati essenziali della vita e del carattere di mio padre, proprio come, pensai, sarebbe piaciuto a lui di essere ricordato.

Io avevo quarant'anni e non mi sarei mai più aspet-



tata di trovare l'amore. Invece, fin dal primo momento, ebbi la sensazione d'aver incontrato l'altra metà con cui ero destinata a congiungermi per formare un tutto intero. Per fortuna questo sentimento era condiviso da Andrea e mi sentii come "miracolata". Lo presi come un dono che babbo mi aveva lasciato morendo: "lampada tradunt" amava dire e io scherzavo nell'annunciare l'entrata di Andrea nella nostra vita: "Un pacifista in casa ci vuole!"...

Così quando, dopo un paio d'anni, nel riordinare le carte di babbo, scoprimmo un vecchio articolo che Andrea non ricordava e io non avevo mai letto, intitolato

«I miei tre Gaggero» che conclude: "...Andrea Gaggero, figlio mio, partigiano della Pace!", ci parve un'approvazione della nostra unione.»¹⁹.

Isa Bartalini ha una figlia adolescente, Lilia, frutto della relazione con lo scultore svizzero Peter Hartmann:

«Per la "Festa del Papà" mi viene da pensare che sono stata proprio fortunata, visto che io di Papà (o *Babbi*, come diciamo noi), ne ho avuti due! E che Babbi! Grazie Peter e grazie Andrea per essere stati le persone straordinarie che siete state, per avermi voluto bene e per avermi insegnato tutte le cose meravigliose che mi avete insegnato per navigare in questa vita bella e complicata»²⁰. Oggi Lilia Hartmann, casting director, tiene vivo il ricordo, le memorie e l'insegnamento di Andrea Gaggero, importante testimonianza del pacifismo italiano e internazionale.

Negli anni Sessanta, Andrea, da Sinistra, all'interno della *Consulta della Pace*, è attivo in tutte le manifestazioni per la Pace e il Disarmo.

Nel 1963 partecipa ad Oxford alla riunione costitutiva della ICDP (Internatio-



In questa pag., in alto a destra: Madrid, 29 dicembre 1976, un blitz della polizia spagnola impedisce, in piena violazione, la conferenza stampa del comitato Italia-Spagna.

L'Unità / martedì 30 novembre 1967

Dalle borgate, dai quartieri e dalle fabbriche gli impegni per la grande manifestazione popolare

Le strade del corteo di pace

Domani alle 17,30 la Marcia da piazza SS. Apostoli all'Esedra

Alla SS costola in piazza Esedra: performer Dante Reali, Stenimiro Segre, Carlo Levi, Paolo Sylla Labini, Corrado Caselli, Ernesto Tracuzzi, Marco Di Fede e Andrea Gaggero
Una delegazione all'ambasciata USA - Viaggio ai santori della Festa Anticristo - Esplicitazione mediante un'ibrido nei quartieri italiani: Montecarlo, Portofino e Portofino

nal Confederation for Disarmament and Peace), la confederazione che riunisce le organizzazioni pacifiste occidentali, e ne viene eletto membro dell'esecutivo. Da studioso e responsabile romano dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti) collabora a raccogliere, in Polonia e nelle due Germanie, materiale documentario sui campi di sterminio (Vedi ANDREA GAGGERO, *Mauthausen il dovere della memoria*, a cura di TIZIANO ARRIGONI, Biblioteca del '900, 2008) per il costituendo Museo della Deportazione di Carpi. Durante questo periodo organizza numerose mostre sulla deportazione in tutta Italia e tiene diverse lezioni-dibattito nei licei romani, convinto del valore della testimonianza.

Nel proseguire un'intensa attività sia nazionale che internazionale di organizzazione del Movimento per la Pace, promuove la costituzione del *Comitato per la pace nel Vietnam* ed è segretario del comitato romano fino alla firma del trattato di pace. L'organizzazione di manife-

stazioni di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita culmina nella Marcia Milano-Napoli-Roma per la pace nel Vietnam, che si conclude con una manifestazione per le vie della capitale il 29 novembre 1967. Andrea organizza con il sociologo Danilo Dolci l'incontro di Roma, mentre da Milano (con il gesuita Barbieri) e da Napoli (con il pittore Trecani) partono le due marce per Roma.

Negli anni successivi Andrea continua ad occuparsi di diverse iniziative pacifiste e di amicizia internazionale: costituisce il Comitato parlamentare per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca, è segretario del Comitato per la liberazione del Portogallo, è segretario del Comitato Italia-Spagna.

All'inizio del maggio 1988 si manifestano i primi sintomi del male che lo condurrà alla morte in poco più di due mesi. Inizia a registrare le proprie memorie, per lasciare una testimonianza della sua vita, ma non riesce a completare la dattatura.

L'8 luglio muore nella sua casa di Cennina, nel comune di Bucine.



Interrotta la conferenza stampa per la liberazione di Carrillo

La polizia interviene a Madrid contro la delegazione italiana

I deputati del Comitato Anticomunismo non possono essere a Madrid. La polizia di Carrillo ha impedito la conferenza stampa. Sono state le autorità spagnole a impedire la conferenza stampa.



Bibliografia

- ANDREA GAGGERO, *Vestìo da Omo*, Giunti editore, Firenze 1991.
SONDRA CERRAI, *I Partigiani della pace in Italia - tra utopia e sogno egemonico*, Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova 2011.
ISA BARTALINI, *I fatti veri - vicende di una famiglia toscana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

Note

1. SONDRA CERRAI, *op. cit.*, p. 76.
2. LORENZO BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo... - Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo 1917-1959*, Mondadori, Milano 1974, p. 203.
3. *Ivi*, p. 209.
4. ANDREA GAGGERO, *op. cit.*, p. 190.
5. *Ivi*, p. 184.
6. *Ivi*, p. 185.
7. *Ivi*, p. 182.
8. *Ivi*, p. 188.
9. SONDRA CERRAI, *op. cit.*, p. 83.
10. ANDREA GAGGERO, *op. cit.*, p. 187.
11. *Ivi*, p. 190.
12. *Ivi*, p. 191.
13. SONDRA CERRAI, *op. cit.*, p. 84.
14. *Ivi*, p. 85.
15. *Ivi*, p. 87.
16. *Ivi*, p. 88.
- ANDREA GAGGERO, *op. cit.*, p. 163.
15. SONDRA CERRAI, *op. cit.*, *Conclusioni*, pp. 257-258.
16. ANDREA GAGGERO, *op. cit.*, p. 157.
17. SONDRA CERRAI, *op. cit.*, p. 87.
18. PAOLO MIRTI, in Articolo 21, *Quel giorno che Calvino e Guttuso guidarono il corteo*, in <http://archivio.articolo21.org/3882/notizia/quel-giorno-che-calvino-e-guttuso-guidarono-il.html>
19. ISA BARTALINI, *op. cit.*, pp. 388-389.
20. LILIA HARTMANN, in un post su Facebook per la Festa del papà.

Storia poetico-vernacolare del popolo di Rocca Grimalda

di Aldo Barisione

Questa è la storia del mio paese, situato geograficamente nel basso Piemonte ma quasi al centro dell'alto Monferrato, raccontata in modo un poco didascalico e, forse con un poco di "prosopopea", tradotta in poesia dialettale, con la successione dei vari "padroni" della rocca e gli avvenimenti che ne hanno scandito e determinato le vicende nel susseguirsi dei secoli dall'alto medioevo fino ai giorni nostri.

Già al tempo dell'impero romano e delle guerre civili scatenate da Bruto e Antonio si lodava la fertilità dei nostri vigneti quali ottimi produttori di buoni vini.

La leggenda descrive la figura di Aleramo, nato per caso in quel di Sezzadio nell'anno 904, capostipite della dinastia aleramica che, innamoratosi della figlia dell'imperatore Ottone fu protagonista di una "fuga d'amore". Richiamato in aiuto di Ottone in guerra con Brescia, salvò il fratello dalla prigione.

Ottone grato al giovane promise di donargli tutte le terre che avesse percorso in tre giorni di cavallo e fu così che Aleramo diventò il primo marchese del Monferrato. Poi, risalendo la scala della storia, fu un susseguirsi di possessori tra capitani di ventura, conti, marchesi, duchi, principi, re e imperatori, Costantini, Malaspina, Bescapè, Trotti, 2 secoli di Grimaldi, vari imperatori, fino ai Savoia, che hanno influito in varie occasioni e maniere sulla vita dei rocchesi fino al primo 900 e alla tragica prima guerra mondiale.

Il feudo del Monferrato, di cui Rocca Grimalda fa parte, fu a suo tempo venduto in cerca di denaro fresco per riscattare il fratello del primo marchese prigioniero dei saraceni, usato come dono per meriti guerreschi o per ripianare debiti e il paese, dato in premio a famiglie amiche, per la sua particolare posizione geografica sulla valle dell'Orba, occupato come punta avanzata da eserciti di mezza Europa, spagnoli, francesi, austro-russi, uscendone regolarmente devastato.

Nel diciottesimo secolo la comunità, già duramente provata dalla peste del 1630 e poi del 1648, fu impoverita e depauperata dalla costante presenza delle truppe da ospitare e mantenere e in necessità di vendere tutte le proprietà comunali, svuotare i monti di pietà, ancora di salvezza dalla fame durante le ricorrenti carestie e indebitarsi fortemente con gli strozzini acquesi per sopperire alle necessità delle guerre scatenate da altri per questioni di potere in Europa.

Da queste vicissitudini però il popolo rocchese ha sempre trovato nelle sue radici la forza e la volontà di recupero, anche quando la prima guerra mondiale ha divorato 53 giovani vite sull'altare del potere, tanto da non avere contadini a sufficienza per lavorare le terre del comune.



Storia d'in Paif

La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi.

Storia di un paese

(Cicerone)

*Pròpi 'n fünd a ra tàra d'ir Piemùnt
che da Langa as trasfurma Munfrä
angancinä ans 'ra ròcia d'ir mùnt
in paif ant 'ir vigni anquaciä.*

Proprio in fondo alla terra del Piemonte
che da Langa si trasforma in Monferrato
agganciato alla roccia del monte
un paese nascosto tra le vigne.

*Da l'ätra pärt d'ra piaina ar cunfin
ans 'ir brìch d'Triùns a uardà Carpnéi,
per fä cäfi a csa ch'ir fäva l'ausfin
prüm medioevo j'éra di rastéi.*

Dall'altra parte al confine della piana
sul bricco di Treonzo verso Carpeneto,
per controllare le mosse del vicino
nell'alto medioevo c'erano i cancelli.

*Fin da quandi cu j'era i rumàgni
e'r uàri civili d'Brüt e Tugnìn
c'us mansùina d'ir nòstar canpägni,
che ra Ròca ra fäva d'ir bün vin.*

Fin da quando c'erano i romani
e le guerre civili di Bruto e Antonio
che sono citate le nostre terre,
che Rocca produceva buon vino.

*L'à ra Ròca 'r paif ca vöj cuintà,
ròcia che d'an po' 'n po' ra strambäla
da lantura cu sn'an sènta parlà
e'r so' ü-ui carcadün segnäla.*

È Rocca il paese che voglio raccontare,
roccia che ogni tanto traballa
già da allora si sente parlare
delle sue uve da molti apprezzate.

*Au so' tèmپ puéta Carlo Porta
du nòst vin l'era 'n gran apasciunä,
l'agniva d'ognitànt a fa scorta
l'andäva pöi a cà an po' strunä.*

Al suo tempo il poeta Carlo Porta
appassionato del nostro vino
arrivava ogni tanto a fare scorta
e tornava a casa un po' stordito.

*Näsa a l'ùmbra d'Giüstina ra Santa
rivä per cäfi d'an Sasonia a Tz-à,
du növsèntequätr a surti 'r tènta
i sòi a Rùma i j'éivu da 'ndà.*

Nasce all'ombra di santa Giustina
per caso dalla Sassonia a Sezzadio,
nel 904 la madre ha le doglie
i genitori per voto andavano a Roma.

*Läsu ir bambìn a ra famía
du sciür d'ir pòst so' bāria al uārda,
pāri e māri però mōriu per vía
ra bāria asì dōp an po' sn'an pārta.*

*Aleràmo cāp d'ina famía
antànt ch'ir crèsa fā an po' de tütt
u so' nòm ir scüsa alegría,
vèghi Alàsia ui ciāpa ir macadütt.*

*L'éra fia d'Utùn l'imperatù
che 'sta storia un ra guläva nènt,
ir bàl fiö che scudiero l'éra 'ncù
mä lür s'annamùru cùn cō e mènt.*

*Scāpu 'n riviera, l'amù l'anfiāma,
fā di fiöi ai richi vèndi carbùn.
Utùn batāja Brescia, ul ciāma,
e'r trā u so' anvùd da ra parfün.*

*Növsènt-trantatrèi Nārç circundāja
da Sagito 'r pirāta asediāja,
Aleramo e Nārç dān batāja
e d'ar péif du türch s'hā liberāja.*

*U rà pafiä, pardüina u so' pägg
ul fā marchéif e pòi u j'hā 'rgalä
tüta ra tàra che an trèi dì d'viägg
lè 'r sbròja girà ant'na cavalcä.*

*Tütt'ir tàri anda che lè l'hā 'ndä
che d'au Tàni fign'ar mä i sn'an vān
piu u nòm d'culijni d'ir Munfrä
an po' a bāss e an po' a l'äutpiàn.*

Affidano il neonato alla famiglia
del Signore del posto e la sua balia,
i genitori però muoiono nel ritorno
e la balia li segue dopo pochi anni.

Aleramo futuro capo della dinastia
crescendo fa mille mestieri
il suo nome significa allegrezza,
vede Alasia e se ne invaghisce.

Era la figlia dell'imperatore Ottone
a cui la tresca non piaceva,
il bel ragazzo era ancora scudiero
ma loro s'innamorano perdutamente.

Fuggono in riviera, l'amore trionfa,
ad amarsi e a fare i carbonai.
Ottone in guerra a Brescia lo chiama,
e salva suo nipote dalla prigionia.

Nel 933 Acqui è circondata
dal pirata Sagito e assediata,
Aleramo e gli acquesi danno battaglia
e dal pericolo saraceno si è liberata.

Ottone rinsavito, perdona Aleramo
lo fa marchese e gli ha donato
tutte le terre che in tre giorni di viaggio
riuscirà a percorrere col suo cavallo.

Tutte le terre che lui ha percorso
che dal fiume Tanaro al mare vanno
prendono il nome di Monferrato
un po' in basso e un po' in altopiano.



Anno 967

...esultante di castella e vigne suòl d'Aleramo collina e pianura. La bellissima istoria di Aleramo e Adelasia, onde germinarono i signori di Monferrato e di Saluzzo. (tratto dalla poesia "Piemonte" di G Carducci)

*Marchéif, da Spignu s. Quintìn
ui riva sènsa mànc avéij pansä
diu casipuli, terèn, in matasìn
d'culijni che i Buriäi j'hàn duminä.*

Da s. Quintino di Spigno al marchese
arriva senza neppure saperlo
qualche villaggio, terreni maltenuti
delle colline dominate dai Buriati.

*Ir marchéif du terèn fä divixiùn
an po' pr'ün tra anvüdi e so' fiöi
guvarnà ir Munfrä an cumignùn
du növsèntsesantasàt da lì 'n pöi.*

Il marchese divide i possedimenti
tra i suoi figli e i nipoti
per governare insieme il Monferrato
dall' anno 967 in avanti.

*A Guglielmo ui tùca ra Ròca
e tütt quant cl'à an gir au so' terèn,
sméja c'ui füss fä cāca barāca,
anche Castlèt, cl'à da luntàn bèn-bèn.*

A Guglielmo è data Rocca Rondinaria
con annessi i suoi possedimenti,
sembra ci fosse già un insediamento,
e anche Castelletto, pur se lontano.

*Federico ir prüm l'imperatür
millesèntsesantaquätr sentènsa
che Guglielmo ir sarä lé u sciür
e d'ir feudo e so' pertinènsa.*

Federico I° l'imperatore
conferma nell'anno 1164
che sarà Guglielmo il Signore
del feudo e delle sue pertinenze.



Anno 1164

...ed oltre di ciò a lui e suoi eredi confermò tutte le possessioni, castella e villa, con qualunque loro pertinenze, li nomi delle quali sono qui annotati, cioè castelletto, Rocca Rondinaria, ecc.

(Parole del cronista in: cronache del Monferrato pag. 31).

*U limsé d'ra storia d'ir mé paif
u sa sgöja 'ntu tèmp baladäfi,
millesèntsesantaquätr ir marchèif
d'vèndi 'r paif dif l'era ir cäfi.*

Il gomitolo della storia del mio paese
si srotola nel tempo pian-piano,
nel 1164 il marchese Guglielmo
decide di alienare il paese.

*Di Custantigni paif us ciamäva,
d'försa ir marchèif u l'hä 'cedüua
per jütà so' fradè u sl'alväva,
sbaratà ir paif l'hä varsüua.*

Si chiamava Rocca dei Costantini,
forzatamente il marchese l'ha ceduta
per aiutare il fratello prigioniero,
Rocca in cambio di denaro.

*A cui d'Gävi vä a 'mpegnà ir paif
per mill liri pavéifì da mandà
a Demetrio cl'ä di greci nemif,
per pagà riscätt e fäl liberà.*

Impegna il paese ai marchesi di Gavi
per mille lire pavesi da mandare
a Demetrio catturato dai greci,
per pagare il riscatto e liberarlo.

*Milsèntnovantadüi ir munfrinòt
an cùì lisandrigni u s'hä bütä
cunträtt cl'hä dürä da mazdi a'n bòt,
d'an pianüra ij ciämu lealtä.*

1192, il marchese monferrino
si allea con gli alessandrini
ma l'accordo non va buon fine,
la città reclama le compromissioni.

*Per sat'ägni gran prèsciün da ra pärt
d'ra repüblica cuntra ar marchèif,
mä lè u s'hä 'nsücä, vö tèni 'r quärt
e csi bzò gueregjà e fä l'uféif.*

Per sette anni pressioni da parte
della repubblica contro il marchese,
ma lui si è impuntato, non cede
e così bisogna dare battaglia.

*Ant'i cumprumisi che ir mandrògn
ar munfrinòt ui ciamäva d'rèndi,
ir castè e 'r tàri, "que dicitur
Constantinorum de valle urbanum".*

*Dufèntvintiquätr, us pía Gävi
dà vasäl d'ir Munfrä, asàm a nùì
a nòm dl'imperatù e i so' brävi
mä pòi lé u si tèna tüci dùì.*

*Mòrt fuänn a Gävi ra cmanda lé,
Maria so' mujé r'à patrùina
ancùra d'in bàl quärt du nòst casté
cùì fiöi a s'ansàta 'ns'ra putrùina.*

*Tref'ägni dòp tüci i 'mparantäi
per vèndi firmu ina prucùra,
fenèifi dèf'ägni dòp cuntantäi
più 'r feudo 'n dunasciùn sigüra.*

*Ai Mälaspijna vè ra segnasciùn
pía 'r feudo dòp an po' Guglielmo,
I paisagni in si dàn nènt rafùn
Mälaspijna vönu nènt da patrùn.*

*Dufèntsesantadui, Mälaspijna
d'màs ir feudo l'à ancùra patrùn
e u s'il tèna bèn stréc figna che
i fenèifi ji dàn l'ätra pursciùn.*

*In gir d'valser ra pulitica fà,
riva tùrna ir mandrògn, is cl'à bräv,
ra Ròca vè ar marchéf d'ir Munfrä
du setantöt j'àn scrìc lā a Muncälv.*

*Mutiv de tüt 'is giri contrulà
ir sträjij d'ra vâl per l'äut d'ir Piemùnt
sù dai fìuvi o an Padània 'ndà
e per is tuc 'i ma tgnìvu da cùnt.*

Nei compromessi che Alessandria chiedeva al marchese di rispettare, il castello e le terre, *que dicitur Constantinorum de valle urbanum*.

1224, il marchese riscatta Rocca e Gavi come vassallo del Monferrato per conto di Federico secondo, ma poi decide di tenersi i feudi.

Muore Giovanni di Gavi nel 1239, Maria la moglie è padrona ancora di un quarto del castello e coi figli si insedia da feudataria.

Nel 1252 tutti i suoi parenti firmano una procura di vendita, i genovesi contentati dopo dieci anni ricevono il feudo in donazione.

Ai Malaspina va la donazione feudatario diventa Guglielmo, I roccesi non ne sono contenti non vogliono Malaspina padrone.

1262, Guglielmo Malaspina è ancora padrone di mezzo feudo e se lo tiene ben stretto finché i genovesi gli danno l'altra metà.

La politica fa un *Giro di valzer*, arriva nuovamente l'alessandrino, la Rocca al marchese del Monferrato come deciso a Moncalvo del 1278.

Motivo di tutti questi giri è il controllo delle strade per l'alto Piemonte per i Giovi o verso la padania e per questo tutti volevano il paese.

*Ätar gür ätar regäl, u fenéif
Mälaspijna l'ä turna ant'ir paif
mä patrùn l'ä ir mandrògn per bün péif,
u ruchéif ir göla, mandrògn l'ä amif.*

*Guglielmo sat ant'ra gäbia 'r möria,
gràn marchéif l'hä fäcc ir bälì girà
a Äst, Milanéif e so' genöria
pr'avéi ausü ra corda tròp tirà.*

*Ir Mälaspijna ràsta cun bòria,
Paleolughi so' valvasöi j'hàn
d'lungubärdi riva ra genöria
ch'is piú tütt da l'ancöi a l'indmàn.*

*Jéna ra crija, ir feudo l'ä u nòstr
ròba mia, al böt cùn Carmurìn,
Mälaspijna patrùn sarä du ròst
per nòst cùnt ir cuntròla ir camìn.*

*U sa cmènsa tirà sü 'r mirajùn
tütt an gür ar casipùli e ra tür
piantäja ansüma ar muntricùn
a uardà c'un rivès càcc invafür.*

*D'au tarfènt cmènsa crèsi ir castè
tirä sü cùn du tüvu ir prüm tòch
cùn l'ènräta da ra pärt du rastè,
slargä du sinsènt, ui smijäva pòch.*

*Madèm tèmp ir piüs ans'ir pian d'ir fùrn
per carstiàgni äfu müi e caväi,
Limbania dufènt'ägni uärda 'ntürn.
péirmirà marinài e caratéi,*

*An Paròchia ar fianc d'ra faciäda
d'ra prüma géfia l'antica préja
dl'èra rumänica r'ä l'anäda
a san fuänn l'era 'ntituläja.*

Altro giro di politica, il genovese Malaspina è di nuovo feudatario ma sottomesso ad Alessandria, il rocchese è soddisfatto dell'accordo.

1292 Guglielmo 7° muore in gabbia, il gran marchese si è inimicato dall'astigiano al conte milanese per aver voluto troppo potere.

Malaspina ancora più prepotente, i Paleolughi coi loro valvassori arriva la feccia longobarda a impadronirsi di tutto quanto.

Genova proclama, il feudo è nostro roba mia, lo annetto a Cremolino, Malaspina sarà il vostro padrone a nostro conto controlla la valle.

Inizia la costruzione delle mura a circondare l'abitato e la torre rotonda innalzata su un rialzo per proteggersi dall'invasore.

Dal 1300 cresce l'attuale castello, costruita con l'arenaria la prima parte con l'entrata dalla parte del cancello, ampliato poi nel cinquecento.

Stessa epoca il pozzo sul pian del forno predisposto per l'uomo e i suoi animali, Limbania da duecento anni è di guardia a proteggere marinai e carrettieri,

In parrocchia di fianco della facciata l'antica pietra della prima chiesa dell'era romanica è l'epoca, a san Giovanni era dedicata.

*In basso, il Castello di Rocca Grimalda in
una allegoria degli anni Trenta*

*Castivèri 'ns'ra vāl u sa sdròba
cäij e paifi an po' spantiäi,
ir bastiùn uärdia d'ra nostra ròba
da fenéifi e uaröxi agitäi,*

*da ra pärt d'ir pian a uardà Carpnéi
vigni lauräij e bèn p-cinäij
finché ch'i sméjù in giardìn davéi,
da säpa e uànga bèn drubäij.*

*Lisàndria novantadüi, Munfrinòt
firma l'acòrdi giüst per péj andà
per Vutri-Uä-Lisandria nènt pagà
né d'däsi né ätar tässi sbursà.*

Castelvero sulla valle si apre
a case e paesi un poco sparsi,
il bastione a guardia del paese
da genovesi e ovadesi agitati,

sulla piana verso Carpeneto
vigne lavorate come pettinate
fino a sembrare veramente un giardino,
da zappa e vanga ben usate.

Alessandria 1292, il m. monferrino
firma l'accordo per il transito
Voltri-Ovada-Alessandria senza pagare
né dazi e né altre tasse





Alessandria 1292

L'Instirmènt ir dif: "facere pacem et guerram, exsercitum et cavalcatas pro Comuni Alexandriae, abere, facere et fieri tacere et tenere molendinum, pedagium et furnos in villa", e pöi pagà vintisinq liri d'pigiùn ar Pudèstà e cumàrc ancüu nemif bzò nènt fà.

*Us mantèna Mälaspinja patrùn
tèna u so' feudo ancora 'n po'
mä Lisàndria l'à in amif pü bün,
lé ir finfa che 'r paif l'à tütt so'.*

Malaspina è sempre il padrone
e tiene ancora il suo feudo
ma Alessandria è l'alleato migliore,
lui finge di governare il feudo.

*Ròca libra d'cuntratà cùn chi t' vöi,
ir vār l'instirmènt ancüu lisandrìn
scrìc ant'ra sità du novantadüi
e ricunzù dai paif d'avzìn.*

Rocca è libera da tutti i vincoli
vale l'accordo con Alessandria
stilato in città nel 1292
e riconosciuto dai paesi vicini.

*Nostàr cumüne ul rispàta tòst,
mä l'à ar madèm änn che u fenéif
dif cl'hä dérìti ir Marchéif d'ir Bòsch,
mä difarènt pènsa bèn u ruchéif.*

Il nostro Comune lo rispetta,
nello stesso anno Genova vanta
diritti su Rocca col march. del Bosco,
ma il popolo di Rocca è contrario.

*A nòm d'ir Cumüne Pugna e Bugerio
sciùri d'ra Ròca e Bòfu-Casäl
in'aleànsa fàn an su sério
a Lisandria cu'r pudestà lucäl.*

firma per il Comune Pugna e Bugerio,
nobili della Rocca e Bosio-Casale
cementando l'alleanza duratura
col Podestà di alessandria.

*Bzògna cuintà bèn ra storia d'Isnàrd,
l'éiva ött fiöi Tumäs Mälaspinja
Isnardo ir pù våg l'era fingärd,
d'ir milletarfènt vö cu s'anchijna*

Devo raccontare la storia di Isnardo,
Tomaso Malaspina ha avuto otto figli
Isnardo il maggiore era ambizioso,
nel 1300 obbliga suo fratello

*ir fradé Jäcu a dàj so' pursciùn
per pöi saràli ant'n'Abasia,
pöja Carmurìn cùn Giorgio 'n parfün,
pöi ra Ròca ant'ra tùr d'famía.*

*Nènt cuntènt a Turtùina ul pòrta
pràvi l'urdijnu i so'parènti
cuntra so' quèja a buca stòrta,
ui vā du tèmp a 'lvà i paramènti.*

*Ui stā dèf'āgni is povār mischìn
sarā ant'ra tùr a mangià d'ir gugnìn,
tānt che cùl māsà Giorgio e Tugnìn
e manda ra mārì a Carmurìn.*

*Sméja che Isnārd ir fusa cunfuf
da Leonora ra tosta mujé
grāma cme u tòssi cl'ā velenuf
tānt ch'i divu u diāu l'hā ancùn lé.*

*Ist l'ā cùl che Tumāf l'hā generā
bāl tipìn d'ir famij senéifì
che a cùl tèmp i tgnivu ir Munfrā
e is sn'an sbatéivu di ruchéifì.*

*Ai galèti per travàrs u j'hā 'ndā
cùl'acòrdi tra mandrògn e marchéif
fān de tütt per tirà 'r feudo d'ad sā
sércu d'piàsli ancùn tütt u so'péif.*

*I franséifì féna i spunsiùjnu
radunìsu a Caviriā di surdāi
d'surpréifa sperānda ch'im cujùinu,
mā luiātri 'nt'in pé sl'i sùn ciapāi.*

*Milltarfèntquarantasāt-quarantött
fign'a séira ra gènt sùn carsiù
òura 'nvéci 'ntra tanci fān fagòt
pircà i brùti tèmpi i sùn gnüi.*

Giacomo a cedergli la sua parte
per poi chiuderlo in una Abazia,
in prigione a Cremolino con Giorgio
infine nella torre rotonda di Rocca.

non contento lo manda a Tortona
dai parenti e lo ordina prete
brutalmente contro la sua volontà,
ci vorrà tempo a secolarizzarsi.

Resta dieci anni il poverino
chiuso nella torre a soffrire,
Isnardo uccide Giorgio e Antonio
e rinchiude la madre a cremolino.

Pare che Isnardo fosse succube
della moglie Eleonora Asinari
cattiva e velenosa come tossico
si mormorava fosse assatanata.

Questo è ciò che Tomaso ha generato
bell'esempio di famiglie genovesi
che allora tenevano il Monferrato
fregandosene del popolo rocchese.

Ai galli non piace per nulla
il trattato stilato a Moncalvo,
cercano di prendersi il feudo
usando qualunque mezzo.

I francesi sobillano Genova
radunano dei soldati a Capriata
sperando di prendere Rocca a sorpresa,
ma hanno dovuto riconoscere il trattato.

1347-48 anni di carestia,
fino a ieri i paesani erano cresciuti
ora invece molti se ne vanno
perché sono arrivati tempi duri.

*Düri mumènti a chi c'ui tùca
ans 'ir tàri d'ätri vivi a còl stort,
carestia, sicijna, bajòca,
mä 'r riva anche ra pàst a dà mòrt.*

*Ir feudo l'à tūrna d'Mälaspijna,
u senéif l'hä ra investitüra
mä patriüina l'ä ra mandrugnijna,
figna au tarfentquarantött Düra*

*ir cunträtt che ir Cumüne l'hä firmä
figna quandi Milàn as pía tutt
e i senéif i rästü bèn mä,
ista i s'ra devu gulà de brütt.*

*Ir feudo vèn pasä an cuncesciùn
n'ätra vòta ar Marchéif d'ir Munfrä
figna ar milquätarsènt e trantün,
fin che Sförsa ir vö tutt 'ra valä.*

*d'au trantasing arquatòrfi ariùnd
päsa quätr imperatüi, Corrado
Carlo Venceslàbu e Sigismünd,
ir paifän l'ä d'lung an màf ar guado.*

*Medioevo 'nt'ir paif l'hä lasä
di gràn segni 'nt'ir cäij e sträij,
presèmpi an via prüm mäg g'na cä,
cunträij s'ancrùfu bèn stüdiäij*

*per rivà ant'ir cànvì bèn cariäi
e pasà cär e böi sènsa disägg
naväsi pijni d'räpi vandignäi
e preparä d'ir vin id bün asägg.*

*Quätarsèntetrant 'ün u nòst munfrìn
cùn Venescia e Firènsè armä,
vā an uàra a scuntrà cùnt Flipìn
tröua uTrotti c'ui n'an dā 'na ramä.*

Sono brutti tempi per chi deve
lavorare con fatica terre altrui,
carestie, siccità, fame,
arriva anche la peste e si muore.

Feudatario è sempre Malaspina
il genovese ha l'investitura
ma padrona è Alessandria,
è sempre valido fino al 1348

lo strumento firmato dal Comune
finché Luchino Visconti prende tutto
e i genovesi restano beffati,
devono ingoiare l'amara sconfitta.

Il feudo viene affidato in concessione
nuovamente al marchese del Monferrato
fino al millequattrocento trentuno,
quando Fr. Sforza si prende la vallata.

Dall'anno 1335 al 1414 si succedono
quattro imperatori, Corrado,
Carlo IV, Venceslao, Sigismondo,
ma per il rocchese nulla cambia.

Il medioevo nel paese ha lasciato
il suo segno nelle case e nelle strade,
ad esempio una casa in via i° Maggio,
contrade con ben studiati incroci

per arrivare carichi alle cantine
e far passare il carro coi buoi
bigonce piene di uve vendemmiate
e preparare del vino di buon gusto.

Nel 1431 il marchese Giò Giacomo
è in armi con Venezia e Firenze,
va in guerra contro il duca Filippo
ma il capitano Trotti li sconfigge.

Notizie dai libri dei Battesimi della parrocchia di Trisobbio

di Mauro Molinari

Della parrocchiale di Nostra Signora Assunta e dell'adiacente oratorio del SS. Crocifisso di Trisobbio, non si sa per certo né quando né da chi furono eretti, ma dal testamento di Francesco Della Valle redatto il 18 agosto 1398, risulta che la chiesa fu riedificata in detto anno. In seguito essa ebbe a subire molte modifiche per cui si ritiene che non rimanga più alcun elemento della sua antica struttura che oggi si presenta in stile barocco. Gli affreschi della parrocchiale sono attribuibili interamente ai fratelli Pietro e Tommaso Ivaldi, la cui produzione vastissima è documentata nell'intero Piemonte. Il pittore principale, il figurista, era Pietro, sordomuto dalla nascita; Tommaso si limitava ad aiutare il fratello con interventi sulle parti decorative. I restauri effettuati nella parrocchiale di Trisobbio nel 1863 furono particolarmente impegnativi perché gli affreschi, tuttora visibili e in ottimo stato di conservazione ornano tutta la volta della navata e il presbiterio. In occasione della decorazione della chiesa, vennero anche dorati i capitelli; a tal fine fu reclutato il doratore Giuseppe Roncati di Alessandria.

Come ho fatto notare in una recente pubblicazione nelle pagine di questa rivista, Pietro Ivaldi aveva il vezzo di ritrarsi assieme al fratello in qualche personaggio sullo sfondo di qualche affresco. A Trisobbio nell'affresco Proclamazione dell'Immacolata, i due Ivaldi si intravedono sulla sinistra dietro la fila di sacerdoti.

Grazie alla cortesia di don Giuseppe Olivieri, parroco di Molare e di Trisobbio, ho avuto la possibilità di consultare i registri della parrocchia di Trisobbio e, con la collaborazione della dott.ssa Martina Buffa, abbiamo intrapreso la trascrizione dei registri per facilitare le ricerche genealogiche.

Come forse saprete durante il Concilio di Trento, verso la metà del Cinquecento, si decise che i parroci avrebbero dovuto tenere aggiornati i cinque libri: dei Battesimi, dei Matrimoni, dei Morti, delle Cresime ed il libro delle Anime.

Mentre la compilazione degli atti all'inizio era lasciata al buon senso del parroco,

con il passare dei decenni, probabilmente nel corso delle visite di controllo organizzate dai vescovi, ci si rese conto che ogni parroco aveva interpretato la regola a modo proprio! Ma bisognerà attendere l'arrivo di Napoleone in Italia, per vedere utilizzati dei registri prestampati, peraltro in francese.

Dopo il Congresso di Vienna, che ripristinò il potere dei sovrani detronizzati da Napoleone, molti vescovi tornarono al sistema precedente, altri si resero conto che il sistema francese funzionava meglio e introdussero dei registri identici, ma in lingua italiana.

Nel 1836, il 23 agosto, a seguito della Convenzione fra il Regno di Sardegna e la S. Sede venne stabilito che i parroci sarebbero diventati dei veri e propri ufficiali di stato civile obbligati a tenere i registri dei nati, dei morti e dei matrimoni in duplice copia.

Tale Convenzione, ratificata dalle Regie Patenti del giugno dell'anno successivo, venne però abolita nel dicembre 1865 e dal primo gennaio 1866 i Parroci tornarono ai loro obblighi ecclesiastici mentre i sindaci e i dipendenti comunali si sarebbero occupati della tenuta dei registri.

Tra i registri di Trisobbio ho trovato copia dell'Ordinanza del vescovo di Acqui, fra Modesto, che nel dicembre 1865 ribadisce gli obblighi dei parroci

minacciando gli inadempienti di severe sanzioni, non fino alla sospensione a divinis, ma quasi!

Fra Modesto fa esplicito riferimento alle disposizioni dell'arcivescovo di Genova, monsignor Charvaz e cita esplicitamente gli obblighi:

Ogni parroco si procurerà copie dei libri in quantità sufficiente per il fabbisogno di diversi anni presso la tipografia di Acqui

Ogni atto in ordine di data dovrà essere trascritto senza correzioni o abbreviazioni lasciando spazio sufficiente a margine per mettere in evidenza nome e cognome degli individui a cui l'atto si riferisce;

Per evitare confusioni e difficoltà nella realizzazioni degli alberi genealogici si dovrà citare oltre ai nominativi dei genitori anche quelli dagli avi!

Era fatto assoluto divieto ai parroci di annotare nei registri osservazioni che non facessero riferimento agli atti per cui erano previsti.

I vicari foranei o i parroci più anziani della Diocesi dovevano vigilare sulla corretta predisposizione dei registri.

I parroci dovevano trasmettere alla Curia copia dei registri entro il mese di marzo dell'anno successivo.

La trascrizione dei registri degli Stati delle Anime e dei Cresimandi doveva essere fatta come sempre.



TRISOBBIO - Panorama

Ma forse vi sarete chiesti: cosa sono i libri delle Anime? Nei tempi antichi, ma me lo ricordo ancora da ragazzo, nel periodo di Pasqua, il parroco faceva il giro dei parrocchiani per la benedizione delle case: era anche l'occasione per fare il censimento dei parrocchiani e per verificare i cambiamenti! Il libro delle Anime è quindi il censimento della parrocchia e, dove sono stati conservati, rappresenta a mio modesto parere, il documento più importante nella ricerca genealogica perché se il parroco era stato preciso in un colpo solo si può trovare la storia di una famiglia!

Dall'esame dei libri dei battesimi di Trisobbio si evince che si tratta di una massa notevole di dati e di informazioni, quasi diecimila battesimi ed un migliaio di matrimoni, precisamente ottocento ottanta matrimoni, mediamente dieci matrimoni all'anno nella metà del settecento fino a quasi il doppio nel 1837.

I battesimi invece sono quaranta all'anno alla fine del Seicento e oltre novanta negli ultimi anni dell'Ottocento.

Dall'esame dei dati emergono diverse curiosità.

Il cognome maggiormente diffuso a Trisobbio è Bottero seguito a notevole distanza da Boccaccio, Rossi, Berchi ed Ivaldi.

Fra i nomi femminili il più diffuso è Maria sia singolarmente che associato a Maddalena, Teresa, Rosa e Caterina. Caterina è però il secondo nome dopo Maria, distanziando notevolmente Maddalena, Angela e Rosa.

A differenza dei tempi odierni nel Settecento, ma ancora per gran parte dell'Ottocento le donne partorivano ogni anno e qui anche di più! I parti gemellari erano abbastanza rari, a Trisobbio meno di un centinaio in poco più di duecento anni, ma nel 1854, il 21 aprile, Marcellina Gatti, moglie di Giovanni Battista Ferraris partorì addirittura tre gemelli: Paolo, Carlotta e Michelino. Ebbero ancora una Margherita nel 1855 e un'altra nel 1861, ciò mi fa pensare che la prima fosse morta piccola e che i gemelli siano sopravvissuti.

Un'altra storia che emerge dai libri



dei battesimi è quella dei trovatelli, cioè dei piccoli abbandonati in fasce sui gradini della parrocchia, o sull'uscio di casa di qualche famiglia benestante, o dove si sapeva di trovare qualcuno di buon cuore che si sarebbe preso cura di loro, perché la madre o entrambi i genitori non avevano risorse per accudirli, oppure perché si trattava di bambini nati fuori dal matrimonio e quindi nel peccato!

Nell'ottocento generalmente troviamo allegato all'atto di nascita il processo dove il Sindaco dà atto del ritrovamento del trovatello ed una descrizione accurata del procedimento.

Il ventinove dicembre 1858, Giuseppe Cazzolini, sindaco di Trisobbio, riporta che è stato rinvenuto un piccolino di fronte alla casa di Giuseppe Sutto, svegliato da un forte colpo sull'uscio di casa verso mezzanotte. Il piccolino era stato lasciato in un cavagno fasciato in alcune pezze di stoffa e di foglie di vite. Venne allattato dalla moglie del Sutto, Maria Scarsi, che per fortuna stava allattando ancora un suo figlio. La levatrice del posto, Rosa Berchi, recatasi in casa del Sutto, ritenne che l'infante di sesso maschile, dovesse avere circa sei giorni, con in capo due cuffiette di stoffa indiana color caffè ornate di piccoli globi bianchi, rossi e giallini. Il battesimo era stato officiato dal parroco su istanza della levatrice per conto del sindaco il giorno 29 dicembre 1858 ed all'infante era stato imposto il nome di Tommaso Betone.

Copia della dichiarazione del sindaco era stata allegata al registro dei battesimi ed il giorno successivo Tommaso venne portato all'Ospizio di Acqui Terme.

Nonostante le ricerche effettuate

presso l'Archivio Storico Comunale di Acqui e l'impegno dei ricercatori che mi hanno aiutato, non sono riuscito a trovare traccia di Tommaso e di nessuno degli altri trovatelli di Trisobbio trasferiti all'Ospizio nei decenni successivi.

Di Tommaso resta solo l'atto di morte a sei mesi di età nei registri dell'Archivio Diocesano di Acqui, il dodici agosto dell'anno seguente.

Nell'Archivio Storico Comunale di Acqui sono conservati diversi documenti dell'Ospizio compreso il registro degli infanti affidati all'Ospizio, ma si tratta sempre di piccolini con entrambi i genitori che, probabilmente in periodi di estrema miseria, affidavano i loro bambini alla misericordia ed alle cure dell'Ospizio con la speranza di riprenderli in periodi migliori.

Vorrei approfittare di queste pagine per ricordare una figura di Trisobbio che non mi sembra adeguatamente ricordata in patria: Giovanni Boccaccio, il primo dell'Arma dei Regi Carabinieri caduto nell'adempimento del dovere.

Il 13 luglio 1814 Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna, istituì una milizia armata speciale, il Corpo dei Carabinieri Reali, composto da volontari, con lo scopo di contrastare il brigantaggio. Giovanni Boccaccio, arruolatosi nel corpo, fu assegnato alla stazione di Limone Piemonte.

Il 22 aprile 1815 fuggirono dal carcere di Cuneo nove banditi capeggiati da un feroce assassino, Stefano Rosso, detto il sardo.

Inviato insieme con due suoi compagni in perlustrazione alla ricerca della banda, nella notte fra il 23 e il 24 aprile 1815 nei pressi del comune di Ver-



nante, Giovanni Boccaccio perì nel conflitto a fuoco che seguì l'intercettazione dei briganti.

Giovanni era figlio di Giovanni Battista e Maria Bernardina, era nato il 6 luglio 1781 ed aveva diversi fratelli e sorelle: Pietro Francesco del 1765, Maria Caterina del 1767, Maria Elisabetta del 1770, Giovanni Battista del 1772, Giuseppe Maria del 1775, Tommaso del 1777, il più giovane della famiglia.

Alle 11.30 di martedì 24 aprile 2018, alla presenza del Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Riccardo Amato, di una rappresentanza di Carabinieri del Comando Provinciale di Cuneo e di militari delle AA.NN.CC., venne celebrata a Vernante la commemorazione del 203° anniversario della scomparsa del Car. Giovanni Boccaccio, con la deposizione di una corona d'alloro sulla lapide a lui dedicata, ubicata in piazzetta Giovanni Boccaccio del comune di Vernante.

Anche il comune di Trisobbio ha dedicato una piazza a Giovanni Boccaccio

La famiglia Rossi o De Rossi o in antico Rubeis è fra le più importanti di Trisobbio.

Giovanni Battista Rubeis figlio di Filippo sposò Maria Antonia Spinelli figlia di Giacinto il 28 gennaio 1774 a Trisobbio. Ebbero numerosi figli: Filippo Giacinto Antonio Maria Martino nel 1774, Giovanna Maria Isabella nel 1776, Paolo Luigi Giacinto Maurizio il 22 settembre 1777, Paolo Giacinto Giovanni Battista nel 1778, Giovanni Battista Matteo nel 1780, Maria Antonia Bartolomea nel 1782, Giovanni Maria nel 1785 ed infine Filippo Ferdinando Primo nel 1786.

Paolo Luigi ebbe tre fratelli che intrapresero la carriera ecclesiastica. A portare avanti le sorti della famiglia De Rossi fu quindi Paolo Luigi, che divenne magistrato ed ebbe numerosi figli da Francesca Cuttica, Caterina Serafina il 9 giugno 1809, Francesco Vincenzo Ferdinando il 30 aprile 1810, Vincenzo Antonio il 9 dicembre 1811, Pietro Antonio Guglielmo il 4 settembre 1813, Ferdinando Carlo Luigi, il 21 settembre 1814, Guglielmo Giuseppe il 15 settembre 1817, e Teresa, che però non ho trovato fra i battesimi di Trisobbio. Vincenzo morì molto giovane e dopo pochi anni morì anche Francesco, il quale aveva intrapreso la carriera militare e combattuto nel 1848 durante la prima guerra d'indipendenza contro l'imperatore d'Austria promossa da Carlo Alberto e nel 1854-55 partecipò alla Guerra di Crimea. Francesco conquistò i gradi di maggiore, poi di colonnello, ma appena promosso, giunto in Crimea morì di colera nel giugno del 1855 all'età di 45 anni. Ferdinando l'ultimo figlio maschio di Paolo e Francesca, come il fratello prese le armi, si arruolò nel corpo dei bersaglieri e combatté nella campagna 1848-49. Dopo la morte di Francesco partì anch'egli per la Crimea come volontario e fece costruire una tomba per il fratello defunto. Nel 1859 fu a Magenta e Solferino, quindi venne mandato nel 1860, con la nuova carica di maggiore a combattere contro l'esercito del re di Napoli e della Sicilia, tornando poi a Trisobbio con il grado di Colonnello dei bersaglieri. Morì a Modena nel 1861 all'età di quarantasette anni, cadendo da cavallo; erede universale dello zio Ferdinando fu il giovane nipote Paolo Luigi figlio di Teresa De

Rossi e di Vincenzo Dogliotti, primo segretario e Consigliere di sua Maestà il re. Sarà proprio Paolo Luigi a ricoprire un ruolo importante per Trisobbio e per i trisobbiesi, di cui fu sindaco per circa quarant'anni.

Si tratta senza dubbio dell'Avvocato Paolo Luigi Dogliotti Ufficiale Della Corona d'Italia che il 24 maggio 1892 sposò a Cassine nella Chiesa di San Lorenzo la damigella Luisa Cuttica figlia del conte Francesco Cuttica, conte di Revigliasco e Presidente del Tribunale di Torino.

Paolo Dogliotti aveva quarantacinque anni ed era nato a Castagnole Lanza, mentre la consorte ne aveva trentacinque.

Al Dogliotti ed alla nobile consorte Andrea Beretta dedicò le sue memorie di Trisobbio che ho potuto consultare grazie alla cortesia di Paolo Bavazzano dell'Accademia Urbense di Ovada.

Colgo l'occasione per ringraziare ancora la dott.ssa Buffa per la collaborazione nella trascrizione degli atti, dell'avvocato Marco Comaschi, sindaco di Trisobbio, che mi ha fornito alcune foto che corredano questo articolo ed infine Gabriella Parodi sempre gentilissima per la disponibilità alla consultazione dell'Archivio Diocesano di Acqui e l'amica carissima Novella Nardecchia sempre precisissima nelle sue revisioni.

Vorrei chiudere questo mio articolo proprio con le parole di Andrea Beretta:

*"...Il povero autore
Digiuno di studio
E senz'esperienza
E quel che peggio
Senz'eloquenza
E voi o figli
Udite il racconto
Se non vi piace
Abbate pazienza
Deh! Ascoltatemi
Per riverenza...."*

Bibliografia

Mariangela Toselli Guida di Trisobbio, Guide dell'Accademia Urbense, Ovada, 2008.

Andrea Beretta, Cenni storici, Trisobbio, manoscritto della Famiglia Beretta, ora presso l'Accademia Urbense.

Ovada, Farmacia Frascara: una storia pluricentenaria

di Franco Tabbò

Il primo titolare certo della farmacia, che allora si chiamava Farmacia Pesci fu Giandomenico Pesci (1757 - 1843).

Probabilmente la farmacia, antecedentemente, era posta all'inizio di via Voltegnna, sulla sinistra, in un piccolo slargo detto ancora, fino all'anteguerra, "caruggiu dia Farmacea".

Con la completa ristrutturazione di due immobili adiacenti posti fuori dalle vecchie mura, di fronte alla Porta del Borgo, di proprietà della famiglia Lanza-vecchia, nasce, verso gli anni 80 del XVIII secolo, il Palazzo Pesci quale ora esistente.

Domenico Pesci stabilisce così la sede della farmacia Pesci al piano terreno di tale palazzo, ove ha sede tuttora.

Gian Domenico Pesci sposa Ottavia Dania (detta Ottavietta sulla quale fioriscono alcune leggende quale "eroina" nelle resistenze alle forze napoleoniche calate in Ovada).

Da tale coppia nascono 12 figli: l'ultima figlia Vittoria (nata nel 1817) acquisisce, quale dote, la Farmacia nel suo matrimonio con Giovanni Cereseto (chimico farmacista - 1820), che ha, tra altri, un fratello Giovanni Battista Cereseto, scoliopio, a cui è dedicata la piazzetta a metà di via Cairoli e una sorella Paola.

Poiché Vittoria Pesci e Giovanni Cereseto non hanno figli, la Farmacia pas-



serà, a tempo debito, a Tomaso Frascara, figlio della predetta Paola Cereseto e di Giovanni Frascara (nato nel 1790) che contrassero matrimonio nel 1829.

Tomaso Frascara (1839 - 1914) prima affiancherà lo zio (nel frattempo il nome della Farmacia divenne "PESCI-FRASCARA") poi circa nel 1875 diverrà il III° titolare con il nome della farmacia che divenne definitivamente "FRASCARA".

Nel 1914, morto Tomaso, che ha due figli farmacisti Vincenzo e Giovanni, titolare della farmacia Frascara tutt'ora posta a Genova in via A. Doria accanto alla Stazione Principe.



Il quarto titolare diventa così Vincenzo Frascara e nel 1916 dopo l'emissione della legge Giolitti (1913) che regola in maniera definitiva, per circa cent'anni, un settore alquanto confuso assume, come tutte le farmacie preesistenti in tutti gli stati italiani all'unificazione d'Italia (1861) il titolo di "Farmacia d'antico diritto".

Vincenzo Frascara IV° titolare muore nel 1939 e divenne titolare V° Alberto Tabbò (1915 - 1983) figlio della sorella di Vincenzo, Eugenia coniugata con Cesare Tabbò.

Nel 1983 divenne VI° titolare il figlio di Alberto, Franco Tabbò. Il primo di ottobre dell'anno 2000 cessa questa storia familiare, durata oltre 200 anni, con la cessione della Farmacia al dottor Piero Paolo Mongiardini, attuale titolare.



In alto, a sinistra il farmacista Giovanni Cereseto, a destra Ottavietta Dania Pesci. A lato, un'immagine di Piazza Assunta e della Farmacia Frascara negli anni Trenta.

Sopra, una pubblicità tratta da "Paesi e Castelli..." guida di G.B. Rossi del 1896.

Recensioni

Sergio Pedemonte, *Bibliografia dell'Oltregiogo, 4° Contributo, Litho Commerciale - Novi Ligure - 2023 - brossura - pagine 238 (8 di introduzione e 230 di testo - cm. 21 x 29.5) .*

Sono particolarmente lieto di recensire quest'opera contenente una così vasta gamma di ragguagli sulla bibliografia dell'Oltregiogo che lo storico Sergio Pedemonte, non nuovo a cimentarsi in questo campo, ha raccolto con un paziente lavoro di ricerca.

Infatti, risale al 1996 l'intensa attività del Pedemonte quando, in collaborazione con M. Angelini, M.V. Pastorino e G. Traverso, pubblicò *Materiali per una Bibliografia dell'Oltregiogo* nei "Quaderni della Comunità Montana Alta Valle Scrivia".

Ora, questo nuovo volume menziona 4.373 titoli che, sommati ai 5.253 delle precedenti edizioni, porta ad un totale di 9.626 i testi riguardanti 135 località dell'Oltregiogo. Tra l'altro, l'opera è stata opportunamente corredata con una carta geografica che individua i centri più importanti appartenenti a questo territorio che si estende, sino dal XIII secolo, sulle seguenti zone: Novese, Val Borbera, Valle Scrivia ed Ovadese.



In realtà, l'Autore ha raccolto questo elevato numero di titoli esaminando con encomiabile costanza le più autorevoli o diffuse riviste, siti internet e bollettini parrocchiali delle zone predette.

Inoltre, una grafica particolarmente chiara (sempre apprezzata dai ricercatori) consente una rapida individuazione: degli autori, dei titoli, delle fonti con l'anno di pubblicazione, delle località interessate e degli argomenti trattati.

E' appena il caso di sottolineare che quest'opera dovrebbe essere presente in tutte le biblioteche (pubbliche o private) oppure nelle librerie personali di studiosi o ricercatori.

Pier Giorgio Fassino

"IL QUATERNARIO" *Italian Journal of Quaternary Sciences*



E' pervenuta in Redazione una copia de "Il Quaternario", pubblicazione dedicata al periodo più recente della storia geologica della Terra, che divulga un saggio dal titolo *Ritrovamento nell'Appennino Ligure-Piemontese (Val Vobbia-Genova) di varve lacustri appartenenti alla Cronozona Preboreale.*

Lo studio è opera di G.C. Cortemiglia (DIPTERIS, Università di Genova) e S. Pedemonte (loc. Giretta, 5 - Isola del Cantone) che, nel corso delle loro ricerche in Val Vobbia, hanno scoperto l'esistenza di varve lacustri in un tratto di 600 metri dell'alveo del torrente omonimo.

Ritrovamento raro in quanto una varva è un deposito di limo glaciale costituito da una serie di sottili strati, presentanti colori diversi a seconda della stagione nella quale è avvenuta la sedimentazione.

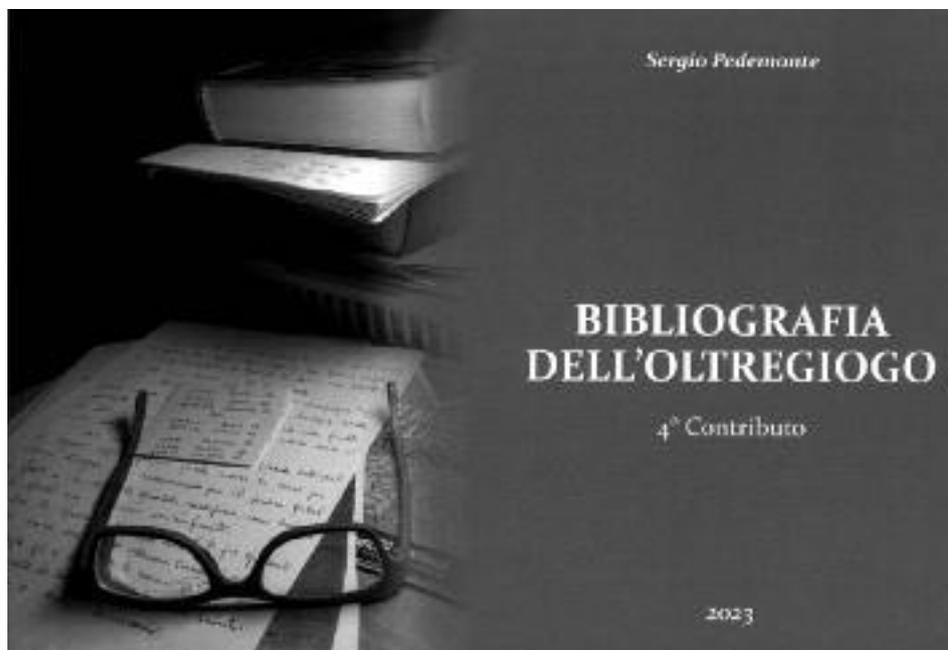
Tra l'altro, questo affioramento, evidenziato dall'approfondimento dell'alveo del torrente all'altezza della confluenza con il Rio Rabbiosa - nel corso dell'alluvione verificatasi il 23 ottobre 1999 -, presenta una peculiarità particolarmente interessante. Infatti, sopra le varve si trova, in posizione orizzontale, un tronco di conifera coeva, presentante una lunghezza di 16 metri ed un diametro di 50 centimetri verso la base e di 25 centimetri verso l'apice.

Pier Giorgio Fassino

Enrico Giannichedda, *Il tesoro di Dorak. Archeo inchiesta, Edipuglia 2023, euro 16,00*

Il noto archeologo Enrico Giannichedda, nostro collaboratore, ha pubblicato un accurato studio che volentieri presentiamo ai nostri lettori riprendendo la recensione apparsa sulla rivista "Pulp Magazine" in data 12 maggio 2023. Pertanto, ringraziamo Valentina Cabiale per avere acconsentito alla pubblicazione.

Nel novembre del 1959 su "The Illustrated London News", un periodico inglese di ampia diffusione, viene pubblicato un breve articolo che illustra la scoperta di alcuni oggetti, provenienti da tre tombe reali scavate clandestinamente qualche decina di anni prima a Dorak, nella Turchia occidentale. L'autore dell'articolo, l'ar-





cheologo inglese James Mellaart, data il “tesoro”, senza incertezze, alla metà del III millennio a.C. I manufatti sono di valore paragonabile a quelli delle sepolture reali di Ur in Mesopotamia e di Troia II (quella scavata da Schliemann): vasi in argilla, in metallo e in pietra, armi, mobili, statuine, gioielli, addirittura un tappeto che Mellaart ritiene il più antico del mondo. I contesti sono descritti in modo minimalista, con i disegni di due tombe che l’archeologo dice di aver ricavato da due fotografie risalenti all’epoca dello scavo; dei manufatti sono pubblicati soltanto i disegni, nessuna foto. L’articolo è preliminare alla pubblicazione esaustiva della scoperta, che però non vedrà mai la luce.

Ben presto, infatti, per Mellaart iniziano i problemi. Del tesoro non c’è traccia e la pulizia turca sospetta che l’archeologo abbia trafugato i reperti o collaborato agli scavi clandestini. Nel 1964 gli viene vietato di proseguire gli scavi in Turchia. Era un archeologo giovane ma già stimato ed estremamente intuitivo; a lui si deve la scoperta dell’importantissimo sito neolitico di Çatalhöyük. Bannato dalla Turchia, ritorna in Inghilterra dove sino al pensionamento insegnerà archeologia anatolica nella prestigiosa University College di Londra.

Il sito di Dorak progressivamente scompare dai testi di archeologia anatolica. James Mellaart (morto nel 2012) non verrà

mai ufficialmente considerato colpevole né osteggiato dai colleghi e dalla comunità scientifica. È tuttora l’unico ad aver visto – ad aver dichiarato di aver visto – il tesoro di Dorak.

Questa storia, uno dei grandi misteri irrisolti della storia dell’archeologia, è raccontata da Enrico Giannichedda, archeologo e autore, con dovizia di particolari e con un linguaggio asciutto pressoché privo dei due punti e del punto e virgola: come a volere, eliminando la punteggiatura più frivola, ridurre i misteri e le incongruenze del *Dorak Affair*, scomporre la trama in pezzetti di storia minima che non possono essere ambigui.

Leggendo il libro, che vaglia tutta la documentazione e le opinioni reperibili sul caso, si scopre che oltre alla trama gialla c’è molto di più: ci sono i rapporti di forza tra le potenze coloniali, il traffico illegale dei reperti, la connivenza di istituzioni museali con tombaroli e trafficanti; c’è, probabilmente, la vanità degli archeologi, di quelli ossessionati dagli oggetti di valore, dal demone della fama e dal desiderio di vedere avvalorate le proprie teorie. È una storia sulla narrazione delle scoperte archeologiche, forse sulla loro invenzione e sull’influenza di quelle invenzioni: perché quando una scoperta viene pubblicata, vera falsa o dubbia che sia, entra nelle conoscenze scientifiche, le condiziona o le inquina e in ogni caso contribuisce a costruire altre opinioni. È, come scrive l’autore, “una storia dei modi in cui si costruisce la Storia”: la storia grande, sì, ma anche, viene da pensare, dei modi in cui si costruiscono le piccole e a volte misere storie private.

Uno dei meriti del libro è quello di non imporre una opinione, una univoca ricostruzione dei fatti, per quanto il punto di vista dell’autore emerga piano piano e soprattutto dalla lettura dei due inserti narrativi, di finzione, posti in testa e in coda al libro.

Il caso è ancora aperto, la storia non è così vecchia e forse qualcuno tirerà fuori qualche nuovo elemento utile a chiarirla (in questo senso, sarebbe importante che il libro fosse tradotto in inglese).

I lettori, soprattutto dopo aver letto il capitolo finale “La storia a pezzi” (una sorta di riepilogo dei fatti posti uno di fila

all’altro come le voci di un dizionario), si faranno un’idea e proveranno a risolverlo, il caso. A confrontare le ipotesi, a escludere l’improbabile, a ragionare per inverso.

Mellaart ne è il protagonista indiscusso, che sia bugiardo, cialtrone, vittima, raggiato egli stesso. Al di là del caso Dorak, un archeologo importante e nello stesso tempo discutibile. La sua documentazione di Çatalhöyük presenta carenze e incongruenze (anche in questo caso, ci sono molti disegni e poche fotografie: delle pitture parietali, ad esempio), mentre è stato dimostrato che in anni più recenti ha inventato di sana pianta delle iscrizioni in luvio (una lingua



anatolica del II-I millennio a.C.) per dare peso alle sue ipotesi sul popolamento preistorico dell'Anatolia occidentale. Quindi, forse, un bugiardo patologico, che viene da immaginarselo con i cassetti della scrivania pieni di disegni di reperti inventati. Ma in altri casi non lo è stato di certo perché le sue scoperte sono comprovate.

Co-protagonisti sono i suoi colleghi archeologi, e poi giornalisti, antiquari e tipi più o meno loschi attivi nel traffico dei reperti antichi. Quasi tutti uomini. Eppure, questa storia ha un motore narrativo femminile. È grazie a una donna giovane e avvenente che James Mellaart viene a conoscenza del tesoro di Dorak. In una data imprecisata del 1958, su un treno per Smirne, Mellaart incontra una donna sola e un po' procace, che indossa un braccialetto d'oro massiccio dall'aspetto antico. Alle domande dell'archeologo, la donna dice di possedere altri oggetti simili e lo invita nella sua casa di Smirne per vederli. Mellaart trascorre tre, quattro giorni in quella casa a fare disegni e non si sa se anche altro. Insiste con la donna perché gli invii delle foto e l'autorizzazione alla pubblicazione. L'autorizzazione arriverà, le foto mai. E di Anna Papastrati, così si chiamava questa donna hitchcockiana, si perderanno le tracce così come del tesoro di Dorak. Su entrambi pende la stessa domanda: reale o inventato? Se Anna non è mai esistita, perché inventarla? La sua figura poteva costituire, per Mellaart, un vantaggio come uno svantaggio. Era un vantaggio perché narrativamente funzionava, era un'immagine forte e magnetica. Inoltre, perché avrebbe nutrito il narcisismo e la vanità dell'uomo e quelli dei colleghi maschi: il giovane archeologo in trasferta che si imbatte in una donna bella e forse disponibile poteva – può – suscitare simpatia, e quindi guadagnarsi la connivenza e il sorriso compiacente di un sistema gestito in prevalenza da maschi. Ma la storia era svantaggiosa per i risvolti che avrebbe potuto avere nella vita privata di Mellaart, che al tempo dei fatti era già sposato con l'archeologa Arlette Cenani, figlia di un mercante d'antichità turco; pensando a questo ci si chiede, a logica, perché Mellaart, se sta inventando, non si inventi una storia diversa.



1 metro



1 metro

Da qualsiasi prospettiva si tenti di decifrarlo, del *Dorak Affair* non si capisce se è più una storia di tradimenti o di fedeltà; una questione archeologica e politica o una privata e personale. Giannichedda osserva con rispetto, da una certa distanza, i suoi protagonisti e la loro psicologia; non fa troppe congetture e dà moderato spazio ai *rumors* dietro le quinte, lasciando così libertà alla fantasia e ai vaneggiamenti del lettore, che ben presto si renderà conto che la questione privata è avvincente e misteriosa tanto quanto quella attinente alla storia dell'archeologia.

Nella lettera con la quale la Papastrati autorizza l'archeologo a pubblicare i reperti, la donna scrive "sei sempre stato più interessato a queste cose vecchie che a me" e conclude con "Love, Anna". Se la lettera è un falso e, come qualcuno ha supposto, è stata Arlette a scriverla, saremmo di fronte

a una moglie che si vendica scherzosamente, presentando il marito come un integerrimo archeologo che se tentenna con una splendida ventenne è per poco, giusto il tempo di disegnare dei reperti antichi, e poi torna da lei, mentre l'amante lo rimpiange nostalgica. Cioè un quadro ben diverso da quello che sarebbe più ovvio immaginare (e che era poi anche l'opinione di Bruce Chatwin sul caso): che la donna sul treno sia stata uno specchio per le allodole, un'esca mandata per far abboccare Mellaart, affinché notasse i gioielli, si incuriosisse e li pubblicasse così da alzarne il valore sul mercato nero. Sedotto o seduttore che sia, Mellaart non ha mai ritrattato o modificato i fatti sostanziali della storia, appoggiato da Arlette, il personaggio più stereotipato (il *topos* della moglie devota, complice silente e attiva delle malefatte del marito); di lei ci sarebbe da dubitare, se non sapessimo che è davvero esistita.

Indipendentemente dalla veridicità della storia e da tutti i possibili livelli intermedi tra il tutto vero e il tutto falso, la donna sul treno è il personaggio narrativo chiave ed è, in ogni caso, una donna usata. Usata narrativamente e come icona. Usata come esca sul treno. Usata da Mellaart che ne rende pubblici la lettera e l'indirizzo di casa. È la materializzazione di quella linea ambigua (a volte aperta) che separa l'archeologia dal collezionismo, la brama di possedere un oggetto dalla brama di possedere e basta, il pubblicare dal vendere.

Se reale, è l'unico personaggio della storia che potrebbe essere ancora vivo. Forse, a questo punto, il vero colpo di scena sarebbe ritrovare lei, non il tesoro di Dorak.

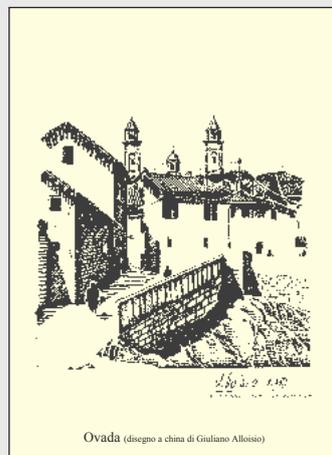
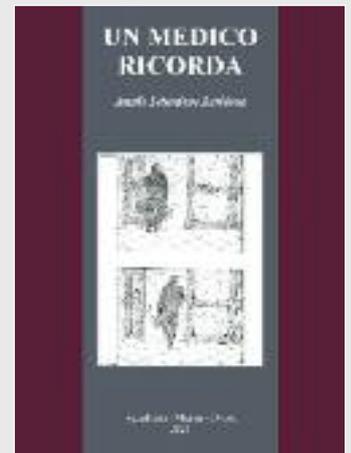
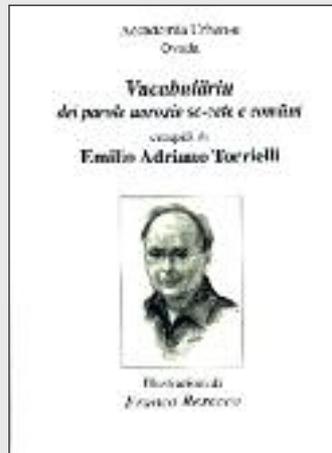
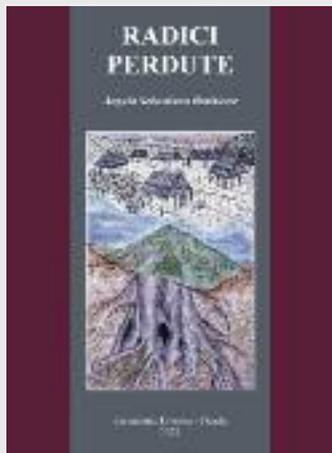
Valentina Cabiale



Accademia Urbense Ovada

Archivio Storico "Monferrato"

Le nostre pubblicazioni



Gentili Lettrici e Cortesi Lettori,

la Redazione di "URBS" Vi invita a rinnovare la quota di iscrizione per l'anno 2024 all'Accademia Urbense, pari a euro 25.00. Una somma modesta che consente di proseguire la pubblicazione della Rivista e di continuare le ricerche storiche su Ovada e sulle Comunità limitrofe.

Per ragioni legate ai costi di stampa, si invitano le Persone o gli Enti, che desiderano ricevere più di 2 copie della Rivista "URBS", di prenotarle telefonando alla Redazione: 0143 81615 o tramite e-mail: info@accademiaurbense.it

TESSERAMENTO 2024

Banca Sella Filiale di Ovada IBAN **IT33F0326848450001843260980**

In questo periodo particolarmente difficile...
*la Vostra quota associativa
ci permette di svolgere al meglio le attività
dell'Associazione volte alla difesa
del patrimonio storico-artistico, usi, tradizioni
e dialetto dell'Ovadese, storicamente inteso,
ed alla sua valorizzazione.*

*Invitiamo gli Associati ed i Simpatizzanti
a visitare il sito internet dell'Associazione.
Vi troveranno una biblioteca on-line
di circa un centinaio di monografie
ed inoltre tutti i numeri
di URBS fino al 2021.*

Grazie

**SOSTENETE LE INIZIATIVE DELL'ACCADEMIA
SOTTOSCRIVENDO IL 5 X MILLE**

INTESTATO AL NOSTRO SODALIZIO P.I. e C.F. 01294240062



Dott. Gianpaolo Piana

CONSULENTE FINANZIARIO E PREVIDENZIALE

Piazzetta Stura, 5 – 15076 Ovada (AL)

Via Marengo, 16 – 15121 Alessandria (AL)

gianpaolo.piana@zurichbank.it

Cel. 333.6712602

Tel. 0143.417862

www.gianpaolopiana.consulente.zurichbank.it